



PARMA

161



Additissimi, & Obsequentissimi Filij, & famuli
Patres, ac Fratres Carmelitarum Excalceati.

ua fortezza, & fatto città vltimamente ad istanza di Ranuccio Farnese Duca di Parma. Alla sinistra ne' mediterranei frà'l fiume Conio, & il Sestronio, vedesi Fontanellato, Soragna, e San Secondo, ricchi, e ciuili Castelli; poscia passato il Pò, s'arrina finalmente al fiume Vero, il quale si parte in molti rami, e si passa à guazzo, se però non è ingrossato dall'acque. Di quì à Parma sono quattro miglia, e sempre alla man destra si veggono i monti dell'Apennino.

P A R M A .

Questa Città è ornata di nobili edifici, di famiglie illustri, e di molto popolo, & altresì ricca. Hà parimente buouo, ameno, e fruttifero Territorio, il qual produce frumento, & altre biade saporiti frutti, olio, e dedicati vini, con grand'abbondanza di cascio noto per tutto il mondo. Laonde per tante doti non solo si può annouerar nelle principal città di Lombardia, ma trà le più abbondanti, ricche, e nobili d'Italia.

E posta sopra vna pianura nella via Emilia cinque miglia lontana dall'Apennino, frà la quale, & il borgo, che è dall'Occidente, passa il fiume Parma, sopra il quale è vn ponte di pietra corta, che le riuē congionge insieme. Non sò se questa città pigliasse il nome dal fiume, ò il fiume da essa. Imperoche non mi ricordo di hauer trouato appresso alcun'antico Scrittore, mentione di questo fiume Parma. Mà della città ne fanno honorata mentione Liu. Polib. Cicer. & altri graui autori. Fù dedotta
Co.

Colonia de Romani inlieme con Modena, come scrive Licio nel 39. libro così . Eodem anno Mutina, & Parma Coloniae Romanorum ciuium sunt deductae bina millia hominum in agrum, qui proximè Boiorum, ante Tofchorum fuerat, Octaua iugera Parmæ, quina Mutinae acceperunt.

E il popolo di quella bello, nobile, animoso e d'impegno disposto non solamente à gouernar la Republica, mà anche alle lettere, e maneggiar l'armi . Hà bella, e larga campagna, la onde dalla gran copia delle pecorelle, che quiui nodriscono, se ne cauano assai fine lane. Delle quali dice Martiale .

Tondet & innumeros Gallica Parma greges.

Et in un' altro luogo .

Velleribus primis Apulia, Parma secundis Nobilis, Alinum tertia laudat omis.

Vi è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio, che vi fussero ritrouati due Huomini (facendosi il censo ne' tempi di Vespasiano) che ciascul d'essi haueua 123. anni . Quì è parimente vna campana tanto smisurata, che tutti la riguardano con gran marauiglia, e della quale i Parmigiani raccontano vna faceta fauola, Eouì al presente fatto vn sōtuoso, e regal Palaggio per habitatione del Duca, oue sono giardini, e fontane bellissime .

Questa Città fù soggetta all'Imperio Romano, sì come l'altre città del Paese, infino che fù mantenuta la Maestà di quello in riputatione, poi mancata detta Maestà, si ridusse anch' ella alla libertà. E ne gl'anni di Christo 1148. fù assediata gagliardamente dall'Imperator

Federigo Barbarossa, il qual hauua deliberato di non partirsi di là , infìn che non l'hauesse espugnata, e rouinata. Onde fece far quì vicino vna Città, nominandola Vittoria, che era di lunghezza 800. canne, e di larghezza 600. & hauua otto porte con le fosse larghe . E ciò fece detto Federico , tenendo certo d'hauer vittoria, con pigliar la Città, e rouinarla. Ma non gli riuscì il disegno ; percióche i Parmegiani vn giorno assaltarono l'esercito di esso, e lo ruppero, gettando per terra la Città di Vittoria.

E il Domo di questa Città molto bello, e sortuoso, nel quale sono molti Canonici, & altri Preti, che l'vfficiano, V'è la Chiesa di S. Giouãni, oue dimorano i Frati di S. Benedetto . Vi è parimente la Chiesa della Streccata fatta con grandissima architettura, oue si veggono pitture, & opere di stucco bellissime. Nella Chiesa dei Capuccini stà sepolto Aleffandro Farnese inuittissimo Capitano, & la sua deuotissima Consorte Madama Maria. Non è alcuna Chiesa in Parma, oue non si vegga qualche eccellent' opera del Parmegiano, ò del Correggio, i quali furono nobilissimi pittori.

Sono in Parma nobilissime famiglie, e trà le quali i Pallavicini, i Torelli, Rosli, G. berti, Sã Vitali, & altre. Ha altresì partorito grand'huomin tanto in lettere, quanto in altre virtù, & in trattar l'arme , trà i quali fù Cassio Poeta, & Macrobio dignissimo Scrittore, benchè da alcuni è negato , che fuisse Parmegiano. Ha dato alla luce molti altri, i quali per hora tralascierò. Dirò solamente, che questa Città è soggetta alla S. renissima Casa Farnese; oue
qua-

quelli Signori han fatto bellissime fabbriche, & nuouamente il Duca Ranuccio v'hà posto lo Studio Generale di tutte le scienze, conducendoui, con largo stipendio i più eccellenti Dottori d'Italia.

Ritrouansi in essa 22. mila anime, & è di circuito 4. miglia.

Fuor di Parma verso Tramontana vedesi Colorno ciuil Castello, & altri bei luoghi. E verso il meriggio doppo hauer passato il fiume Taro, e caminato 35. miglia, ritrouasi Borgo nobile castello del Duca di Parma. Dal cui paese (oltre la grand'abbondanza delle cose necessarie per il viuere) si raccoglie sì gran quantità di castagne, ch'alcuna volta arriuano a 100000. moggi, e per il manco 50000. Questa terra fa 300. fuochi, e partorisce huomini sì disposti alle lettere, come all'arme, & alla mercantia. Sta in mezzo de' Monti Apennini, & è circondata da ameni colli, hauendo sotto di se 13. ville. Più auanti si ritroua la nobilissima Terra di Pontremoli. E doppo 12. miglia arriuasi ad vna fortissima Rocca detta la Val di Mugello. Poscia vi è Bardo, e Campiano terra, donde principia il fiume Taro, il qual passa 3. miglia discosto da Borgo.

Caminando da Parma lungo la via Emilia, alle radici del monte Apennino, vedesi Monte Chiarugolo ciuil Castello, del quale tiene la Signoria l'Illustre famiglia de' Torelli. Poscia nella pianura è posto Montecchio, & Sant'Ilario appresso la Risa del fiume Lenza. Sopra il quale v'è vn bel ponte di mattoni cotti, che congiunge amendue le riue insieme, fatto con grandissima spesa dalla Contessa Matilda. Cami-

REGIO DI LOMBARDIA

165



Addiffimi, & Obsequentiſſimi Filij, & famiti
Patres, ac Frares Carmelitez Excalceati.

minando per la sudetta via in spatio di 15. miglia si arriva à Reggio.

R E G G I O .

Questa Città è posta nella via Emilia, & nominata Regium Lepidi da Strabone, Cic. Cornelio Tacito, & altri scrittori. Da chi fosse edificata, sono diuers'opinionì. Imperoche molti vogliono, che hauesse per suo edificatore M. Lepido, vno de i tre huomini, che partirono frà se la Signoria de i Romani. Altri dicono, che fosse fatta ne' tempi antichissimi, auanti M. Lepido sopra nominato, ma che lui la dedusse Colonia.

Essendo stata rouinata questa Città da' Goti sotto Alarico loro Rè, furono costretti i Cittadini, d'abbandonarla, e fuggirsene à i luoghi sicuri, infino che furono vinti, e scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, & all' hora ritornando di mano in mano i cittadini alla desolata Città, la cominciorno à ristorare, e farui le mura intorno. Si gouernò alcun tempo da se stessa in libertà secondo il costume dell' altre città d'Italia, & altre volte è stata gouernata da altri, fin che si diede à i Marchesi da Este.

E città molto nobile, e piena di popolo, & altresì abbondante delle cose necessarie per il viuere dell'huomo, benchel'aria non visia troppo perfetta. Quì si fanno bellissimi lauori d'osso, & nobili speroni. Vi sono belle, e larghe strade con sontuosi edificij, deiquali è la magnifica Chiesa di San Prospero Vescouo di essa città, oue deuotamente è tenuto
il

al suo corpo. Ha questa Chiesa grosse entrate, & è ornata di bellissime pitture, particolarmente del Correggio, degne veramente d'eterna memoria. Di più nella muraglia dell'Horto de i RR. PP. de' Serui è stata scoperta per miracolosa nouamente vn'Imagine della B. Vergine Maria,oue Iddio fa molte grazie per i suoi meriti à ciascuno, che à lei diuotamente ricorre. È ornata la Città di nobili famiglie, delle quali sono i Canossi, Manfredi, Fogliani, Sessi, le quali tengono la Signoria di molte Terre, e Castelli.

Appresso à Regio sono alcuni colli ornati di belle contrade, e ville, dalle quali si traggono delicatissimi vini, con saporiti frutti. Verso Parma poi vedesi Canossa Castello molto forte di sito, oue la Contessa Matilda saluò Greg. VII. Papa dall'insidie, e forza d' Enrico IV. Imperatore nemico della Chiesa Romana, li qual pentito del suo fallo, ne venne quiui co' piedi ignudi, & co'l capo scoperto nel mezzo della fredda vernata, per neue, e ghiaccio dananti al detto Pontefice à chieder perdono del suo peccato. E humanissimamente fù riceuuto dal buò Pontefice, & à lui perdonato. Hor qui considera di quanta virtù sia la dignità del Pontefice. Possiede hora questo castello insieme con gli altri circostanti la nobilissima famiglia Canossa. Più oltre stanno i Castelli, & altri luoghi de' Signori Manfredi.

Caminando per la via de i monti, s'entra nel paese delle Gassignana, doue è Castel nuovo molto nobile & civile, dalquale sono usciti molti huomini illustri, così nell'arme, come nelle lettere. De i quali è stato à i nostri tempi

Giulio Urbano Dottor di Legge, e Protonotario Apostolico, il quale per la sua gran Dottrina era molto stimato da i Principi, e Cardinali della Corte di Roma. Costui essendo stato Vicario Generale del Cardinal Luigi Cornaro Vescouo di Padoua, doppo hauer esercitato molti anni questo vfficio con grandissima lode, vltimamente morì nel 1595. lasciando gran desiderio di se à i mortali. Non minor splendore diede à questa patria Urbani suo Fratello Capitano di militia de Signori Venetiani. Viue hora Filippo Urbani loro dignissimo nepote, & Canonico del Domo di Padoua.

Ritornando alla via Emilia, si vede Scanciano ciuil Castello, ornato del titolo di Marchesato soggetto alli Signori Tieni Nobili Vincentini. Alla sinistra verso Tramontana è posto Roldo, Castello della famiglia de i Sessi, & altresì feudo dell'Imperatore. Poscia si vede S. Martino de i Signori da Este, Gonzaga, & Nauilara.

Trà Modena, e Reggio appresso il fiume Lenza è posto Correggio molto ciuile, & honoreuole castello, & etiandio ben popolato; Tiene la Signoria di questo castello, il qual'è fatto Città dell'Imperio, l'illustre famiglia da Correggio, che già fù molto grande in Parma, e forse si chiamavano i Giberti. Dalla quale uscì gli anni passati vn Cardinale. Dà gran nome adesso a questa patria Girolamo Bernerio dell'Ordine de i Predicatori assunto al Cardinalato da Sisto V. Pontefice Massimo per le sue rare virtù, e bontà di vita. E questo Cardinale prudente, & amator de i Virtuosi, e molto zelante della Religione Christiana.

Po-

Poscia donc il fiume Secchia spacca la via Emilia ritrouasi Rubiera forte castello, doue è vna bella Rocca, circondata dai Colli. Di qui sopra vna larga strada si arriua à Modena,

M O D E M A.

FV questa nobile città dedotta Colonia della Rep. Romana insieme con Parma 570. anni doppo la edificatione di Roma, come scrine Liuiò, & altresì Scrittori, i quali ne fanno honorata mentione in molti luoghi. Laonde bisogna credere che in quel tempo fosse molto ricca, e potente. Il che viene confermato ancora da molte iscritioni, e marmi antichi, i quali si vedono per la città. L'hà illustrata assai quella nobile battaglia, che seguì appresso questa città, essendo Consoli Irtio, e Pansa, per la quale si venne à perdere l'auttorità del Senato, e la libertà del popolo. Imperoche Marco Antonio assediò Bruto in questa Città, il quale poi fù liberato da C. Ottauio Cesare, e riportandone il detto la vittoria contra Antonio. Pati poscia molte rouine da i Barbari. Onde Sant'Ambrogio (scrinuendo à Faustino) dice, che la vide gettata per terra insieme con gli altri luoghi vicini lungo la via Emilia. Dalche è da credere, che spesse volte fusse guastata, & da i Gotti, & da i Longobardi, i quali essendo stati scacciati d'Italia per Carlo Magno Imperatore, & hauendo costituito Pipino suo figliuolo Rè d'Italia, radunandosi insieme quei figliuoli de i Cittadini di Modena si erano fuggiti à luoghi sicuri, essendo rouinata

nata l
edific
alqua
la via
contra
tando
Qu
E poi
duce
Alfor
sta cit
mo si
minia
libera
nobil
sono
migli
Cont
nio in
ti all
Prela
fù il S
sono
temp
bardi
ste, i c
lor p
fanno
in Ital
Fu
l'Ape
diec
nobile
in fon
Secchi
nata

nata la città, come s'è detto fecero consiglio di edificar questa città, che hora in piedi si vede, alquanto discosta dall'antica, la quale era nella via Emilia, sì come più diffusamente lo racconta Leandro, nella descrizione d'Italia, trattando di Modena.

Questa Città è picciola, e di forma circolare. È posta sopra vna gran pianura, la qual produce frutti, e vini delicati d'ogni sorte. Il Duca Alfonso II. da Este ampliò grandemente questa città, hauendoui fatti belli edifici. Nel Domino si conseruano diuotamente l'ossa di S^a Geminiano Vescouo di essa per il cui merito Dio liberà molti indemoniati. E piena di popolo nobile, & ingegnoso. Onde non solamente ne sono usciti egregij Capitani massime della famiglia de' Rangoni, e de i Boscheti, con molti Conti, e Marchesi, quali hanno affoluto dominio in alcune terre, e castelli. Mà ancora ha dati alla luce molti Cardinali. Vescoui, & altri Prelati, con litteratissimi huomini, de i quali fu il Sadoletto, & il Sigonio, le opere de' quali sono note a tutti i virtuosi. Si governò lungo tempo in liberrà, sì come l'altre Città di Lombardia: ma al presēte è soggetta a' Duchì da Este, i quali vi risiedono, e la rendono con la lor presenza molto nobile. In questa città si fanno belle Maschere, e Targhe molto stimate in Italia.

Fuor di Modena verso mezzogiorno sotto l'Apennino ritrouasi Formigine, Spezzano, e dieci miglia discosto vi è Sassuolo Castello nobile, e civile già della famiglia Pia, oue è vn sontuoso Palagio, & è bagnato dal fiume Secchia. Quiui è vna bella Chiesa in honore

della B. V. doue corre molto popolo per otte-
 ner gratie. Sopra il predetto monte ritrouan
 molte terre, e contrade, le quali ancora si veg-
 gono dall'altra parte vers'Oriente, e su'l Bolo-
 gnese. Questi Castelli erano già soggetti
 molti Signori, e particolarmente à quei del
 Monte, i quali furono già molto potenti in
 questi paesi, e possedeano tutt'i luoghi dell
 Grassignana, la quale confina con Bologna,
 trà le principal terre contiene Sestola, e Fana-
 no. Poscia caminando vers'Occidente si veg-
 gono l'Alpe di S. Pellegrino, e più auanti A-
 quatio Castello molto nominato per i bagni.
 Riualtandosi poi al meriggio di questi monti
 scorge il Mar Tirreno. Più oltre appresso Bo-
 logna, & alla riu del fiume Panaro appar Ca-
 stel vetto, e Spilimberto dei Signori Rangoni
 d'onde quattro miglia discosto ritrouasi Vigno-
 la terra ornata del Marchesato, soggetta ai Si-
 gnori Boncompagni. La sudetta terra confina
 co'l Bolognese.

Verso Tramontana è posto Correggio di-
 scosto dodici miglia, e più oltre il nobilissimo
 Castello, anzi città Imperiale di Carpi, il qua-
 le si può paragonare à molte Città, sì per il
 gran popolo di eleuato ingegno, come ancora
 per l'abbondanza delle cose necessarie. Hà ti-
 tolo di Principato, e lungo tempo è stato pos-
 seduto da' Signori Pij, ma al presente è del Du-
 ca di Modena.

Fuor di Modena dalla banda d'Oriente si
 ritroua vn Canale, per il quale si può andare
 otto miglia in barca fin'à Finale ciuil contra-
 da. Ma sopra il Panaro si entra prima nel Po
 & di quì si vâ à Ferrara. Verso questa ban-
 da

di, doue il Canale sbocca nel Panaro; è posta la terra di Bon Porto, & il borgo di San Felice nominato per i buoni vini.

Lungo la via Emilia tre miglia discosto da Modena passa il fiume Panaro, appresso il quale confinano i Modenesi co' Bolognesi. In questi luoghi Claudio Conf. essendosi azzuffato co' nemici, fece prigioni 25. mila, e 700. Liguri. Di più Rotari Rè de' Longobardi rouinò l'esercito Romano, ammazzandone sette mila. E da i Bolognesi, essendo stato rotto l'esercito de' Modenesi, fù fatto prigione Enzo Rè di Sardegna, e figliuolo di Federico Secondo. Ritornando al fiume Panaro all'altra riuacaminandosi verso Tramontana ritrouasi Nouantola Castello, ou'è vno antico, e nobile Monasterio edificato da Anselmo cognato di Astolfo Rè de i Longobardi, il qual era stato dignissimo Capitano di militia. Onde abbandonando il mondo, si fece Capitano di mille Monachi, dotando questo luogo di molti beni, e possessioni, il che fù circa l'anno di nostra salute 780. Fù poi ristorato dalla Contessa Matilda, oue dimorano molti Monachi, li quali (per quant'intendo) han giurisdittione fino in Spagna. Quì si conserua il Corpo di S. Adriano Papa, & vna parte del Corpo di S. Siluestro, con molte altre sante Reliquie. In oltre vi son custoditi alquanti libri antichissimi, frà i quali è il pretioso Breuiario della Contessa Matilda.

Appresso la via Emilia trà Bologna, e Nouantola appare Sant' Agata Castello edificato da Barbarossa Imperatore. Più auanti si ritroua Creualcore Castello, a-

nanti nominato Allegra cuore, oue due volte
 fu rotto l'esercito di Bernabò Visconte Signor
 di Milano. S'arriua poi a San Giouanni, Ca-
 stello molto produceuole di formento, & d'al-
 tre biade. Alla destra della Via Emilia vedesi
 Castiglione, e Castel Franco lontano da Boio-
 gna 15, miglia & in questo Territorio nuoua-
 mente è stato fabricato vna fortezza inespug-
 nabile da Urbano Ottauo, con il qual nome si
 chiama il forte Urbano. Qui vicino era il Foro
 de' Galli, oue hebbero gloriosa vittoria Iirio, e
 Pansa Consoli Romani, combattendo con M.
 Antonio; ma essendo stati feriti i detti Consoli
 mortalmente nella battaglia, dopò tanta vitto-
 ria morirono nel medesimo luogo. Poscia si ve-
 de Piumaccio, Bazauo, e Crespellano castelli
 ameni, posti sopra quei piccioli colli alle radici
 dell'Apennino.

Alla sinistra della Via Emilia cinque mi-
 glia da Bologna vedesi il fiume Lauino, ilqua-
 le scende dall'Apennino, e spacca la via Emi-
 lia. Sotto questa via vn miglio v'entra vn ri-
 nole d'acque nominato Ghironda, per il qual
 si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono
 in questo contorno, e congiunti ambidui, cioè
 la Ghironda, & il Lauino, creano vna peni-
 sola à somiglianza d'vn triangolo, hora nomi-
 nato Fortelli, dalla Via Emilia vn miglio di-
 scosto, oue Ottauiano, M. Antonio, & M. Le-
 pido partirono trà loro la Monarchia. Et au-
 uenga, che hora questo luogo sia penisola,
 nondimeno pate pur, ch'altra volte fosse Isola.
 Congiuatisi amendue questi fiumi, cioè la Ghi-
 ronda, & il Lauino dopò poco corso metto-
 no capo nel fiume Samoggia, la qual porta
 que-

olte
nor
Ca
al
le
to
ta
to
e
M
li



BOLOGNA

173





quest'acque nel Reno, il qual Reno sbocca in
Pò. Appresso Bologna incontrasi vn ponte di
pietra longhissimo, il quale congiunge insieme
amendue le riue: e quiui à vn miglio sarai à
Bologna.

B O L O G N A.

FVgià capo Bologna delle 12. Città, che i
Toscani possedeano di là dall' Apenni-
no, i quali essendo stati scacciati da' Gal-
li, e poscia i Galli da' Romani fù fatta Colonia,
hauendoui condotti ad habitare tre mila hu-
mini. Doppo i Romani fù soggetta a' Greci, a'
Longobardi, & all' Esarcato di Rauenna. Po-
scia si drizzò in libertà, sì come fecero l' altre
Città di Lombardia, nel qual tempo si leua-
no le maledette fattioni de i Lambertazzi, e de
i Giremei, i quali al fine la condussero à gran
miseria, e seruitù. Onde per tanti trauagli si rac-
comandarono al Pontefice Romano, poscia à i
Popoli Visconti, Bentiuogli, & al fine si ridus-
sero sotto l'ombra dell'istesso Papa, il quale ho-
ra la tiene con pace.

E posta questa Città alle radici dell' Apen-
nino nel mezo della Via Emilia, riposta da
Tolomeo nel sesto Clima, al grado 33. e me-
zo di lunghezza, e di larghezza circa il 44.
Hauendo il detto Apennino dal Mezogiorno,
dall'Oriente la via Emilia, ò la Romagna,
dal Settentrione l'amena, e fertile campagna
per andar à Ferrara, & à Venetia. Fù dal prin-
cipio fatta picciola città, secondo il consueto
modo de gli antichi, con due sole porte vna
verso Romagna, l'altra verso Lombardia. Poscia
ne' Tempi di Gratiano Imperatore vi furono

aggiunte due altre porte; e nella ristoratione, che fece San Petronio, (che fù dopò la rouina fatta da Teodosio) vi furono fatte noue porte, (e secondo altri 12.) oue hora si veggono alcune basse torri, dette i Turrosotti. Al fine allargata, come hora si vede, furono ridotte le dette porte à 12. E fù tanto accresciuta, che questi anni passati, essendo misurata dentro dalle mura, fù ritrouata essere d'ambio cinque miglia, e di lunghezza due meno vn quarto, e di larghezza oltre ad vno, cominciando dalla porta di San Mammo, e trascorrendo dalla porta di Galliera.

E formata à simiglianza d'vna naue, cioè più lunga, che larga, dimostrando da vn lato la figura della prora, & dall'altro della poppa, & hauendo nel mezo l'altissima torre de gli Asinelli, che rappresenta l'albero; la Torre Garisenda la scala; e tante altre Torri le sarti, che riguardano ad essa. Non vi è fortezza, alcuna dentro à questa città, anzi hà gettate per terra quelle, che vi erano, contentandosi solamente di vna muraglia di mattoni, che la circonda, e confidandosi nel valore, e prudenza de' suoi Cittadini. Vi passa vicino il fiume Sauona, e per mezo di essa il Reno; il quale correndo verso Ferrara, vi si conducono sopra le barche con molte mercantie.

Che Bologna sia abbondante delle cose necessarie per il viuere, è noto à tutti: Imperoche si dice per prouerbio: Bologna grassa. Qui si vedono belli, e larghi campi produciuoli non solo di frumento, legumi, e d'altri biade; ma anco di vini d'ogni maniera de' migliori, che siano Itali. Abbonda d'ogni generatio.

zione di frutti, particolarmente d'olue tanto grosse, e dolci, che non cedono punto à quelle di Spagna, nè vi mancano luoghi da vcellare, e d'andar à caccia. E se bene vi sono pochi laghi, nondimeno non vi manca mai pesce, perchè ne vien copiosamente portato da Comacchio, & da Argenta. Quiui fanno due beccarie di carni delicatissime, massime di Vitelli, & le saliccie, ò salami non hanno pari in tutto'l paese. Fanno vna conserva di Corogne, e di Zucchero chiamata gelo, degna d'esser posta alle tavole de'Re. Si fanno etiamdio, & si honorano con gran artificio le vagine per i costelli di cuoio cotto, con bellissimi archibugi, e fiasche. V'è grand'abbondanza di seta, della quale qui si tessono rasi, ormesini, velluti, & altri drappi in tanta copia, che non solamente vanno per tutta Italia, ma ancora in Alemagna, & Inghilterra.

Si ritrouano in questo Territorio molte pietrazze, dalle quali si cauano belle pietre bianche, e tenere, da lauorare, & da questo terreno particolarmente si raccoglie gran quantità di canape, e di lino. Verso il Meriggio non si veggono, se non colli, mōti, boschi, selue, paludi, e valli, ma da gli altri tre lati sono belli, e larghi campi fertilissimi. Nō vi mancano minere d'allume, e di ferro, fontane d'acque fredde, e calde molto medicinali.

Se bene in questa Città non è se non vna piazza, nondimeno è di tanta grandezza, che si può dire esser tre congiunte insieme. In mezzo d'essa è vn'artificiosa Fontana di Marmo, ornata di statue di metallo, dalla quale scaturiscono chiarissime acque, & fù fatta cō bellissi-

architettura da Gio: Bologna Scultore Fiammingo. Hå le strade dritte, larghe, e coperte di portici, per le quali si può caminar d'ogni hora, imperocchè non vi si sente l'ardor del Sole, nè vi è pericolo d'esser bagnato dalla pioggia. Ci è vndelitosissimo Giardino de i Poeti, & vn'altro de' Paselli. Appresso la Chiesa di San Giacomo, oue si veggono per buon spatio luoghi disabitati, era già vn regal palagio de i Bentiuogli, mentr'erano Signori di Bologna; la cui magnificenza, e maestà fù diligentemente descritta dal Beroaldo.

E ornata di superbi, e vaghi edifici, tanto per il culto diuino, quanto per il bisogno de i Cittadini. Frà i quali è il nobilissimo palaggio della Signoria, quello de i Campeggi, oue al tempo di Giulio III. si radunaua il Concilio de i popoli, Maluezzi, ne i quali può habitar qualsiuoglia Prencipe. Il palaggio, che stà in faccia alla Chiesa di San Petronio, fù edificato da i Bolognesi per carcere d'Enzo Rè di Sardegna, oue visse, e fù regalmente spesato dal publico 20. anni sin' alla morte. In oltre non è città alcuna in Italia, oue le case de' Cittadini sieno più magnificamēte addobbate, ch'in Bologna, le quali benchè di fuori non habbiano vista, di dentro è vn stupore à vederle così ben' adobbate, e vi habitano in ogni tempo così di sotto, come di sopra indifferentemēte. Hanno le cantine molto profonde, e basse, pero poco danno gli posson far i terremoti. Veggonsi in essa molte torri, e frà l'altre quella de gli Asinelli, così detta, perche fù fabricata da vno di casa Asinelli, e la Garisenda alquāto pendēte, nella qual si scorge il grand'ingegno dell'architetto, Quan-

Quanto à i principali Tempj di essa, vedesti primieramente la Chiesa di San Pietro, seggio del Vescouo, oue giacciono molti Cardinali, Vescoui, & altri huomini letterati, & è adornata di molte Reliquie de' Santi, pitture, sculture con altri ornamenti d'oro, e d'argento di gran valore. Quì stà l'Archidiacono superiore à tutti, il quale deue far i dottori. Sopra la piazza viè il gran Tempio dedicato à San Petronio Vescouo, e protettore della Città, tanto grande, e magnifico, che si trouano poche Chiese da paragonar' à questa. Quì riceuè Carlo V. la Corona dell'Imperio da Clemente VII. C'è la nobil Chiesa di S. Francesco fatta con grãde artificio, oue stà sepolto Alessandro V. Pontef. Mass. Bolognese. Qui etiandio è sepolto Odofredo, & Accursio lumi grandi delle leggi ciuili. Poscia appare il magnifico Monasterio di San Saluatore; & frà i più nobili, e ricchi di Monache si deue annouerar quello del Corpo di Christo, oue è sepolta la Beata Catarina, che fù Monaca di quell'istesso monasterio, alla quale crescono l'vnghie delle mani, e de' piedi, nō altri mēte, che fosse viua. I Padri Eremitani stanno nell'ornata Chiesa di S. Giacomo, ou'è quella bella Capella fatta da Giouanni secondo Benriuoglio opera certamente da Rè. In questa Chiesa è sepolto il predetto Giouanni con molti altri suoi discendenti, con alcuni dei Maluezzi, & d'altri huomini illustri. Vi son opaiamente molte Reliquie de' Santi, riccamēte riposte sopra vn'Altare del Cardinal Poggio. Nella Chiesa di S. Martino dei Frati Carmelitani riposano l'ossa di Beroaldo giouane, & Alessandro A-

chelini nobile Filosofo. I Frati de i Serui hanno vna stupenda Chiesa , nella quale appaiono le sepolture di Giouanni d'Anania , & di Lodouico Gozadino eccellentissimi Dottori di Legge , & di Francesco Bolognietto famoso Poeta . Vi è parimente la Chiesa di San Giouanni in Monte officiata da i Canonici Regolari di Sant'Agostino, nella quale si vede vna Immagine di Santa Cecilia Vergine, e Martire, dipinta dal diuin Rafaele da Urbino . Qui ancora si conseruano le ceneri della Beata Elena dell'Oglio, e vi è sepolto Carlo Roino notabile Dottor di Legge. Sono stati quattro Canonici di questo Monasterio Vescou di Bologna .

E sontuosissima la Chiesa di S. Stefano Protomartire edificata da S. Petronio, doue si mostrano infinite sacre reliquie, e particolarmente le ceneri di S. Vitale, Agricola, e Petronio, le quali furono portate qui dal detto santo Vescouo. Nella Chiesa di S. Benedetto è custodito il Corpo di S. Proculo martire. Nel monasterio poi vedesi la cella, nella quale Gratiano compose il Decretale .

Nella sontuosissima Chiesa di San Domenico vedesi principalmente il Presbiterio, o sia il Coro fatto da Fra Damiano Conuerso da Bergamo , nel quale è effigiato raramente il Vecchio, e nuouo Testamento di commisure di legni. Qui giace Enzo Rè di Saderna in vna superba sepoltura . In oltre vi è sepolto Agostino Beroo, l'Ancarano, Saliceto, Calderino, Tartagno, Liguano, Socino giouine, Hiporro de Marsilij, Giouan'Andrea Imola, & Ludouico Bolognino, tutti principali, e famosi

Dottori di Legge. Vi sono etiam o le ceneri di Carrio, Ceccarello, Benedetto Vittorio dottissimi Medici, con altri dignissimi Oratori. E particolarmente vi è sepolto Giacomo Pietra Melara famoso Medico, & ottimo Astrologo, nato della nobilissima famiglia de i Vasi Fräcese. Di più vedeli in questa Chiesa il sepolcro di Tadeo, & Giacomo Pepoli, i quali furono Signori di Bologna. Nel Chioffro del Conuen- to in vna sepoltura appresso la porta sono se- polti tre famosi lumi delle leggi civili, cioè Dino da Mugello, Cino da Pistolia, & Floria- no da San Pietro.

All'altar maggiore si veggono infinite Re- liquie de Santi, delle quali è il sacro corpo di San Domenico riposto in vn ricchissimo Ta- bernacolo, oue sono scolpite più di 300. figure d'oro, e d'argento. Poscia vi è vna delle sacra- tissime spine della pungente Corona del Salua- tore, con la Bibia scritta dal profeta Eldia in lingua Hebraica, in bianco cuoio. Giace il cor- po di esso Santo Patriarca, & institutore dell' Ordine de' Predicatori in vna sepoltura di cā- d do marmo molto artificiosamente lauorata, & scolpita da Giouan Pisano, & da vn' altro Giouanni, che fù perciò detto dall'arca. Il gran Bonarota vi effigiò vn' Angelo, & Sā Petronio. Oltra queste vi è vna nobile Imagine di San Francesco di marmo. Le pareti di questa Ca- pella sono di legni commessi da Fra Damiano sopra detto; taccio i candelieri, lampade, & al- tri ornamenti di gran valore.

Hà que sta Chiesa vn Conueno nobilissimo, e sontuosissimo, oue si veggono molti chio- stri, e Dormitorij per i Frati, vn grandissimo

Refettorio eccellentemente dipinto, & vna cā-
tina, che si può annouerare trà le più grandi d'
Italia. Vi è parimente vn Cimiterio, doue si se-
poliscono i Frati, trà i quali vi sono molti Bea-
ti. Quì è l'Inquisitione, & vna eccellente Libra-
ria, à cui credo non trouasi alcuna superiore, nè
forse vguale, tenuta con grā diligenza da quei
Padri, i quali di continuo la vāno accrescēdo.

Habitano in questo Conuento cento cin-
quanta Religiosi, oue tengono il publico Stu-
dio delle Scienze. Laonde hà dato alla luce
Pontefici, Cardinali, Vescouì, & Padri molto
famosi in lettere, & in santità. De i quali fù S.
Pietro Martire, S. Raimondo, ilquale è stato
nouamente canonizzato da Clemente VIII. il B.
Bartolomeo Arcivescouo d'Armenia, Giaco-
mo Boncambio, che fù Vescouo di Bologna,
Coradino Ariosto, Beati Girolamo Sauonarola,
& Egidio Foscari Vescouo di Modena, il-
quale nel Concilio di Trento si portò molto
prudentemente, e dottamente.

Il primo Vescouo, che hebbe la Chiesa di
Bologna fù S. n Zama, ilquale erianadio vi co-
minciò à predicar la Fede di Christo, che fù
nel 260. essendo Pont. Rom. Dionisio. Poscia
sono seguiti altri 71. Vescouì di molta dottri-
na, e santità fino al presente, frà quali è stato
il Card. Paleotto, huomo non solamente ben-
letterato, ma molto religioso, e graue. Trà
questi Vescouì, noue sono stati canonizzati Sā-
ti, & due tenuti per Beati.

In oltre da questa così eccellente patria so-
no usciti sei Martiri, 13. Confessori, 14. Beati,
7. Beate. Vi sono 179. Chiese, cioè 33. per le
compagnie de i Lai ci, 3. Abbatie, 1. Preposi-
ta.

ture, 2. de' Preti Regolari, 24. de' Frati, e Monachi, 23. Monasteri di Monache, 20. Hefpedali, 5. Priorati. Hà due Chiefe collegiate, S. Petronio, e Santa Maria Maggiore, della quale tratterò descriuendo il Territorio di Bologna. Il Duomo è cōfegrato à San Pietro, il cui Velcuuo hà titolo di Prencipe con vna groffa entrata. Hà molte altre Chiefe, che sono, ò Parochie, ò Oratorij.

Fù poſto lo ſtudio generale in Bologna, come dicono, da Teodoſio Imperatore nell'anno di noſtra ſalute 425. Doppò fù molto ampliato da Carlo Magno, & da Lotario Imperadori. Il primo, che in queſto Studio interpretafſe pubblicamente le leggi ciuili, fù Irnerio, il quale vi fù condoto da Lotario ſopradatto. Però è da credere, che da principio, e ſempre, ſia ſtato famoſiſſimo Studio. Dal che ſono uſciti molti ſapiētiſſimi huomini in ogni ſciēza. Trà i quali fù Girolamo Oſorio, il quale venne à Bologna, hauendo inteſo, che vi ſi trouaua il più famoſo ſtudio di tutt'Italia. Nò è dunque merauiglia, che ſia frequentata da tanti ſtudenti, perche veramente par, che le ſciēze tutte v'habbiano la ſua propria reſidenza. Quì ha letto Gioan' Andrea ſplendor delle leggi Canoniche, & Azone fonte delle leggi Ciuili, nel cui tempo furono auonerati in queſta Città dieci mila ſtudenti. Quì fù creato Dottore Bartolo. Accuſio quì fece la Gloſa, & come diſſe Azone; *Legalium ſtudiorum ſemper Monarchiam tenuit Bononia*. Quindi è, che Gregorio IX. indirizzò le ſue Decretali allo ſtudio di Bologna, Bonifacio VIII. il Seſto, & Gioanni XXIII.

XXII. Il libro delle Clementine.

La fabrica dello studio è molto superba con Sala, e corti grandissime. In questa Città sono molti Collegij, & trà gli altri ve n'è vno per i Spagnuoli, fondatoui dal Cardinale Egidio Cirella; vn altro per i Marchiani, fatto da Sisto V. vn altro ancora per gli Oltramontani, & Piemontesi drizzatosi dall'Ancorano. E per dir in vna parola le sue lodi, è vn'Academia felicissima, & meritamente le si conuiene, quello, che da tutti vien detto, Bononia docet, & Bononia mater Studiorum.

L'anime di questa Città arriuanò al numero quasi di ottanta mila, & vi si ritrouano nobilissime famiglie, con molti titolari, cioè Duchi, Marchesi, Conti, & Capitani di militia, oltre infiniti huomini letterati.

Sono usciti da questa Città cinque Sommi Pontefici, cioè Honorio II. Lucio II. Alessandro V. Gregorio XIII. & Innocentio IX. otto Cardinali, cento, e più Vescouì, con molti dignissimi Prelati della Corte Romana, & altresì ne viuono al presente molti, i quali per esser noti ad ogn'vno tralascio.

Quanto alle ricchezze, sono grādi, & egualmente diuise frā i Cittadini. Di quì è che sempre s'è mantenuta in gran riputatione. Combattè con Federico Barbarossa, & fece prigione Enzo suo figliuolo, il quale tenne prigione 12. anni, molto splendidamente trattandolo. Soggiogò più d'vna volta Forlì, Imola, Faenza, Cesena, Cernia, e molti luoghi del Modonese. Mantenne gloriosamente la guerra con i Venetiani trè anni continui, con vn'essercito di 40. mila soldati. Et hauuto alcune famiglie

tanto potenti, essendo stato scacciato Lombarduzzi con tutti i suoi seguaci da Bologna nel 1174. dicono, che frà huomini, Donne, e seruitori, arriuaronò a 15. mila persone.

Borghi di Bologna.

F Vor di Bologna verso Occidente à piè del monte v'è la Chiesa di S. Giosseffo de' Frattini dei Serui, & il Monasterio de i Certosini. Sù la cima del Monte della Guardia, tre miglia discosto da Bologna, v'è riuerita vn'Imagine della B. Vergine dipinta da S. Luca. Fuor della porta verso la via Emilia, v'è vn nobilissimo Monasterio dei Padri Crocichieri, & all'altra porta verso'l Meriggio la Chiesa della Misericordia, doue dimorano i R.R. Frati di S. Agostino. Fuor della porta di S. Mammoło v'è vn Monasterio de' Frati Gesuati, & più auanti vn sontuoso conuento de i Padri Zoccolanti. Poi sopra il colle è la miracolosa Madonna del Manto, Chiesa de' Monaci Benedettini, oue si vede l'effigie naturale del Cardinal Bessarione, & di Nicolò Peretto.

Vers'Oriente vedesi la Chiesa di San Vittore posta trà i colli, oue Bartolo famosissimo Dottore dimorò tre anni quasi incognito. Qui appresso vedesi vn sontuoso palagio del Cardinal Vastauillani con molti altri d'altri Signori.

Vedesi etiandio fuor della città San Michele in bosco posto sopra il monte, oue è vn ricco, & superbo Monasterio. La Chiesa è ornata da

di bellissime colonne, statue, & altre sculture di marmo. Vi sono gli altri molto fontuosi con rare pitture. Il Presbiterio, o Choro è effigiato con commisure di varij legni tanto artificiosamente composti, che paiono pitture fatte col pennello, oue si discernono castelli, torri, alberi, animali, campi, paesi, monti, prati verdeggianti, & etiamdio i minutissimi fiori. La Sacrestia è cosa notabile. Nel monasterio vi è vna bellissima libreria & vn Refettorio, oue si veggono bellissime pitture fatte da Giorgio Vasari, & fra l'altre il ritratto di Clemente VII. Nel chiostro sta sepolto Antonio di Butrio famoso Dottore di Legge, & Ramazzotto valoroso Capitano di militia.

Di più, gli appartamenti di questo Conuento, e tutte l'altre stanze sono fatte con grande architettura, e benissimo addobbate. In oltre vi sono giardini delitiosissimi, oue da ogni parte si sente il mormorio dell'acque, le quali scorrono per diuerse parti.

Da questo Monasterio si vede, oltre la città è Territorio di Bologna, l'amenissimo paese di Lombardia tanto lodato da Polib, nel 2. libro dell'historie, e quella gran pianura di forma triangolare, della quale habbiamo parlato di sopra. Quindi si scorgono i neuosi gioghi dell'Alpi, che paiono nuuole: il mare Adriatico, e la bocca del Pò, ilquale entra nel mare con molti rami; vedesi etiamdio Mantoua, Ferrara, Imola, la Mirandola, & altri luoghi circostanti, li quali paiono tante belle rose, e fiori sparsi per quei campi.

Territorio di Bologna .

C Aminando fuor di Bologna trà l'Occidente, e' il mezo giorno, doppo il Monasterio de' Serui, e Cartosini, e gl'altri detti di sopra, ritrouasi l'antichissimo Monasterio, o sia Priorato di Santa Maria del Reno, dal qual sono usciti doi Pontefici, con molti Cardinali, Vescou, e Santi, come si può vedere nell'historia de' Canonici Regolari di S. Salvatore. Poscia riuolgendosi à man manca al monte Apēnino, e seguitando le radici di quello, hauendo à man destra il fiume Reno, incontrasi nel ponte di Casalecchio. Più oltra à man sinistra del Reno vedesi la Chiesa, ch'è vna grossa muraglia trauersata nel Reno, congiungendo amendue le ripe per ridur l'acque, anzi per sforzarle à passar per vn cupo canale (artificiosamente canato) à Bologna per riuolgere diuerse machine, e stromenti, tanto per macinar il grano, quanto per far vasi di rame, arme da battaglia, tritar le spatie, e la galla, silar la setta, brunir'arme, e dar' il taglio à diuersi stromenti, segar tauole, far la carta, con altri mestieri, & al fine portar le barche à Mal' albergo, e quindi à Ferrara sopra il Pò. Più auanti s'entra nella Valle di Reno posta frà'l detto fiume, & monti, laqual'è molto bella, vaga, e fertile di formento, e d'altre biade, e di finissimi vini, e parimente di frutti d'ogni maniera. Seguitando il viaggio per questa nobil valle, appar il magnifico palagio de' Rossi, certamente palagio da poter alloggiar vn'Imperatore, sì per la sontuosità, come
an-

anco per le delirie . In questi luoghi si dimostra il Sasso di Glosina contrada , ma auanti, che si scenda alla contrada , passasi sott'vn'altissima rupe col ferro sfaldata , acciò si potesse continuar la via sopra la riu del Reno, che è cosa molto spauetosa; vedesi alla sinistra vna grandissima profondità , per la quale corre l'acqua del Reno . Vedesi poscia il castello del Vescouo contrada, e Panico, posseduto lungamente dalla nobil famiglia di Panico, la qual al presente è estinta affatto. Più auanti ritrouasi vna bella pianura, detta Milano, oue si scorgono alcuni vestigi d'edifici, ed'altre antichità. Seguitando il camino s'arriua al Vergato cōtrada, seggio del capitano, che hà da far giustizia à gli habitatori de'luoghi conuicini, & è lontano questo luogo da Bologna 15. miglia. Quindi caminando verso la man sinistra vedesi Cesio, Bargi, & Castiglione, castelli de'Signori Pepoli, e poco lontano di qui sono i confini del Territorio de' Fiorentini. Ma caminando lungo la riu del Reno à man destra veggonsi bagni della Porretta , oue escono l'acque calde molto medicinuoli in gran copia del sasso la virtù delle quali è manifesta ad ogn'vno, cōciosia cosa, che per prouerbio si dice. Chi beue l'acqua della Porretta, ò che lo spazza, ò che lo netta. Pigliando la strada , che è à man destra si entra nella Grassignana , e di qui si va nel Territorio di Modena, del quale s'è diffusamente parlato di sopra .

Ritornando à Bologna , dico , che uscendo fuor della porta Gallicera per andar à Ferrara, ò per vedere i luoghi Mediterranei , che sono verso Settentrione , tre miglia discosto dalla

città vi è Corticella contrada. Poscia passando il ponte, che è sopra il Reno, & caminando per la dritta strada, appare San G orgio Castello dieci miglia da Bologna discosto. Quindi camminando oltra per buon spatio, lasciando il castello di Cento, e di Pieve alla sinistra, si vede Poggio de i Lambertini, nobile famiglia di Bologna. Qui si veggono ancora i vestigi, oue il fiume Reno già correua, e sboccaua nelle valli, il qual fiume hora sbocca dall'altra parte vers' Occidente nel Pò. Volendo andar à Ferrara, bisogna caminar sempre dritto da Poggio.

A man destra della predetta strada frà Settentrione, e l'Oriente, seguendo il canale, si ritroua Bentiuoglio molto famoso palagio posto in fortezza con vna torre. Quindi nauigando per il Canal sopradetto, si passa Mal'albergo hosteria infame di nome, e di fatti. Quiui comincia la Palude, e nauigando per il detto canale con alcune barchette, che si chiamano Sandali, si va al Bottifredi, che è vna cauerna, e quindi alla Torre nella fossa posta sopra la riu del Pò; vicino à Ferrara quattro miglia à man destra di questo Canale stà Minorbo contrada, & più oltra il ciuil Castello di Butrio, dal quale si caua grand'abbondanza di canape, ch'è in tanta estimatione à Venetia per fornire ilgni loro, che reputano tenere il primato sopra tutti gli altri campi (eccetto di Cento, e della Pieve) per il buon neruo, e fortezza sua. Appresso la via Emilia verso Occidente vi è Molinella palagio de i Voltri Bolognesi, e Medecina Castello, e la Riccardina contrada: frà questi luoghi fù fatta quell'altra

Bat-

Battaglia frà l'esercito di Bartolomeo Coglione, e quello di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, oue restò vincitore il detto Bartolomeo Coglione. Quì vicino è la Valle d'Argenta, e più auanti Castel Guelfo della nobile famiglia de' Maluezzi. Poscia s'entra nel Territorio d'Imola.

Caminando verso Romagna per la via Emilia cinque miglia discosto da Bologna, si trouano à mano destra amenissimi colli, ornati di giardini, d'alberi fruttiferi, e di Palaggi. Scopronsi etian lo interno boschetti di Ginepri molto agiati da ucellare secondo la stagione. Questi colli producono dolci, e grosse oliue delle migliori, che siano in Italia, e niente inferiore a quelle di Spagna. Appresso questi colli vi è la strada, che va in Toscana, & a Firenze. Seguitando la via Emilia, si giunge al fiume Sauona, sopra il quale si passa per vn lungo, e bello ponte di pietra cotta, e più oltre si vede la strada diuisa dal fiume Lidice, detta i Latini nominato, oue si scorgono le rouine d'vn lungo ponte di pietra, che congiungeua detta via, già fabricato dalla Contessa Matilda. Alla destra appaiono le radici del Monte Apennino, con alcuni colli ornati di contrade, e Valle. Alla sinistra poi è vna buonissima, e fertile pianura, e finalmente vi è la strada per Ferrara. Appresso la via Emilia scorgõsi i vestigiij dell'antica Città di Quaterna, ò sia Cliterna, oue apesso si veggono per li campi lauorati alcuni rottami di pierre cotte co'l terreno negro. Fù rouinata questa Città da i Bolognesi dopò lunghe Battaglie, correndo l'anno di nostra salute 385. Dall'altro lato

v'è Butrio castello. Dopò dieci miglia ritrouasi il fiume Silero, che scende dall'Apennino, e passando per la via Emilia, mette poi capo nella Padusa palude, oue è vn ponte di pietra, che congiunge insieme amendue le riuie di quello. Vedesi appresso Castell S. Pietro edificato da i Bolognesi, ou'è grande abbondanza di formēto, e d'altre biade, di lino, e d'affai frutti, e canali gran guadagno del guado. Alla destra del Silero sopra il colle, che guarda la via Emilia, v'è Dozza castello ornato di titolo di **Contea**, il dominio del quale tien la nobilissima famiglia de i **Campeggi** di Bologna. Poscia si ritroua **Paradello** Conuento dei Reuerendi Frati del terzo Ordine di S. Francesco, fatto con mirabil spesa, & artificio da Papa Giulio II. Di qui à Imola v'è solamente vn miglio.

Hauendo visto tutto il Territorio di Bologna, resta solamente à descriuere il numero dell'anime, le quali gli anni passati furono ritrouati esser 118425. il qual numero aggiungendo à quell'anime, che si ritrouano nella città, e nei Borghi, che (come habbiamo detto di sopra) sono 82 mila, trouaremo, che Bologna co' Borghi, & il Territorio caua 207797. anime, cioè ducento, e sette mila settecento, e nouanta sette.

*Viaggio da Bologna à Fiorenza, Siena,
e Roma.*

PEr andar à Fiorenza da Bologna, si v'è trà l'Oriente, e'l mezo giorno per la porta di

di San Stefano, e si camina per vn' amenissima campagna ornata di deliziosi colli. Que, come dicemmo, di sopra fanno à gara Cerere, Pomona, e Bacco: e passati dieci miglia, si ritroua Pianoro contrada piena di historie. E più oltre ritrouasi Laiano negli aspri monti. Salendo più auanti, si giunge à Scarpa l'asino, talmente detto per l'asprezza del monte, al quale diede gran nome Ramacciotto, huomo molto prode nella militia. Vedesi poi Pietra Maia, e più à basso frà i monti Fiorenzuola nuoua castello edificato dal popolo Fiorentino. Quindi passato il fiume, s' ascende alla sommità del monte Apennino, lasciando alla man sinistra vna profonda Valle, laquale al viandante toglie la vista se la riguarda, e così facendolo vacillare, è periculo, che non caschi à basso, e quest' asceta è lunga tre miglia per vna strada stretta, e faticosa, doue non si troua alcun riposo, se non sù la cima del monte, che v'è vna picciola hosteria. Scendendo da questo, si troua Scarperia Castello, così detto per esser edificato alla scarpa del colle, e dell' Apennino, che appaiono i piaceuoli, & ameni luoghi di Toscana. Finalmente hauendo fatte 50. miglia da Bologna, si troua Firenze.

F I O R E N Z A.

Florenza non si può gloriare d'esser molto antica, imperochè fù fondata poco auanti al Triumvirato. Diuerse sono l'opinioni circa l'edificatione d'essa. Alcuni vogliono, che fosse edificata da i Fiesolani, i quali considerando la difficoltà, & asprezza del monte, nel.

Fin
ome
mo-
rou
olun
y
des
grat
ella
allo
Bif
roll
pfa
nda
eli
olo,
te
ora
del
er-
cci
, &
m-
io-
l-
s-
ni-
G-

FIORENZA

190



originalis quantum ad

92

tipare à labe originea

& vates, ibidem.

vsque perduret debitum

io potuerit eximi à debi-

entis Christi, 507

iscretionibus, ibidem.

decreta, 508

ra à debito cu pæ origi-

ioni, 510

9, ibidem.

o Maria habuerit debi-

nalem, 531

ntis, ibidem;

primò ex Partibus, 533

atribus, 535

plausus pro hac senten-

tiâ, ibidem.

ripiunt pro eadem se-

ntia, 545

mentia, 547

rationes, 549

magis propria sit cause

inimæ

inimæ

inimæ

inimæ

nel quale era Fiesole, rincrendogli il discendere, e lo ascendere, à poco à poco abbandonata Fiesole, fabricorno l'habitationi nella soggetta pianura appressò la riva dell'Arno. Altri dicono dai Fluentini, i quali habitauano in questi luoghi. Quanto al nome, fù chiamata Fiorenza, ò fosse per la tanta felicità, che così presto ottenne à somiglianza del fiore, che presto cresce in bellezza, ò perche fusse dedotta Colonia di Roma, ch'era fiore di tutto il mondo. Questa città è edificata in vna pianura, & è spaccata dall'Arno in due parti. E cinta dall'Oriente, e Settentrione, à somiglianza d'un mezo teatro, d'amenì colli, tutti vestiti di fruttiferi alberi, e dall'Occidente hà vna gratiosa pianura, che si stende 40. miglia in larghezza, essendo posta frà Arezzo, e Pisa: Et è assicurata da più braccia dell'Apennino contra gl'impeti de' nemici. E di circuito cinque miglia, e di forma più tosto lunga, che circolare. Habbe già le mura attorno, & otto porte, delle quali quattro erano le principali, e l'altre quattro erano posterle. Dentro à questa città erano 32. torri habitate da gentilhuomini. Fù poi rouinata in gran parte da Totila Rè de' Goti, e finalmente uccisi alcuni cittadini. Furono poi rouinate le mura di quella da i Fiesolani, e da' Barbari, Laonde essendo i Cittadini di questa città così trauagliati, abbandonandola, si ridussero a' circostanti castelli. E così rimase totalmente priua d'habitatori, infino all'anno 802. dal nascimento del Figliuolo di Dio; nel quale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per passare in Francia, e fermandosi quini alquanti giorni

aggrandendogli il luogo, fece dar principio alle mura, molto aggrandendola, oue furono drit-
zate 150. torri alte più, che braccia 100. &
commandò, che douessero ritornare ad habi-
tarui tutti i cittadini dispersi in quà, & in là.
Sempre poi accrebbero più i Fiorentini gouer-
nandosi in libertà. E stata spesso anche tribo-
lata questa città per le scelerate fazioni de
Negri, e de' Bianchi, de' Guelfi, e Gibbellini.

Fù anticamente tale il suo gouerno. Cre-
uano due Consoli per vn'anno, dandogli vn
Senato di cento Padri, huomini Sanij. Poist
mutato quest'ordine, & eletti dieci Cittadini,
dimandòdogli Antiani. Fù mutato poi l'ordi-
ne di questo magistrato più, e più volte, perche
molte volte contenduano i Gentilhuomini el
i Cittadini, & i Cittadini con la plebe. Et sendo
i Cittadini di essa di grande ingegno, e gran-
d'animo, hanno sempre accumulato gran ric-
chezze, laonde è stata molte volte tribolata,
perche l'vno non voleua cedere all'altro. Sog-
giogò molte Città di Toscana, di Romagna, e
particolarmente Pisa, che era molto potente
Repubblica in Italia. Al presente è sotto vn
Principe solo.

Hà l'aria molto sottile, e buona, laonde ge-
nera gli huomini di grande ingegno. E spor-
cata dall'anteditto Arno, come habbiamo già
detto, sopra il quale sono quattro magnifici
ponti per passar dall'vn'altra parte. E mol-
to ricca, & abbondante di tutte le cose neces-
sarie, sì perche è cinta d'ogn'intorno d'alti
monti, ameni colli, & hà vna larga pianura, &
di più'l fiume nauigabile. Si anco per esser-
ui la corte del Principe, il quale hà gran l'im-
pe-

perio
d'ital
non è
dimo
non f
XI, ch
che n
ma)
pittor
tanti
tue, &
lazzo
nato d
pinti
tati i
So
scorgi
turife
il pal
bel g
ti, ch
Ritr
te le
pi, T
ratan
molto
sono
re d
petto
lizzo
niglic
An
vied
dezz
Giust

perio, e quel, che più importa, stà quasi in mezzo d'Italia, & hà il popolo tanto industrioso, che non è Città mercantile in Europa, doue non vi dimori qualche mercadante Fiorentino. Però non senza ragione solea dire Papa Bonifacio XI. che i Fiorentini erano il 3. Elemēto. E perche non è alcuna Città in Europa (eccetto Roma) della quale siano usciti più Architetti, pittori, e scultori, quanto questa, di qui è, che hà tanti palagi, e Tempij, tante pitture, tante statue, & opre marauigliose. Vedesi il regal palazzo del Duca, dou'è vn mirabile Cortile ornato di bellissime pitture, nelle quali sono dipinti li egregij fatti di Cosmo gran Duca, & tutti i luoghi soggetti à questo Ducato.

Sopra la piazza di questo regal palagio scorgesi vna bellissima fontana, dalla quale scaturiscono chiarissime acque. E superbo ancora il palazzo de' Pitti, doue stà il Principe con vn bel giardino, ripieno di fontane, e di boschetti, ch'ella è cosa da far marauigliar'ogn'vno. Ritrouasi anco li ferragli, doue S. A. tiene tutte le sorti d'Animali saluaticchi, come Orsi, Lupi, Tigri, e simili, tutti con la sua stāza separata, vna specie dall'altra, e vi eōcorrono molti forestieri per veder queste cose, lequali sono tenute cō sì bell'ordine, che recano stupore à chi le vedono. V'è ancora vn corridore coperto, per il quale vā segretamente all'altro palazzo. Nel quale si vede allo scoperto vna marauigliosa statua di Perseo, fatta di metallo.

Appresso la Chiesa della Santissima Trinità v'è drizzata vna colonna di smisurata grandezza, & altezza, nella cui sommità è posta la Giustitia, la qual colonna fece drizare Cosmo

gran Duca, al quale caminando à spasso per la città fù in quel luogo data la nuoua della vittoria, la quale ottenne il Marchese di Marignano sù i confini di Siena contra Pietro Strozzi, nel 1555. Appaiono etiam din in quella & in là, per quella larghe, lunghe, & ancora dritte strade di belle pietre filicate, e palazzi molto vaghi, talmente, che meritamente hà ottenuto il nome di Fiorenza bella. Chi è diletta di disegni, di architettura, o sculture, o pitture, vadi à veder i Tempij di questa Città, dei quali, chi ne volesse descriuere il tutto bisognarebbe scriuerne volumi; imperochè sono tanti, e tali, che ella è cosa da far marauigliar ogni grande ingegno. Dirò nondimeno del marauiglioso Tempio di Santa Maria del Fiore, oue stà sepolto il Ficino, con la sua effigie di marmo, e similmenta Giotto, eccellente Pittore, & Architetto, oue legge vn'Epitaffio postoui dal Politani. Vedeggi etiamdio i dodici Apostoli in marmo fatti da i più eccellenti scultori di quell'età. È quella stupenda cupula tanto artificiosamente fatta da Francesco Brunellesco, ornata di belle pitture fatte dal Vasari, e dal Zuccaro famosi pittori. Vicino à questo Tempio appare quella bellissima Torre delle Campane, tutta fabricata di belle pietre di marmo, & ornata di molte statue, le quali furono fatte da quei gregij scultori à gara vn dell'altro. E poi poco discosto dimostra il Battisterio, fatto di forma rotonda, che fù già vn'antichissimo tempio di Marte, ou'è il superbo vaso di preziose pietre, nel quale si battezzano i faciulli. Le porte sono di metallo con tanto artificio co-

dotte
dica
posso
in qu
tefice
lio di
meta
& in
nes V
Ei
noue
gliar
mera
qual
Vene
no, v
tinor
fù ce
nel C
vi di
lenti
sono
Vesc
fonti
conu
gene
Il Po
triar
Lore
mezo
Epita
altre
pres
cong
mète
dot-

dotte di Lorenzo Galiberti Fioricino, che giudica ciascuno di qualche ingegno, che non si possono ritrouar in tutta Europa simili. Giace in quest' ornato Tēpio Baldassar Cossa già Pontefice Romano (deposto del Papato nel Concilio di Costanza) in vn' artificioso sepolcro di metallo, fatto dal Donatello, con la sua effigie, & in queste lettere, Balthassar Cossa, olim Ioānes Vigessimustertius.

Etna poi il nobile Tempio di Santa Maria nouella dell' ordine de' Predicatori d'agguagliare à gl'altri eccellenti Tēpij d'Italia per la merauigliosa struttura, ch'in esso si ritroua. La qual Michel' Angelo soleua chiamare la sua Venere. Qui fra l'altre opere egregie, che vi sono, vedesi la sepoltura del Patriarca di Costantinopoli, quale si sottoscrisse al Concilio, che fù celebrato sotto Eugenio Quarto, e viueua nel Conuento de i Padri Predicatori, i quali vi dimorano in gran numero. Oltre gli eccellenti, e dotti Padri, che al presente viuono, ne sono usciti à tempi passati doi Cardinali, 48. Vescoui, e sei Beati. A questo è congiunto il sontuoso Monasterio, per i Frati. In questo conuento si faceuano le sessioni del Concilio generale, presentela Chiesa Latina, e Greca. Il Pontefice, e l'Imperatore, oltre quattro Patriarchi. Che dirò della sontuosa Chiesa di San Lorenzo edificata da Cosmo Medici? Que in mezzo la Chiesa è la sua sepoltura con questo Epitaffio: Decreto publico Patri patriæ: con altre magnifiche sepulture, non solamente di preziosi marmi, ornato di metallo, ma anche con grand'arte, e magisterio lauorate, massimamente dal Buonarroti. Ità altresì in questo Tēpio

vna superba capella con vna fontuosa libreria fatta da Clem. VIII. Pont. Rom. oue veggonsi nobilissimi, e rarissimi libri, così Greci, come Latini. Vede si in oltra la Chiesa di Santa Croce de i Frati Conuentuali, oue è vn bellissimo pulpito trà quanti ne sono in Italia, & insieme la fontuosa sepoltura di Lunardo Aracino. In questa Chiesa etiandio è sepolto Michel'Angelo Bonarota in vna ammirabile sepoltura, oue si veggono tre bellissime statue di marmo, denotando, che lui fosse raro trà i pittori, scultori, & Architetti. Qui si vede vn bellissimo organo fatto fare da Cosmo Gran Duca cui manifattura solamente è costata 4000 scudi. Che dirò dalla Chiesa di San Spirito, fatta con tant'osseruanza d'architettura, & ornata di tante grosse, e lunghe colonne di pietra, gouernata da i Frati Eremitani? oue si vede quel bel Chioffro dipinto da i Greci, auanti che gl'Italiani hauessero alcuna cognitione del pennello. E che dirò dalla vaga fabbrica del Monasterio di San Marco de i Frati di San Domenico? Nella qual Chiesa si vede vna fontuosa capella de i Signori Saluiati, oue la sepoltura di San'Antonino Arcivescouo di Firenze, ornata di bellissime statue di marmo, oue parimente si legge l'Epitaffio di Giovanni Pico, ilquale fù vnico, e raro ingegno, se bene il suo sepolchro è nel conuento de' Frati.

Ioannes iacet hic Mirandula, cætera norunt,
Et Tagus, & Ganges forsan, & Antipedes.

Dimorano nel conuento molti Frati, & vi è vna singolar libreria piena di rari, e pretiosi libri latini, e Greci. Vede si poi'l Tēpio dell'An-

non.

nonc
no i p
à pre
Verg
ripiet
tue,
quall
Mad
uffici
ra R
Mon
fatte
hann
tiari
pij si
go à
sono
Mag
San I
cora
cerò
con a
ferne
rochi
sterij
fanci
chese
dalle
niti E
può a
inclin
lia.

So
eccell
teno

nonciata, al quale da ogni stagione concorro-
no i popoli per hauere ottenute gratie da Dio,
à preghi della sua dolcissima Madre sempre
Vergine Maria, è molto Magnifico Tempio, e
ripieno d'ornamento d'oro, d'argento, di sta-
tue, gioie, & altri ricchissimi doni quanto
qualsi voglia altro luogo d'Italia, eccetto la
Madonna di Loreto. E custodito poi, &
vfficiato da i Reuerēdi Frati de'Serui con mol-
ta Religione, i quali v'hanno vn sontuoso
Monasterio ornato d'eccellentissime Pitture,
fatte particolarmente dal Posso, & altresì v'
hanno vn nobilissimo studio per dotti, e scien-
tiati Padri, che vi leggono. Altri assai bei tem-
pij si veggono per la Città, che farei molto lun-
go à rimembrarli. Dirò solamente, che ancora
sono in piedi i Tempij, che fece fondar Carlo
Magno, e questi sono Santa Maria in Campo,
San Pietro Scaraggio, Santi Apostoli, doue an-
cora si vede scolpita la sua effigie naturale. Ta-
cerò l'Hospital de' poveri fanciullini esposti,
con altri simili luoghi pij, de i quali dicono es-
serne 57. E parimente ritrouansi quini 44. Pa-
rochie, computandouī 12. Priorati, 54. Mona-
sterij di Monache, e di Frati, Confraterne de'
fanciulli, senza le compagnie de gli huomini,
che sono in grandissimo numero. Laonde, e
dalle cose sopradette, & anco per essere infi-
niti Frati in questa Città in ogni regola, si
può argomentare, che i Fiorentini siano più
inclinati alla Religione, che altra gente d'Ita-
lia.

Sono usciti di questa nobilissima Patria assai
eccellenti ingegni, che hanno dato non solamē-
te nome à quella, ma altresì à tutta l'Italia, de'

quali alquanti ne nominerò, cioè Sant'Antonio Arcivescovo di Fiorenza, San Giovanni Gualberto, Sant'Andrea Carmelitano, San Filippo de i Serui, & altri, i quali, ò hanno infittuite le religioni, ò l'hanno riformate. In oltre sono usciti da quest'Inclita Città quattro Pontefici, tre della Serenissima famiglia de' Medici, cioè Leon X. Clemente, VII. e Leon Decimo primo, il quale insieme con Clemente Ottavo di casa Aldobrandini, è stato a' tempi nostri. Stando questa Città partorito molti Cardinali, Vescovi, & altri Prelati della Corte di Roma in infinito numero. Sono usciti anche quà molti singolari Capitani di militia, tra quali fù Pietro Strozzi grã Marescial di Francia. Nelle lettere poi eccellentissimi sono stati infiniti, de i quali farò mentione, Dante, Petrarca, Boccaccio, Cavalcante, Beniuicini, Politiano, Crinito, Ficino, Palmerio, Passavanti, Dino dal Garbo Medico, Accursio Glossatore, Lione, Batt. Alberti, Faccio de gli Vberti, Vittoria Donato Acciaiuolo; perche ho fatto memoria d'alcuni artefici per spedirla, in poche parole, dirò, che da Fiorenza sono usciti più Pittori, scultori, & architetti, che di tutt'Italia, le quali arti si possono dire esse re loro proprie, e connaturali. Le onde vi sono due famose Accademie, vna della Pittura. L'altra della lingua volgare, della qual professione i Fiorentini sono Capi, e Maestri. E se nominare questa dignissima patria fuori d'Italia Americo Vespuccio, eccellente Cosmografo, il quale ritrouò paesi non conosciuti da noi, i Fiorentini sono inclinati molto dalla natura, & alla mercantia, & al commanda-

ò sign
tio,
dimo
nome
Città
le qu
mora
nume
quali
za cit
Fu
l'Ape
ma ci
uano
uano
Fù di
Città
rouir
oltre
ta qu
Fiore
l'ann
quà,
assai
Fiore
naste
Mon
fatto
storie
luog
quest
pisco
nato,
etna
gono

ò signoreggiare. Non voglio passar sotto silenzio, che in Roma al tempo di Bonifacio IX. dimorauano 13. Ambasciatori Fiorentini in nome di diversi Principi. Si ritrouano in questa Città nobilissime, & Illustrissime famiglie, delle quali altre sono andate in Francia, oue dimorano con titoli, e Principati: Altre in gran numero ne sono à Roma, & altre à Veneria, le quali viuono con gran decoro. Sono in Fiorenza circa 85. mila anime,

Fuori di Fiorenza poco discosto à piedi dell'Apennino scorgonfi i vestigiij dell'antichissima città di Fiesole, oue anticamente habitauano gli Auguri, & indouini, che interpretauano i prodigi, voci, & apparitioni d'augelli. Fù di tanta possanza, che diedero aiuto i suoi Cittadini à Silicone Capitano de i Romani à rouinar l'esercito de' Goti, oue furono uccisi oltre à centomila di quelli. Giace hora rouinata questa città, & habbiamo dimostrato in Fiorenza la cagione della detta rouina, che fù l'anno di nostra salute 1214. Ora appaiono in quà, & in là per quel colle, oue era la città, assai vaghi, e belli edifici fatti da' Cittadini Fiorentini per loro piaceri, con molti Monasteri, e Chiese. Dei quali è quel sontuoso Monastero nominato l'Abbatia di Fiesole, fatto da Cosmo Medici. Et anche v'è il Monasterio di San Domenico de' Frati Predicatori, luogo molto ameno, e diletteuole. Ritien questo luogo il nome di Fiesole co'l seggio Episcopale. Più sopra è Pratolino tanto nominato, il quale fece fare Francesco Gran Duca, ornandolo di tutte quelle cose, che si richieggono alla grandezza, e diletto d'un Principe,

cio è palaggi statue, pitture, e fontane, che portano grand'abbondanza di chiare acque. Le quali cose sono disposte con tale, e tanto artificio, che si può annoverarle frà i più ameni, e deliziosi luoghi d'Italia.

SCARPERIA.

Nella via, che trascorre à Bologna, è Scarperia castello, doue sono molte botteghe di forci cortelli, & altre cose simili, e da Fiorenza è lontano 16, miglia. Poi strà questi monti appare vna molto piaceuola, & amena valle piena di belle contrade, e ville nominate Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati Mugellani. Nacque in questo luogo Dino Mugello molto letterato, e scientiato, e massimamente nelle leggi. Qui etiam diu dimoraua à piacere Cosmo, quando fù con solennità chiamato Duca di Fiorenza, il qual comandò che vi fusse fabricata vna forte Rocca, & vn Palagio, cingendoli di lunga muraglia attorno per tenerui le fiere seluagge per la caccia. Più oltra v'è la strada, che conduce à Faenza, & in Romagna. Poscia comincia il Casentino, ch'è vn paese contenuto frà il torrente Ronta, & il fiume Arno, infino alliconfini, del Territorio d'Arezzo. E questo paese molto ameno, fruttifero, abbondante di grano, di vino, e d'altre cose necessarie; vi sono molte contrade, e castella piene di popolo. Poscia sopra gli altissimi monti si vede Valle ombrosa, oue si dà principio alla Religione nomata di Vall'Ombrosa, da San Giouani Gualberto Fiorentino nell'

nell
nell
I
trio
sto i
sopr
na l
da u
ciag
dest
uera
si fa
è cor
la d
ria, l
te N
fuor
quiu
mod
stabi

PC
Fior
la,
Cine
to tr
frà i
& il
Fuo
ved
disc
uer

nell'anno del Signore 1700. e più oltre si v'è
nell'Vmbria.

Dall'altra banda vers'Occidente, e Setten-
trione vedesi il Palazzo di Poggio Gaiano po-
sto in fortezza, & edificato dal Duca Cosmo
sopra vn'ameno colle, appresso il quale stà v-
na lunga muraglia condotta in giro, e ferrata
da ogni parte, per tener gli animali per la cac-
ciagione. Dirimpetto a questo luogo a man-
dextra si vede il nobile castello di Prato, anno-
uerato frà i quattro primi Castelli d'Italia, oue
si fa il pane candidissimo simile alla neve, & vi
è conseruata molto honoreuolmente la Cinto-
la della Regina de i Cieli sēpre Vergine Ma-
ria. Più oltre appresso l'Appennino si vede Mō-
te Murlo molto nominato per la cattura de i
fuor'usciti di Fiorenza, i quali furono pigliati
quiui da Alessandro Vitelli Capitan di Cos-
mo de' Medici, per la qual vittoria esso venne a
stabilire il Principato.

P I S T O I A .

POi ritrouasi vna bella pianura, ou'è posta
la città di Pistoia 20. miglia discosto da
Fiorenza, è Città veramente picciola, ma bel-
la, ricca, e nobile; la quale fù illustrata da
Cino famoso Dottor di Legge, & è stata mol-
to trouagliata per le discordie, e fattioni nate
frà i Cittadini. Più oltra ritrouasi l'Apennino,
& il Territorio di Bologna, & il fiume Reno.
Fuor di Pistoia frà Ponente, e Tramontana
vedesi la Grassignana, e doppo 10. miglia
discosto da Pistoia appare Lucca, laqual si go-
uerna in libertà, e si mantiene molto bene;

imperoche è forte di mura, e molto ricca per i traffichi, e l'industria de' suoi Cittadini. Laonde benchè non sia molto grande, tuttauia abbonda di tutte le cose necessarie. Qui si riverisce con grand' deuotione il Volto Santo del Figliuol di Dio N. Sig. che opera molti miracoli, & altresì il Corpo di S. Fidriano suo Vescouo. E antica città, e fù dedotta Colonia da i Romani. E molto forte (come hò detto) sì per esser cinta di grosse mura da Desiderio Rè de' Longobardi, come anco per il sito, & altre buone qualità; e però potè ben sostenere per sei mesi l'assedio di Narsete. Sotto Lucca verso il mare veggonsi i vestigi del Tempio d'Hercole. E pieno questo paese di prudēti huomini, de' quali molti sono disposti alla militia. Scorre vicino Lucca il fiume Serchio. Da Lucca sono lontani dieci miglia quei Bagai tanto nominati in Italia.

Fuor di Fiorenza vers' Occidente sopra quella spatiosa pianura, che è lunga 40. miglia, si vede Empoli castello, & dall' altro lato Fucecchio, doue è vn Crocifisso miracoloso, & hà vn Lago grande vicino, che di Fucecchio si chiama. Poscia in mezzo la strada, che cenduce da Fiorenza à Pisa, vedesi S. Miniato al Tedesco nobile castello, il qual fù fabricato da Desiderio Rè de' Longobardi, e fù così nominato al Tedesco, perche fù fondato da i Tedeschi soggetti al detto Rè Desiderio, secondo Annio Verberese.

PISA.

C Aminando lungo la riva dell'Arno, e non mai da quello discostandosi si giunge a Pisa, spaccata dal fiume . E antichissima questa città , essendo edificata di molti anni avanti Roma da i Greci , e fù vna delle 11. Città della Toscana . Era molto potente in mare , onde ottenne molte vittorie contra i Genouesi; Soggiogò Cartagine, conducendo il Rè di quella legato al Pont. Rom. e fece acquisto dell'Isola di Sardegna . Racquistò Palermo di Sicilia, ch'era stato lungo tempo occupato da' Saracini . Vccise il Rè di Maiorica Saracino . Mandò 40. Galee in aiuto d'Almerico Rè di Gerusalemme contra i Saracini , che teneuano Alessandria . Diede grand' aiuto a' Pontefici nelle loro auersità . Fù tanto potente, felice, e ricca, che S. Tomaso nel Trattato delle quattro cose , la anouera frà le quattro potentissime città . Mà quando i Pisani à persuasione di Federico Barbarossa pigliarono tanti Prelati della Chiesa Romana, con dui Cardinali, che di Francia passauano al Concilio Lateranense , sempre da quel tempo in quà sono passati di male in peggio; talche perdettono la libertà, e la potenza . Hà lo studio generale , oue si trattengono eccellenti Professori in tutte le scienze . E in Pisa parimente la Religione de' Cavalieri di San Stefano , di modo che , e per la presenza di questi , e per la magnificenza dello Studio, si vede, ch'è vna Città assai honorata . Stà situata molto bene, perche si come vuol Platone, fù edificata

cata lontano dal mare 4. miglia (bench' al presente sia lungi da quello più di otto,) di maniera, che non è sù'l mare, ma è vicino; non è sù'l monte ma appresso, posta in vna pianura, & è diuisa dall'Arno regio fiume, com'è parimente desidera Platone la sua Città. In oltre è dotata di quattro cose principali, e che fanno marauigliar ogn'vno; cioè, la Chiesa di S. Giovanni, il Domo, e' i Campanile di esso, & vltimo del Campo Santo, il quale fù fatto quando mandorno à Federico Barbarossa, che voleua passar al racquisto di Terra Santa, cinquanta Galere, che per esser l'Imperadore pericolato nel fiume, empirono i Nauillij di terra Santa, della quale fù fatto Campo Santo. Hà questa città da vna banda Lucca, e dall'altra il porto di Liorno. Fù rouinata sino da i fondamenti da i Fiorentini nel 1503. E poi lagrimando, la maggior parte di quei, che poteuano portar arme, partirono, lasciando la lor patria deserta.

Da Fiorenza volendo andar à Siena, e di là à Roma, bisogna vscire per la porta, che è verso Mezogiorno per la qual entrò Carlo V. doppo la vittoria, che hebbe in Africa, e poco discosto appare il nobil Monasterio de' Certosini, nel quale stà sepolto il Beato Nicolò Albergati Cardinale letteratissimo al tempo di Nicola V. Pontefice Massimo. Di qui s'arriva à Casiano terra, poscia alle Tavernelle, e Staggia Castelli, i quali sono distanti l'vno dall'altro 9. miglia, e caminasi per vna dritta strada, hauendo da ogni lato ameni colli, & vna fruttifera campagna. Alla mano destra di questo viaggio sopra vn colle appare Certaldo Ca-
stello.

stello, patria di **Giuovanni Boccaccio**, il quale è stato il prencipe delle prose Toscane; morì nell' 62. anni di sua età, correndo l'anno di **Christo** nostro Signore 1375. e fù sepolto in vna bella sepoltura, con la sua effigie di marmo nel **Domo di Certaldo**, oue si legge quest'Epitaffio.

*Hæc sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis.
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborū;
Mortalis vitæ genitor Boccacius: illi
Patria Certaldum studium fuit alma Poesis.*

Più oltre, & infra terra vedesi il più nobil castello di **S. Geminiano**, donde si traggono buone vernaccie da annouerare frà i miglior vini d'Italia. E ornato questo castello di belle Chiese, di nobili palazzi, d'huomini illustri, e di popolo civile. E fù edificato da **Desiderio Rè dei Longobardi**, come si vede in vna tauola di **Alabastro** scitta di **Lettere Longobarde**, posta in **Viterbo**. Più oltra vers' **Occidente** appare la molto antica Città di **Volterra**, la quale fù fondata 1000. anni auanti l'incendio di **Troia**, & 500. auanti la edificatione di **Roma**. E fabricata sopra il monte, alla cui sommità è vn'ascesa di tre miglia. Sono le mura, che circondano la città per la maggior parte di pietre quadrate communemente di sei piedi in lunghezza, tanto ben congiunte insieme senza bitume, ch'ella è cosa molto bella da vedere. Entrasi in questa Città per cinque porte, auanti di ciascuna apparendo vna bella fontana, che getta chiare, & soauì acque. Poi nella città due altre grandi se ne ritrouano, cō molte, & antiche statue di marmo, quasi intiere, e quali spezzate, con vari epitaffij.

E soggetta al gran Duca di Toscana, hauendo vn fertilissimo territorio, con molte solfatara. Sono usciti di questa Patria molti huomini illustri, de i quali Persio Poeta, Di là da Volterra è il Mare.

A man sinistra nella strada di Fiorenza a Siena appare Ancisa patria di Francesco Petrarca. Più oltra vedesi Fighine, & altri bei luoghi.

A R E Z Z O ,

MA caminando vers'Oriente, anderassi ad Arezzo antica Città, annouerata fra quelle prime, & antiche. Diedero li Aretini 3000. feudi, & altrettante celate, con altre forti d'arme a i Romani per seruitio dell'armata di 40. galere con 1000. moggia di grano, la qual armata douea condur Scipione nell'Africa contra i Cartaginesi. Hà patito in diuersi tempi molte, e molte calamità, co'l governo però del gran Duca Cosmo cominciò a respirare, e ristorarsi. Ne' tempi antichi erano in pretio i vasi Aretini fatti di terra, & in tanta stima erano, che come dice Plinio, teneuano il primato sopra tutti gli altri simili vasi d'Italia. Fù martirizzato quiui S. Donato Vescovo di lei, ne' tempi di Valentiniano Imperatore, che batezzò Zenobio Tribuna, che poi vedè la Chiesa d'Arezzo, come si vede nelle antiche tauole di marmo di detta Chiesa, nella quale giacciono sepolti S. Lorenzo, e Pellegrino fratelli martiri di questa istessa Città, e parimente vi è sepolto Gregorio X. Pontefice Mass. al cui sepolcro si vedono molte marauiglie. Vsciro-

no da questa città Meccenate fautore de' Virtuosi, Guido Musico, che ritrouò la consonanza del canto con sei note sopragli articoli della mano, Leonardo Bruno, Giou. Tortellio, il Cardinale Accolti, & altri eccellenti huomini, & vi è sottilissima aria. Vedesi ancor' in piedi la casa del Petrarca in questa Città. Segue dopò Arezzo la Città di Castello, e di qui si v' à nello Stato dalla Chiesa.

Ritornando alla strada principale, che v' à da Fiorenza à Siena, doppo Staggia ritrouasi Poggibonzi, oue alzando gli occhi si vede Poggio Imperiale, posto sopra il colle, il quale fù fortificato, con vna forte Rocca da i Fiorentini. Polcia sù la strada vedesi la terra d'Ascia, & poco più auanti Siena.

S I E N A.

FV nominata Siena questa Città da' Galli Senoni, i quali essendo sotto Brenno lor Capirano contra i Romani, l'edificorno sopra il colle intorno d'altre ripe di Tuffo, e fù fatta Colonia da i Romani, à i quali fù primieramente soggetta, poscia patì le medesime calamità, sì come l'altre Città vicine. Ma in progresso di tempo, essendosi drizzata in libertà, riconoscendo però l'Imperio per suo Signore, e combattendo con i Fiorentini, co' quali haueua vna antica emulatione, ne riportò gloriosa vittoria. E benchè poi sia stata soggetta à i Petracci suoi cittadini principali, nondimeno pigliò la libertà di nouo, nella quale si mantenne fino all'anno 1555, Imperoche fù

fù soggiogata dal Duca di Fiorēza. Gode questa Città vn'aria sottile, e purgata, & hà molte fontane d'acque chiare, trà le quali è la nobil fontana di Branda, ne fà memoria Dante nel canto 50. dell'Inferno così. Per fonte Branda non darai la vista. E posta questa fontana sopra la larga, e bella piazza della città, la quale è fatta con tal'artificio, che tutti quelli, che vi passeggiano, si possono da ciascun vedere.

Sono in questa Città molti nobili, e sontuosi edifici, trà i quali è il tempio maggiore dedicato alla Regina de' Cieli sempre Vergine Maria, d'annouerare frà i nobili, e sontuosi edifici d'Europa, così per la pretiosità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per la eccellenza dell'artificio, di cui è ornato.

Vedesi poi in Campo Regio la Regal Chiesa di S. Domenico, nella quale, oltra il Capo di S. Caterina da Siena, si custodiscono molti Corpi Santi. V'è poi quel grand'Hospidale, d'ou'è refrigerio per poner i infermi, oue si vede (oltra la magnificenza della struttura) il grand'ordine de' seruenti per sodisfare à i gusti de' poveri infermi.

Di più v'è lo Studio generale molto frequentato dai studenti; imperoche vi leggono eccellentissimi Dottori in ogni generatione di scienze, ou'è in particolare l'Academia della lingua Italiana.

Vedesi etiandio il superbo palagio di pietra quadrata fatto da Pio II. Pont. Rom. con molti altri nobili edifici, & vaghi palagi, che farei molto lungo in descriuerli.

Ridusse questa Città alla Fede di Christo

N. S. Sant'Aniano Cittadino Romano, il quale
fù poi decollato per la Fede di Christo, & hà in
particolar deuotione, & veneratione la B. V.
Madre di Dio. Laonde tiene scritto nel Sigillo
questo verso.

Salve Virgo. Senā Veterū, quæ cernis amcenā.

Sono usciti da questa Città molt' Illustri
huomini, che le hanno dato gran nome, e fama,
non solamente per Italia, ma anche fuori, con
le loro eccellenti opere, sì come S. Bernardi-
no ristorator della Religione de' Frati Mino-
ri, Santa Caterina da Siena, il Beato Giuanni
Colombino institutor dell'Ordine de' Giesua-
ri, & il B. Ambrogio de' Bianconi dell'Ordine
de' Predicatori. Furono anco Senesi gl'insti-
tutori de' gli Ordini de' Canonici Regolari di
San Salvatore, e de' Monachi di Mont'Oliue-
to. Hanno illustrato etiamdio Siena quattro
Sommi Pontefici Romani; il primo de' quali fù
Alessandro III, che riportò gloriosa vittoria
per la sua costumata vita, & ottima patien-
za, di quattro falsi Pontefici creati da Fe-
derico Barbarossa contra lui. Partorì po-
scia due Pij Pontefici, cioè il secondo, & il ter-
zo, della famiglia de' Piccolomini. Il quar-
to, & vltimo è Paolo Quinto della famiglia
de' Borghesi, assunto a questa sublime dignità
l'anno presente nel 1555. alli . . . di Maggio
per la sua dottrina, prudenza, & altre emi-
nenti virtù. Et hora tanto saggiamente, e pru-
dentemente gouerna la Chiesa, che ogn'
vno ne rimane marauigliato. Sono stati molti
Cardinali Cittadini Senesi, & altresì gran nu-
mero di Vescovi, & altri Prelati della Chiesa,
che bisognarebbe assai tempo per descriuerli.

Die

diedero nome et iandio à detta Città con la loro dottrina molti huomini illustri. **E** primo Vgo singolar Filosofo, e Medico, il qual morì, e fù sepolto à Ferrara. Mariano, Socino, Bartolomeo suo figliuolo, e Mariano secondo Socino dottissimo nelle leggi. Di più due Filosofi famosi di casa Piccolomini, e Claudio Tolomei; con molt'altri ingegni, che sarebbe molto lunga la narratione di quelli. Sono i Senesi ciuili, gratiosi, ripieni d'ornati costumi, e molto dediti alle buone lettere. Hà essa città buono, ameno, e fruttifero territorio, dal quale senecaua gran copia di frumento, e d'altre biade, con buoni vini, e frutti. **E** per concluderla è città di molta istimatione, e delle principali d'Italia.

Fuor di Siena vers'Occidēte, ò sia alla man destra della strada Romana, vi è il paese di Volterra, e più basso i luoghi mediterranei, nominati la Maremma di Siena, la quale trascorre forse da 70. miglia in lungo. E poco habitata per la mal'aria, laonde nō si vede alcun luogo di momento, eccetto Massa Città molto antica, e più auanti Scarlino: Perilche ritornando alla Via Reggia primieramente si troua Buon conuento, oue Enrico Sesto Imperatore uscì di questa vita. **E** più auanti alla man destra sopra d'un'altro monte, si scopre la Città di Mont'Alcino assai nominato nel paese per li buoni vini, che si cauano da quelli ameni colli. **E** molto ciuile, e popolato.

Alla man sinistra dopò 11. miglia scopresi Monte Oliueto, molto nobilitato per esser stato dato quiui principio alla Religione de Monachi bianchi di Mont' Oliueto; C'è vna fonta-

tuosa, & illustre Abbazia, non tanto per l'architettura de gl'edifici, e per il bel sito, quanto per il gran numero de' Monachi, i quali vi dimorano seruendo à Dio con gran Religione. Passato il fiume Arno appresso Monte Elcino, si va à San Quirico Castello posto in vn'alto colle, e così nominato dall'antichissimo Tempio, che è quiui edificato, e dedicato al predetto Santo. Per questa strada si camina sotto le radici de' Monti, sopra i quali è posto Radicofano, oue Desiderio Rè dei Longobardi edificò vna forte Rocca, & Cosmo Duca di Fiorenza (al cui Imperio è soggetta) n'hà fatto fabricare vn'altra fortezza appresso. Quiui termina il Patrimonio, ilquale fù consegnato dalla Contessa Matilda alla Chiesa Romana, del quale è capo Viterbo. Qui parimente si scorgono alti, e difficili monti, non inferiori all'Apennino, trà i quali era già l'antica Città di Rosella, che hora i bagni di San Filippo si dimandano, oue confina il territorio di Siena, & altresì hà origine il fiume Orcia. Trà il Castello di San Quirico, e la riu del detto fiume alla man sinistra vedesi la città di Pienza, patria di Pio Secondo Pontefice Romano, e così detta dal suo nome; imperochè prima si chiamaua Corsignano. Più oltre scorge si sopra l'alto, e difficil monte l'antichissima Città di Chiusi, annouerata frà le prime de' dieci Città di Toscana. Qui volse esser sepolto Porfena Rè de' Tuscani; ilquale vi fabricò vn Laberinto, oue se alcuno fosse entrato senza il gomifello di filo, non hauria ritrouata l'uscita. Era m̃acata questa fabrica fin ne' tempi di Plinio, talche niun vestigio si vede ad essa.

essa. Giace la Città hor^a quasi tutta rouinata, e disabitata. Più oltra verso Settrentrione vedesi Monte Pulciano Città non molto antica, ma nobile, e popolata, posta sopra l'amenole, e produceuole d'ogni maniera di buoni frutti, e massimamente di nobili vini bianchi, e vermigli. Diede gran nome à questa patria Marcello Secondo Pontefice Massimo, & alcuni Cardinali, de i quali viue al presente il Cardinal Bellarmino (Nepote da canto di sorella di detto Papa Marcello) huomo di lodati, e fimeri costumi, & altresì di grand'ingegno, il qual'hà scritto l'acutissima controuersie contra tutte l'heresie. Fù etiandio di questa Città la Beata Agnese Monaca dell'Ordine de' Predicatori, della quale per ordine di Papa Clemente Ottauo si fa commemoratione ne gli vfficij. Di là da Monte Pulciano si ritrouano molti bei luoghi appresso la via della Chiesa.

Dall'altra parte della strada, che vā à S. Quirico ritrouansi appresso il fiume Arbia i bagni del Petriolo, e la bocca dal fiume Asso, appresso il quale sono molti bei castelli, e comincia la Maremma di Siena: in Maremma vi è la Città di Grossetto della giurisdictione di Siena, molto ben fortificata dal Gran D. di Fiorenza. Nò lontano da Radicofani appare la Montamiata, oue si ritroua gran copia di ghiande, edì grana da tinger la porpora, ò vogliamo dir lo scarlatto. Di più sotto questi monti è posta la terra di S. Fiore, laquale è stata illustrata dall'Illustrissima casa Sforza, dalla quale sono vici Card. Duchi, & altri personaggi in grā numero, delli quali ne viuono ancora al presente, &

han.

hanno quindi poco lontano vn bellissimo palaggio, con vn grandissimo podere molto comodo per la caccia, & altri honoreuoli spassi.

Molte volte bisogna passar il fiume Paglia in questo viaggio, il quale spesso è pericoloso; ma innanzi, che si passi, ritrouasi Ponte Cennino, Castello; è così il ponte nominato, perche vicino a quello si passa il fiume, poscia di là dal fiume poco discosto appare Acquapendente nobile castello, così detto dal sito, ou' egli è posto; perche è pendente, e dall'abbondanza dell'acque, che scendono. Dà hora gran nome a questo luogo Geronimo Fabritio eccellentissimo Medico Anatomista, il quale hà letto molti anni in Padoua, & altresì legge con gran concorso, hauendo mandato in luce molte fatiche utilissime alla professione, Seguitando detta via s'arriuà a San Lorenzo castello molto popolato, e più oltre vi è Bolsena posta alla sinistra del Lago, Castello molto honoreuole, edificato sopra le rovine dell'antica Città nominata Vrbs Vulsinensium, da gli antichi annouerata fra le prime dodeci Città d'Etruria, laquale essendo stata soggiogata, e chiedendo aiuto i Cittadini a' Romani, vi mandorno Decio Morena, che gli liberò, e li restitui alla loro liberrà. Ha molto fertile Territorio, del quale dice Plinio, che l'oliue producono il frutto nel medesimo anno, che sono piantate. Quiui è riuerito il Corpo della Vergine Santa Christina, le cui orme de i piedi infino ad hoggi veggonsi nell'antidetto Lago, essendoui stata gettata dentro per la Fede di Christo, del quale senza lesione alcuna uscì fuori. A questo luogo occorre il merauiglioso miracolo del-

dell'Hostia confegnata nelle mani di quel Sacerdote, il quale dubitava della verità del Sacro tanto Sacramento, & il Sacrato Corporale tutto di detto sangue segnato, fù portato ad Orueto, oue con gran riueranza è conseruato nella maggior Chiesa. Quiui veggonsi alcuni pezzi di marmo, per li quali si può conoscere l'antichità di questo luogo leggendoui le lettere intagliate. E nel Lago v'è vna picciola Isola molto fertile, e diletteuole, oue si vedeva picciolo Monasterio, nella cui Chiesa si sepoliscono i Farnesi. Quiui etiandio fù maluagiamente uccisa la molto prudente, e religiosa Regina Amalasunta, per comandamento di Theodoro Rè de gl'Ostrogotti: Tanta era la grauità di questa Regina, meschiata con la dolcezza del parlare, che quegli, i quali erano condannati alla morte per le loro cattive opere, uedendola parlare, poco stimauano il supplicio della morte.

Alla sinistra del detto Lago vi è Orueto, e Bagnara, ambedue Città, e più oltra il Tuere. Alla destra poi vedesi Soana Città patria di Gregorio Settimo Pontefice Massimo, la quale al presente è quasi dishabitata. Poi Pitigliano nobil Castello de gli Orsini; vicino al quale è Farnese honoreuole Castello della illusterrima famiglia de' Farnesi Romani. E più in giù ritrouasi la Città di Castro delli fedetti Farnesi, la quale è talmente da rupi, e ceruene intorniata, che pare a quelli, che la veggono più tosto d'entrar in vo'oscura spelunca da seluaggi animali habitata, che da domestici huomini. Caminando di questo luogo verso il mare ritrouasi Orbetello, Talamone, Monte Argenteo.

gentaro, e Port' Ercole, nobili luoghi, e soggetti al Rè di Spagna. Dal sudetto lago si pescano ottimi pesci, dal quale etiandio esce il fiume Marta, che poi mette capo nel mare. Alla cui destra si dimostra il nobile castello di Toscanella molto antico, soggetto alla Romana Chiesa, il quale fù edificato, se è lecito à crederlo, da Ascanio figliuolo di Enea, & appo vna porta di esso si vede nel marmo intagliato vn' antico Epitaffio, il quale dichiara la sua origine. Più auanti alla riuu del detto fiume, dalla marina discosto tre miglia sopra il colle appare Cornetto Città così detta dall'Insegna dell' albero Corno. Fù similmente da gli antichi detto Cornetto (Castrum inui,) ò sia Pan, la cui nome fù dedicata questa città da' Toscani. Si veggono in questa città molte superbe, & antiche mura, per le quali chiaramente conoscer si può, che già fosse ella molto honoreuole città. Hanno illustrato questa città molti nobili ingegni, de i quali fù Gregorio Quinto Pontefice Romano, Giouanni Vitellesco Cardinale della Chiesa Romana, con Bartolomeo Vescouo di essa città suo nepote. E ne i nostri giorni il Padre Mutio della compagnia del Gesù, per la sua rara dottrina; Marcello Canonico di Santa Maria Maggiore in Roma, e Marc' Antonio, tutti tre della nobilissima famiglia de' Vitelleschi. Da Cornetto discosto 7. miglia ne' Mediterranei si troua la Tolfa, oue ne' tempi di Pio II. Pontefice Romano fù ritrouata la miniera dell' Allume. Vicino à questo Castello appresso il lito del mare vedesi Ciuità Vecchia, oue è vn porto, & vna fortezza fornita, e ben tenuta.

Alla sinistra della via Regia veggõu molti bei lauri, frà i quali è Horti antica Città, oue termina la Toscana da questa parte. Più oltre vi è il Teucre, & lago di Bassanello, Lacus Vadimonis in latino. Del quale Plinio secondo scrive molte cose notabili nell'ultimo libro delle sue Epistole. Qui intorno stà Bassanello Castello, Magliano, Ciuità Castellana, Gallese, e la via Flaminia, che vada da Rimini à Roma.

Ritornando à Bolsena, più oltra per andar à Roma, vi è la selua di Montefiascone, nella quale gli antichi con molte cerimonie, e solennità soleuano sacrificare alla Dea Giunone. Dopò questa selua scorge si sopra l'alto colle Montefiascone Città molto antica, la quale fu molto tempo assediata da Camillo, non la potèdo espugnare per la fortezza del sito, ou'ella è posta; fu già capo de' Falisci, & hà molto ameno, e bel Territorio, che è di fruttiferi colli ornato. Da i quali si traggono buoni, e soauissimi moscatelli.

Passato Montefiascone, si entra in vna larga, e piaciutole pianura, sopra la quale è posto Viterbo. Il qual nome è nouo, perche già si chiamaua Vetulonia: Mà dopò, che furono aggiunte à queste due altre Città, cioè Longhiola, Tusca, e Turrena Volturna, è circondata d'vna muraglia del Rè Desiderio, com'egli dimostra nel suo editto, qual si vede scritto in vna Tavola d'Alabastro nel palazzo publico di Viterbo, fu da lui nominato Viterbo. Ella è capo di Patrimonio, & è posta in vna bella, e spatiosa pianura, habendo dietro le spalle il mōte Cimeno. E ornata di belli edifici. In

i qua
Some
IV. A
la Ch
po in
mara
bond
15 go
ma se
Rom
temp
fente
ment
cioè l
frutt
da i c
Nè v
caldi
bagn
le lo
ispar
pio d
detto
oue c
da q
tà ec
dato
dell'
sacro
& or
na p
part
La
mont
detto

i quali è il Duomo, oue sono sepolti quattro Sommi Pontefici, cioè **Giuanni XXI, Aleſſa. IV, Adriano V, e Clemente IV.** E qui parimente la Chiesa di Santa Rosa, oue ſi conſerua il corpo intiero di queſta Santa. In oltre vi è quella marauigliosa fontana, che getta grande abbondanza d'acque. Fù ſoggetta queſta Città lōgo tempo à i Vicchi, e Gotti ſuoi Cittadini, ma ſcacciati quelli, ne venne ſotto la Chiesa Romana. E ſe bene dice Leandro, che al ſuo tempo era meza rouinata, nondimeuo al preſente è ben'habitata da ciuil popolo, & e parimente abundante di tutte le coſe neceſſarie, cioè frumento, vino oglio, con altre biade, e frutti. Sono nel ſuo Tetritorio vneci fiumi, da i quali ſe ne cauano buoni, e ſaporiti peſci. Nè vi mancano fontane, e ſorgiui d'acque calde molto medicineuoli; De' quali ſono i bagni datti di Bolicano molto nominati per le lor marauigliose virtù. Fuor della città per iſpario d'vn miglio è poſto vn ſuntuoſo Tempio dedicato alla Santiffima Madre di Dio, detto della Quercia, di grandiffima deuotione, oue concorre infinita gente per ottener gratie da quella Beatiffima V. Sono uſciti da eſſa Città eccellenti ingegni d'huomini, che le hanno dato gran nome; Da i quali **Giuanni Annio** dell'Ordine de' Predicatori, che fù Maeſtro del ſacro palaggio. Molti altri huomini ſcientiati, & ornati di dignità Eccleſ. ſono uſciti di queſta patria, i quali tralascio per non hauerne particular notitia.

Lafciando queſta Città, ſi ſaliſce il difficil monte di Viterbo, da' Latini **Mons Cyminus** detto, ſopra'l quale vi è il caſtello di Canepina

posto alla sinistra della presente via , circa vn
miglio discosto . Sopra questo monte era an-
ticamente Corito castello edificato da Corito
Re di Toscana , del quale ancora si veggono
vestigij . V'era similmente ne i tempi antichi
vna folta, e molto spauentosa selua, per la qua-
le non ardiua alcuno di passare, & era senza
via; sì come la selua Calidonia, ouero Hercinia
ma adesso ella è talmente rasstrata con la via
e tagliati gli alberi, che sicuramente vi si passe.
Passato quest'alto monte, alle radici di esso
Mezogiorno, vedasi il Lago di Vico da gl'an-
tichi detto Lacus Cyminus, e massimamente
da Virg. nel 7. lib. dell'Eneide . Appresso que-
sto lago è posto Vico contrada , e ne' tempi di
Tolomeo sopra questo lago era Vico d'Ebbie
Vicino al detto monte appare Castel Soriano,
oue è vna fortissima Rocca, dalla quale non
fà mai possibile per spatio di 60. anni d'estrar
ne i soldati Britoni .

Seguitando la via , per la quale si camina
Roma , incontrasi in Ronciglione, oue si ve-
de vna bella fontana. Et alla destra tre miglia
discosto dalla detta strada enui Capranica no-
bile , e ciuil castello . E habitato questo ca-
stello da 300. famiglie , alquanto più verso il
monte trouerai Sutri Città antichissima ; la
qual si crede , che sij stata edificata da' Pelasgi
popoli Greci, auanti , che venisse in Italia Sa-
turno . Valendosi i Romani della commodità
di questa Città assalirono i Toscani, e qui con-
quassarono vn'essercito di settantamila nomi-
ci, parte Toscani, e parte Ombri , o Spoletini,
che vogliamo chiamarli . Hora Sutri ha cas-
tiuò aere , e pochi habitatori . Oltre Ronci-
glio-

gliene è Caprar la Castello de' Farnesi, pieno di fabbriche in ogni parte compitissime, doue non è che desiderare in materia di ricreatione, opera del Card. Alessand. o splendore di questa gran casa. Di quà è poco lontano Ciuità: questa è ben Città di poca importanza, ma però si troua memoria, che hauendo voluto i suoi Cittadini dar aiuto alli Romani, da Annibale assaliti, furono poi da essi Romanicondannati al doppio.

Andando per la via Regia, si ritroua Rosolo borgo vicino ad vn lago di notabile profondità, oltre il quale due miglia è Campagnano à man sinistra. E per l'istessa via trouasi vn stagno, dal quale al Tenere scorre vn fiume, doue è Cremera castello già fabricato da i Fabij nobili Romani, e poi distrutto da i Veienti: Quiui appunto furono dai Veienti in vna giornata tagliati à pezzi cinquecento serui, e trecento, e sei gentilhuomini della detta famiglia; la qual'haueua preso sopra di se da impedire contra i Veienti la guerra per la sua patria Rom. Più avanti la Villa di Beccano, con la selua già detta Melsa, & hora chiamata il Bosco di Beccano, il quale già pochi anni era vn'albergo d'assassini, e di gente pronta ad ogni male: onde è passato in prouerbio, che quando siamo in luogo, doue bisogni star con gli occhi aperti, & hauer ben fantasia a' fatti nostri per assicurarci, diciamo in modo di querimonia; Par che siamo nel Bosco di Beccano. Ma al presente mediante la vigilanza, e necessarie seuerità di alcuni Sommi Pontefici, quel passo è fatto sicuro.

A man destra ritrouerai Anguillara conta-

do di molta fama, i Signori del quale fendosi, portati generosamente in diuersi fatti d'arme, per l'Italia hanno acquistato à se, & al loco eterno nome. La possiedono i Signori Orsini padroni anco di Bracciano castello illustre, li vicino al Lago Bracciano: ilqual castello, se ben da' Romani hà hauuto diuerse strette, tuttauia da i suoi Sig. è mantenuto in conditione molto honoruole, & hà titolo di Ducato. Dal detto Lago scorre il fiume Arone, dal quale condussero i Romani in Roma l'acqua detta Sabbatina, perche'l Lago si chiama Sabbatino. Di sotto questo tratto verso il mare si ritroua il Monasterio di S. Seuera fatto in fortezza, e più à basso Ceri castello sopra'l lido.

Alla sinistra della via Regia è la via Flaminia e sei miglia oltre Beccano si troua l'Isola; di poi la Storta, borghi: e sette miglia più oltre Roma.

Si può anco andare da Bologna à Roma per la Via Emilia; per la quale si troueranno Imola, Faenza, Forlì, Cesena, e Rimini.

I M O L A.

I Mola detta in Latino Forum Cornelij, vogliono credet alcuni, che fosse edificata subito doppo la distruttion di Troia: ma perche non apportano proua degna di fede, non sappiamo credere; massime che non leggendosi di lei altro nome, par più ragioneuole, che da i Romani fosse edificata, & così chiamata; perche là mandassero qualche Cornelio à tener ragione, pur creda ogn'uno ciò, che li pare, poiché

che non può hauer certezza del suo principio .
 Gode buon'aria, e fertilissimo territorio, per
 ciò all'vso humano può bisognare, sendo in si-
 to cōmodo per ogni cosa. La distrusse Narsette
 in circa l'anno di Christo 550. ma da Luone, ò
 (come altri la chiamano) Dafone scendo Rè de'
 Longobardi fù ristorata, e chiamata Imola .
 Doppo i Longobardi è stata de' Bolognesi, e
 lungo tempo della nobilissima casa de i Man-
 fredi. L'hà hauuta Galeazzo Sforza figliuolo
 di Francesco Duca di Milano, e la cōsegnò per
 dote à Girolamo Riario Sanonese l'ann. 1473.
 fù poco dopò à forza presa da Cesare Borgia,
 detto il Duca Valentino figliuolo di Alessan-
 dro VI. Pontefice. Al fine ritirata sotto la Chie-
 sa ancora vi dura in pace . Ma quando le cose
 dell'Italia erano in continuo moto, fù anco so-
 sopra per breuissimo tempo però à Lippo Ali-
 dosio; sì come per altrettāto la signoreggiò Pa-
 gano Capitano Faentino . Hā prodotto molti
 huomini illustri nelle lettere, e molti valenti
 nell'arme: come Beneuento Filosofo, e poeta
 Glossator di Dante, Giovanni Imola, Alessan-
 dro Tartagno, e cognominato il Monarca del-
 le Leggi, Beltrano Alidosio gran Capitano, e
 Lippo Alidosio, che ne fù per vn poco padrone,
 & altri. Martiale anco poeta celeberrimo, per
 quanto da' suoi versi si può cauare, habitò vn
 pezzo in Imola .

COTIGNOLA.

TRa Imola, e Faenza vi è alquanto più
 verso Mezogiorno Cotignola Castello
 K 3 pic.

Picciolo, ma forte, posto alla sinistra del fiume Senio, fasciato di forti mura, & attorniato di Profonde fosse. El loco molto nobile, fù edificato da Forlenesi, & Faentini, mentre assediando Bagnacavallo, nell'anno di nostra salute 1276. Ma li fece le mura, l'anno 1371. Giovanni Augusto Capirano, e Confalonier della Chiesa Romana, sendo stato à lui donato da Gregor. Pont. XI. Sono usciti di questo Castello alcuni eccellenti, e valorosi huomini, i quali non solo hanno fatto alla sua patria; ma anco hanno fatto conoscere à tutta la Romagnia, ne fù vn Sforza Attendolo origine dell'illustris. famiglia Sforzesca, c'hà prodotto valorosi Capirani, Conti, Marchesi, Duchi, Regine, vna Imperatrice, Vescou, Arcivescou, e Cardinali: tutti in spatio di non più di 100. anni, cosa inuero marauigliosa, massime, che quel primo Sforza Attendolo fù Contadino, il qual di sua mano adoperò la zappa sendo chiamato Giacomazzo, se ben'auanti morisse, fù confaloniere di S. Chiesa, Capitano di molte genti, e Conte di Cotignuola. Furono da Cotignuola Beruzzo, Lorenzo, Gotà, Tristiano, Roberto, Fermano, Sforzino, e Santo Parente, tutti gran Capitani, con Micheletto Attendolo, & il suo figliuolo Ramondo; e fù anco di questa patria Rainaldo Gratiano Generale dei Minori, e poi Arcivescouo di Ragusa, con molt'altri belli ingegni.

F A E N Z A.

FAenza è diuisa dal Fiume Lamone, il quale passa tra'l borgo, e la Città, doue è vn forte,

re, e bello ponte di pietra, con due torri, che congiunge essa Città co'l borgo, e con la via Emilia. E città antica, della qual non si fanno i primi fondatori. Hà territorio ferace, massime di lino ottimo, e bianchissimo. Gode aria sana, e popolo vnito, amator della patria, e di buona natura. Si lauora in Faenza di vasi di terra i più eccellenti, & i più fini, che si facciano in Italia. Hà partorito molti huomini illustri in diuerse professioni. E stata di strutta più volte, cioè da Totila Rè de i Gothi, da Federigo I. detto Barbarossa, e da vn Capitano de i Brittoni. Federico II. che fù figlio del primo, le fece la forte Rocca, che ancora vi si vede intorno l'anno 1240. & spianò le mura; percióche, sendosi tenuta quanto puote in diuotione della Chiesa, al fine con lungo assedio la prese. I Manfredi poi in poter dei quali fù vn pezzo, la cinsero di mura l'anno 1286. E stata sotto i Bolognesi, sotto Mainardo Pagano suo cittadino e gran Capitano, ma poco tempo; e sotto Venetiani, da i quali dopò la rotta, c'hebbero à Ghiara d'Ada da Lohouico XII. Rè di Francia l'anno 1509 passò di nuouo alla deuotione della Chiesa, sotto la qual'è sempre vissuta fedelmente in pace.

BRISIGELLA,

LA Terra di Brisigella (come se n'è hauuta relatione del Signor Sebastiano Natali) è di passo dalla Romagna tutta à Firenze, pigliandosi la strada à Faenza, e due volte la Settimana passano li muli, che da Lugo, e da Comacchio portano pesci à detta città di

irenze, oltre le merci molte, che pur passano per traffico ordinario, c'hà la Toscana con la Romagna.

Ponno andar le carrozze da detta Città di Faenza, fino à Maridi castello, e primo confino Fiorentino. Questa terra è in sito parte piano, parte à costa. Hà due fortezze, l'vna à Levante chiamata la Torre, di doue si dà segno con tocchi di campana delli caualli, che passano, come è molto antica, non è assai forte: l'altra à Ponente, che per esser in forma sferica, e con grossissime muraglie tutte di mattoni, e costrutta in tempo, che detta Terra era sotto il Sereniss. Dominio Veneto, è fortissima, & ambe sono poste al monte nell'estreme parti della Terra. Hà due fontane, l'vna d'acqua dolcissima, e leggierrissima, con assai bella architettura fabricata di pietre à scarpello, escono da vn vaso rotondo chiuso, dopò d'esser salita l'acqua per vna grossa colonna quadra tre cānelle di detta acqua, e cascano in vn vaso assai maggiore; hà sei faccie, e questa si vede da' passaggeri. L'altra d'acqua così fredda, cruda, e graue, che nè anco alle bestie si dà a bere, ma serue solo per rinfrescar' il vino l'Estate in loco di neue, e per trarse la sete, di che si fa particolar traffico in detta terra con 80. caldare, e per l'abbondanza de' morari, e bontà delle galette, e per il gran lustro, c'hanno dette sete, attribuito alla crudità, & altre qualità di detta acqua, che è in luogo rimoto, dentro però alla terra, e non molto lontano dalla strada, per doue passano li forastieri, e questo nõ viene per condotti, come l'altra, ma scaturisce da certi gessi, de' quali abbonda assai detta costa
den.

dentro, e fuori della Terra,) che se ne fanno molte fornaci, e se ne vede per tutte le fabbriche della pronincia.

Il Territorio di questa Terra vien detto la Valle d'Amene, così nominata dal fiume, che dal notabilissimo Alpe di Fitéze hà il suo principio, e scorre (con non poca acqua, che mai manca, e fa macinar molini) per il lungo di detta Valle fino à Faenza, e lontano dalle mura della Terra vn tiro d'Archibugio.

Contiene questa Valle, e territorio quaranta otto Villaggi, ciascuno de'quali hà la propria parrocchia, e tutta con assai commoda intrada, & hà Cittadini, che per la maggior parte sono ricchi, e viuono assai similmente, sì che non è meraniglia, se le ordinanze di questa Terra di 800. huomini, siano, e per la bella, & essercitata giouentù, e per ricchezza, e per bellezza d'arme le più scelte di quante ne habbia singolarmente lo Stato Ecclesiastico. Quali Villaggi tutti vengono compresi sotto il nome di Bresigella, Pagano l'impositioni Camerali, & altri paesi à chi è tenuta detta terra, e sono sottoposti al governatore di quella, che viene mandato dal Pontefice immediato con Breui, come s'offerua di fare con le Cittadi.

La detta Valle è fertilissima, e raccoglie grano, e vino ogn'anno, che basterebbono per dui, quando da' conuicini popoli non ne fosse asportato, ancor che la Terra con detti Villaggi facciano sicuramente 1800. anime.

Si troua fuori della porta, che vā à Firenze sù la strada al fin del borgo vn bellissimo Monasterio con bellissima Chiesa, & certo

degnà d'esser vista, doue habitano li Padri Osservanti di S. Francesco.

E poco più innanzi si vede vn palazzo nobilissimo, c'hà tutte le commodità, di Chiese, di Peschiere, Fontane, giardini, Vigne, Palombari, boschetti da uccellare, Conserue di uenue, con tutte le sorti d'arbori d'esquisiti frutti, con abbondanza di Cedri, Melangoli, Pini, & altre delitie, che in qual si voglia Villa di gran Signore, si possano desiderare, & è de' Signori Spadi, che lo tengono talmente ripieni di tutte masseritie, e suppelletili, & Argētarie, che quando vi sono alloggiati la Gran Principessa di Firenze, li Legati di Romagna, & altri, non è occorso portarui cosa alcuna.

Vn quarto di miglio più innanzi incontro all'antichissima Pieu del Thò v'è vna quercia, òrouere, che da chi hà visto l'Italia tutta, la Franza, la Spagna, li gran boschi di Germania, la Polonia, la Lituznia, & altri paesi, è stato affermato, che nō si troui Arbore della grossezza di detta Quercia, il corpo della quale à pena si può abbracciare da cinque grand'huomini. Più innanzi vn miglio pur sù la strada si troua vn bel borgo di case, chiamato Eugnano, & sì per sino Firenze si trouano buone hosterie, & alloggiamenti.

Hà questa Terra vna colleggiata infigne, per l'habito di Prelato, c'hà il Preposito, prima dignità, & almucci, che portano l'Arciprete, e dieci Canonici assai commodi d'entrata. Et il primo, ch'effercitasse la dignità della prepositura fù vn tale Aleffandro Garauino Dottor intelligente della detta Terra. In questa Terra di Prefigella si fa il Mercordi mer-

cato sì grosso, per l'abbondanza de' commettibili, che vengono portati da quelli villaggi, e per il numerofo bestiame di tutte le sorti, che vi concorre popolo infinito anco dalle vicine Città, e castelli, e non si pagano gabelle nell'entrare.

E fiorita questa terra nelli dui secoli passati in armi per la nobiltà, generosità, e valore delle famiglie Maldi, e Recuperati, come s'intende da Fanulio Campano, & altre Historie.

In Venetia in SS. Gio: e Paolo sono le statue di Vicenzo, e Dionisio Naldi.

In questo tempo fiorisce in lettere, e Prelature, viuendo al presente Monsignor Gio: Andrea Calligai Vescouo di Bertinoro, quale per la molta prudenza, valore, e letteratura, doppo esser stato Vicario in molti luoghi, Auditor di Legato Apostolico, e Prior del Thò fù da Papa Greg. xiiij. fatto Prelato Collettore in Portogallo, Nuncio al Rè di Polonia, Vescouo, e Nuncio all'Arciduca Carlo d'Austria, e da Papa Sisto V. chiamato per suo Segretario, & in tal carica continuò fin sotto Clemente VIII. à cui serui per spatio di 15. mesi.

Monsign. Gio: Maria Guarelli Frate Dominicano, e Vescouo di Poloniano in terra de Bari, che prima è stato Predicatore famoso, & poi per noue, e più anni Maestro del Sacro Palazzo.

Frà Agostino Galamini Theologo singolarissimo, quale doppo hauer seruito di Lettore per molti anni alla sua Religion Dominicana, e d'esser stato Inquisitore à Brescia, à Genoua, & à Milano, fù da Clemente VIII. chiamato Commissario Generale del S. Vfficio, poi fatto

Maestro del Sacro Palazzo in luogo di Frà Gio Mario suddetto da Papa Paolo V. & ultimamente alli 24. di Maggio 1608. fù per la sua singolar bontà, & integrità di Vita, con vniuersal contento della sua Religione eletto Generale; Monfig. Paolo Recuperati Dottor di Legge, Teologo buonissimo, Referendario dell'vna, e l'altra segnatara di Sua Santità, & vno de' dodeci voranti, prelato di buonissima vita, ed di bellissime lettere, oltre il notato.

Viaggio da Milano à Cremona, à Mantona, à Ferrara, e fin à Rimini.

SE partendo da Milano vorrai vedere i lochi possi fuor della Via Emilia, arriuato che sarai in Lodi, te ne vscitai per la portadi Cremona, e caminerai al fiume Ada verso Oriente; doua trouerai molti villaggi grossi, & passati dodici miglia vedrai Castiglione terra, c'hà molti priuilegi. Di sotto, doue l'Ada entra nel Pò, vedrai Castel Nouo; ma vn poco di sopra è Pizzichiotte, loco di nome, percioche fù quà condotto Francesco I. Rè di Francia preso da gl'Imperiali sotto Pavia, e vi fù ritenuto, finche secondo l'ordine di Carlo V. Imperatore, l'imbarcarono à Genoua per Spagna. Non ti auanzano poi fin'à Cremona più di 15. miglia di strada, la quale è dritta, piana, e buona.

C R E M O N A.

CRemona è posta alla riuà del Pò, nel 7. Clima, e nella parte Occidentale d'Italia,

CREMONA

228



Art. 3. Virtum ille qui peccat ex certa malitia, peccet ex habitu, 427

Commentarius, 428

Art. 4. Virtum ille, qui peccat ex certa malitia, gravius peccet, quam qui ex passione, ibidem.

Quaest. LXXIX. De causis exterioribus peccati, in quatuor articulos diuisa, 430

Art. 1. Virtum Deus sit causa peccati, ibidem.

Art. 2. Virtum actus peccati sit à Deo, 431

Art. 3. Virtum Deus sit causa excoicationis & indurationis, 432

Commentarius, ibidem.

Art. 4. Virtum excoicatio, & obdurnatio semper ordinentur ad salutem eius, qui excoicatur, & obdurnatur, 434

Quaest. LXXX. De causa peccati ex parte diaboli, in quatuor articulos diuisa, 436

Art. 1. Virtum diabolus sit homini directè causa peccandi, ibidem.

Art. 2. Virtum diabolus possit inducere ad peccandum, in interioribus intelligendo, 437

Art. 3. Virtum diabolus possit necessitatem inferre ad peccandum, ibidem.

Art. 4. Virtum omnia peccata hominum sint ex suggestione diaboli, 438

Commentarius, ibidem.

Quaest. LXXXI. De causa peccati ex parte hominis, in quinque articulos diuisa, 439

Art. 1. Virtum primum peccatum primi parentis traducatur per originem in posterum, 440

Art. 2. Sententia operis
Dub. 6. Qualiter et
etis emergens? 4

Art. 3. Virtum peccati
originem in omnes
Commentarius,

Dispositio 5. De excoicatione
debitum illud et
Præiudicium. Præiudicium.

Carnalitate primi
Dub. 1. Quid improprie
culpe originali

Dub. 2. Virtum
to culpe originis
Dub. 1. Deciditur de

Serietas & ordinis
Dub. 3. Virtum
malis præiudicium

Serietas
Dub. 4. Virtum
tuum contrarium

1. Pars negati
2. Sententia aff
3. Specialiora

4. Communia
tia, 539

5. Expendunt
cunda sententia

6. Eadem sententia
7. Intra al

lia, gira in circa 8. miglia, fasciata, per quanto le bisogna, di bastioni, e fosse : con vna rocca dalla parte Orientale , attorniata di mura di mattoni cotti, la più stupenda, la più forte, e formidabile , che si ritroui in Italia . Questa Città gode buon'aere, & è tanto antica, che non si fanno i suoi primi fondatori . Fù Colonia de i Romani, e sempre è stata tanto fedele alli suoi Prencipi , che trà le Città d'Italia hà meritato il cognome di Fedele . Nel tempo di Trinauirato, di Augusto, di M. Antonio, e di Lepido, hebbe molti affanni , essendo anco diuiso il suo territorio alli soldati; la cui vicinanza in quei colpi di mala fortuna nacque assai à Mantoua; del che se ne lamentaua Virgilio dicendo nell'Egloga 2.

Mantua, vñ miserè nimiũ vicina Cremonæ.

Quanto fosse all'hora Cremona mal trattata, si può cauare da Cornelio Tacito . L'anno poi della nostra salute 630. fù da' Gotti, Longobardi, e Schiani tutta rouinata , & ancora 600. anni dopò fù distrutta da Federico Barbarossa, sì che restò dishabitata ; poi fù di nuouo rifatta, & ampliata , e durò in libertà , sì che sendosi da se stessa preseruata per le discordie ciuili, fù soggiogata da Vberto Palauicino, scaeciato il quale, fù da diuersi Signorotti tenuta in seruitù, hor da Canadabò, hor da Ponzone, hor da Fonduli, hor da Visconti, secondo che perseguitandosi trà essi, hor l'vno, hor l'altro rimaneua vincitore ; e così l'infelice Città continuamente patiuà da chi secondo le mutationi di fortuna più poteua . L'acquistarono con l'arme anco i Venetiani, i Francesi, & i Sforzeschi, ma al presente il Rè di Spagnal a

regge, e gouerna in quiete.

Sigismondo Imperatore, per gratificar Gabrino Fondulio, concessse gratia à Cremona di hauer vn studio publico, con tutti quei priuilegi, immunità, & effentioni, che godono i studij di Parigi, e di Bologna.

Nella Città di Cremona sono casamenti grandi, anzi possiamo dir nobilissimi palazzi, fabricati con gran spese, e con mirabile architettura; tra maggiori è quello delli Affalti, e quello dei Signori Trotti, del Vescouato, del Podestà, & il publico della ragione. La piazza maggiore del Capitano è bella; sono anco belle quella della pescaria, & quella, doue si fa il mercato de i bestiami, oltre le quali ve ne sono molte altre, mà di manco consideratione. Hà vie larghe, horti, e giardini, e molini in copia dentro, e fuori della città: Sèdo stato tirato à questa posta vn canale, e condotto uel l'acqua del publico fiume, che passa per mezo la Città. Hà vna torre stimata la più alta, che si veda; e perciò numerata tra i miracoli d'Europa, fabricata l'anno 1284. sopra la quale vna volta si ritrenarono insieme Gio: XXII. Pontefice, e Sigismondo Imperatore, con Gabrino Condulio Sign. della Città: il quale di poi hebbe à dire, ch'era gramo alla morte di non hauer precipitato quel giorno della torre il Pontefice, el'Imperatore, e così hauer fatto vna cosa degna d'eterna memoria: considerando forse l'esempio d'Herostrato: il quale solamente per eternare il suo nome, diede fuoco à quel stupendo Tempio di Diana, fabricato in Efeso à spese comuni di tutti i potenti d'Asia in 120. anni, e l'abbrugiò.

giò. La Chiesa Cathedralè è nobilissima, ricca di grosse entrate, fornita di bellissimi paramēti, & hà reliquie di più 160. Santi, con l'ossa di S. Himerio, di S. Archelao, & etiandio di S. Homobono cittadino d'essa, della nobil famiglia de' Tucenghi. V'è ancora la sontuosa Chiesa di San Domenico con vn degno Monasterio de' Frati Predicatori, e la Chiesa di S. Sigismondo, nel cui convento stanno per seruir' à Dio, i Frati di S. Girolamo. Nella Chiesa di S. Pietro si custodisce il Corpo di S. Maria Egittia, la qual fù vn specchio di penitenza. In oltre sono in questa Città molti ricchi Hospedali, & altri luoghi più.

Quant'alle famiglie di Cremona, sono la maggior parte di loro discese da i Romani, i quali vi ridussero la Colonia due volte, altre discendono da i soldati veterani, à i quali per premio delle lor fatiche era concessa quest'habitatione con vna parte di terreno. Altre ancora sono discese da' Gotti, Longobardi, Frācessi, Tedeschi, & altri popoli d'Italia, eccetto alcune poche originarie. Sono usciti da questa Città molti Cardinali, Vescou, & altri Prelati della Chiesa, con molti huomini eccellenti nelle lettere, trà i quali fù Odofredo celebre Dottore delle leggi. Vi sono stati etiandio molti nobili Poeti, & altri; & huomini dottissimi nellalingua Greca, & Hebraica, e per non dire i Medici, & egregij Theologi, v'è stato frā gli altri Antonio dal Campo eccellentissimo pittore, come si può veder in questa Città dalle sue opre marauigliose. Sono i Cremonesi di sua natura industriosi, ed'acuto ingegno, & han ritrouato i veli tessuti di filo, di bom-

bace, e di lino, la farza, ch'è vn panno fatto di lana mezalana, il pignolato, e finalmente il panno di griso molto grosso. Si fanno etiamdio in Cremona bellissimi cortelli con grand'artificio lauorati.

Hà di circuito questa Città cinque miglia, & è ben fortificata secondo l'vso moderno, essèdo cinta d'vna grossa muraglia riempita di terra, con baloardi, e fosse, hauendo cinque porte.

Fuor della Città ne' borghi ritrouasi alcune Chiese, e Monasteri. Vedesi particulamente fuor della porta Palefella, oue già era lo studio publico, la Chiesa di S. Guglielmo, & vn pezzo, il quale hauèdo l'acque torbide, e cattive cò il segno della Croce fattoui sopra da S. Domenico, e S. Francesco, che quiui dimorauano, furono conuertite in chiare, e dolci.

Appresso la porta di S. Michele v'era vn Tèpio dedicato dalla gentilità alla Dea Februa, nelquale adesso non appare alcun vestigio.

Nel territorio di Cremona fra l'Oriente, e Settentrione scorre il nobil fiume d'Oglio, dal quale essendo bagnate le mura della Città, n'è istratto vn canale per condurlo dentro di essa. Vers'Occidète, oltre il fiume Adda, che diuide questo dal Territorio di Lodi, è irrigato ancora dal fiume Serio, il qual scende da' Monti di Bergamo. E finalmente passa vicino ad essa il Pò, sopra il quale vi si conducono diuerse mercantie da molti Paesi d'Italia. Di maniera che vers'Occidente hà'l Territorio di Lodi; Verso Settentr. Bergamo, e Brescia; all'Oriente Màtona, verso Mezodì Piacenza.

Possiede questa Città fra Terre, e Castelli 41. luoghi, li quali hanno in feudo molti nobi.

bili, & alcuni di là dal Pò, sono hora posseduti da' Parmigiani.

Egli è il paese di questa città tutto piano, & ornato di bei ordini d'alberi accompagnati dalle viti, E ancora fertilissimo, e produceuole di tutte le cose necessarie per il viuere.

Da Cremona à Mantoua si v'è per vna strada piena, e dritta, oue si troua **Piadena**, patria di Bartolomeo Platiua, appresso la quale passa l'Oglio fiume, alla cui sinistra riuua si dimostra **Canedo**, ou'esso fiume si scarica nel Pò. Più oltre cuui **Afola**, & **Acquanegra** castelli. Ritorando alla destra sopradetta, ritrouasi **Bozzolo** nobile castello, & indi à 3. miglia **San Martino**, oue fù sepolto il Cardinal Scipion Gonzaga, che fù splendor di Collegio de' Cardinali, poscia passato l'Oglio antedetto, il qual spacca questa strada, vedesi **Marcheria** castello, e poco più auanti alla sinistra cuui **Gazuolo**, ou'è vn sontuoso, e regale palaggio de' Signori Gonzaghi, de i quali parimente sono i sopradetti tre castelli. Da Gazuolo à Mantoua sono dodeci miglia.

Ma volendo far la strada da Cremona à Mantoua per la sinistra riuua del Pò, laqual'è più lunga, si dimostra primieramente il **Castel di San Giouanni**, & **Ricardo** bella terra. Più oltre l'ugola riuua del Pò, ritrouasi alla sinistra **Ponzono** della nobil famiglia de' **Pòzoni** Cremonese, **Gusciola**, e **Casal maggiore**, liquali Castelli producono gran copia di vini, se ben non molto grandi. Tre miglia più auanti appare **Sabioneda** città Imperiale, molto bella, riguardeuole, essendo tutta dipinta per ordine del Duca **Vespasiano**.

Più oltra euui Viadana terra molto nobile, e ciuile. Poscia ritrouasi Pomponasco, e Terraforte, oue si passa il Pò; e quindi à otto miglia s'arriua à Mantona. Nel qual viaggio si troua Montecchio castello de i Pallavicini, & auanti ne'Mediterranei ritrouasi Colorno sou' il dominio di Parma, il quale è lontano da Casalmaggiore tre miglia. Più oltra si troua la Rocca di Brissello dei Duchi de' Este, oue era prima vna Città, laquale fù distrutta da i Longobardi, oue etiandio Alboino Rè de' Longobardi uccise Totila Rè de' Gothi, per la qual vittoria s'impadronì di tutt'Italia. Quindi si v' à Gonzaga, oue è vn superbo palaggio del Duca di Mātona, poscia à Reggiolo lo scudo de' Conti da Sessa, e parimente à Nuolara. Ma ritornando alla riuā del Pò ritrouasi Luzzara terra, e più oltra Guastalla, la quale hà titolo di prencipato, & è al presente di Ferdinando Gonzaga Prencipe saggio, e prudente. Oltre Guastalla si ritroua Borgo forte, e poi Mantona.

M A N T O V A.

E Cosa chiara, che Mantona non cedeà quel si voglia altra Città d'Italia in antichità. Imperoche fù edificata non solo auanti à Roma, ma etiandio auanti la Rouina di Troi: (laqual successe più di 430. anni prima, che fuisse edificata Roma com'asserisce Eusebio, San Girolamo & altri.) Dimostratandio Leandro Alberti esser stata fondata innāzi la venuta del Saluator nostro 183. anni. E così come è antica più di tutte l'altre, così



MANTOVA

234



fit triplex articulus ex ali-

mi parentis transeat per ori-
-489

em originalis quantum ad
-492

Deiparæ à labe originea
res, & vates, ibidem.

quo vique perducet debitum

Virgo potuerit eximi à deli-
-ix meritis Christi, 507

bus al serijonibus, ibidem;

ina decreta, 508

Deiparæ à debito ~~ca~~ pze origi-
-nitionis, 510

licentia, ibidem.

Virgo Maria habuerit debi-

o originale, 531

idamentis, ibidem.

adetur primo ex Patribus, 533

a ex Patribus, 535

Doct. plausus pro hac senten-

onia Scripturæ pro eadem se-

onibus fulcitur, 545

o hac sententia, 547

parimente fù nobiliffima la fua origine. Imperoche (come vogliono grauiffimi autori) fù fòdata da Ocno Bianoro antichiffimo Rè di Tofcana, e fù habitata primieramente da tre nobiliffimi popoli, cioè Thebani, Veneti, e Tofcani; il qual Ocno fù figliuolo di Tiberino Rè di Tofcana, e di Manto Thebana, e però fece nominar quefta Città Mantoua, dal nome di fua madre. Si come frà gl'altri teftifica Virgilio Principe de' Poeti nel lib. 10. dell'Eneidi mentre celebra la nobiltà di quefta Patria; così fcrivendo.

*Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amni,
Qui muros, matrisque dedit tibi Mantua nomen.*

Mantua dines auis, fed non genus omnibus vnum

*Gens illi triplex populi sub gente quaterni,
Ipsa caput populis Tusco de sanguine vires.*

E pofta quefta Città frà le paludi create dal fiume Mincio, onde appare fortiffima, tanto, quanto altra Città d'Italia, per detto fito, & è larga, e ben'edificata, & ornata di fontuofi Palagi, & etiandio di belliffime Chiefe. Hà belle piazze, con lunghe, fpatiofe, e dritte ftrade, e Città mercantile, e copiofa di tutte le cofe neceffarie per la commodità dell'acque. Egli è il popolo d'ingegno d'fpofto non folamente à maneggiar l'arme, alle lettere, all'arti, ma ancora à traffichi, & alle mercantie.

In Mantoua nella Chiefa de i RR. Frati di S. Domenico vedefi la fepoltura di Gouanni de i Medici, Padre di Cosmo gran Duca di Tofcana, eue fi legge quell'Epitaffio.

Ioannes Medicus hic situs est inusitate virtutis
Dux, qui ad Mincium tormento ictus, Italia
fato, potius quam suo cecidit. 1626.

In questa medesima Chiesa si conserva il cor-
pointiero d'Ossanna Andreassa, che fu donna
di santissima vita.

Nella Chiesa de' RR. Frati Carmelitani è
sepolto Battista Spagnuolo Generale del detto
Ordine, del quale così è scritto.

Reuerend. P. Magister Baptista Mantuanus
Carmelita, Theologus, Philosophus, Poeta, &
Orator Clarissimus, Latine, Græcæ, & Hebrai-
cæ linguæ peritissimus.

Nel sontuoso Tempio di S. Andrea, vi è del
Sangue pretioso del N. Sig. Giesù Christo, e pa-
rimente il corpo di S. Longino Martire. Qui e-
riandio è sepolto il Mantegna Padouano, oue
si legge quest'iscrittione.

Ossa Andree Mantinię famosiissimi Pictoris, &
cum duobus filijs in sepulcro per Andream
Mantiniam nepotem ex filio constructo.

E di sotto sono questi due versi.

Else parem hunc notis, si non præponis Apelli,
Ænea Mantinię qui simulacra vides.

Nel Duomo si conserva il corpo intiero di
S. Anselmo Vescouo di Lucca. Et in questo Tē-
pio si scorge l'ingegno di Giulio Romano fa-
moso Architetto.

Nella Chiesa de' Frati Min. son l'ossa de' Ca-
pilupi poeti, & in S. Egidio di Bernardo Tasso.

E cinta questa Città dal detto Lago, ilqua-
le hà di circuito in tutto 20. miglia, è nella sua
maggior larghezza due miglia. Hà la detta
Città otto porte, circonda quattro miglia, e vi
sono 50. mila anime. Vicino alla Città è'l Re-
ga-

gale palazzo del Te, doue si vedonò merauigliose di mano di Giulio Romano.

Discoſto di Mantoua cinque miglia verſo Occidente, ſopra al colle appare vn Tempio dedicato alla Beatifs. Vergine Madre di Dio, pieno di voti, nel quale ſi vede la ſepoltura di Baldaſſar Caſtiglione.

Vedeſi poi verſo Mezogiorno diſcoſto da Mantoua dodeci miglia il magnifico, e ſuntuoſo Monafterio di San Benedetto, poſto in vna pianura appreſſo il Pò: il quale (come dicono molti ſcrittori) fù dato da Bonifacio Marchefe di Mantoua, e Conte di Canoſſa, e parimente Auo di Matilda nell'anno nouecento ottanta quattro, doppo la venuta del Saluatore. Queſto luogo è da anteporre à tutti gli altri Monafterij d'Italia tanto per la gran ricchezza, quanto per la magnificenza, e ſuntuoſità dell'edificio, e quel, che più importa, per l'oſſeruanza della Religione. Però è da ſapere, che quì ſtanno primieramente i Padri Cluniaceſi ſotto la regola di San Benedetto: Ma al preſente da 200. anni in quà dimorano i Monaci della Congregatione Caſſineſe; Donde ſono uſciti ſempre molti Religioſi ripieni di ſantità, di dottrina, e graui coſtumi. Circòdano le lor poſſeſſioni per lungo, e per trauerſo vn grãde ſpatio di paeſe. Di più, per quanto ſi può cauare da vn priuilegio di Paſchale II. Pontefice Maſſimo, hebbe già il dominio coſi nello ſpirituale, come nel temporale ſopra Guernelo, e Quiſtello Caſtelli, e poſſedeano 38. Chieſe Parochiali poſte nella Diocèſi di Mantoua, Lucca, Bologna, Breſcia, Ferrara, Parma, Malamocco, e Chio-
za,

L'Illustrissima Contessa Matilda , (alla quale non sò trouare alcuna pari frà le Donne Christiane, che facesse tanti, e sì segnalati beneficij alla Romana Chiesa) essendo d'anni sessantaseue , finì i suoi giorni ne gli anni della salute mille cento sedici à' 12. di Luglio , e fù riposta in luogo eminente dentro vn sepolcro di marmo nella Capella della Beatiss. Vergine, la qual sepoltura essendo stata aperta di lì à trecento, e vinti anni, cioè nel mille, e quattrocento quarantacinque, fù ritrovato essere il suo corpo intatto. Vedesi la sua effigie sopra'l detto sepolcro, che è posta à cavallo sopra vna giumenta , à guisa d'huomo, e vestita d'habito lungho di color rosso , con vn pomo granato nella man destra. Oue si legge questo antichissimo Epitaffio frà molt'altri, che gliene furon fatti.

Stirpe, opibus, forma, gestis, & nomine quondā
Inclyta Matiläus, hic iacet astra tenent.

In quella parte del detto Monasterio , doue da basso si tengon le legna per la cucina comune, e di sopra si conserua il formento, v'era già l'habitatione, ò palazzo di Matilda. Che p'ù è tanto grande la magnificenza di questo Conuento, che passandoni Paolo III. Pontefice, mentre veniua da Busserto, disse, che quest'era vn grande, e molto marauiglioso Monasterio, e con gran ragione; Imperoche oltre gli edifici marauigliosi , come s'è detto, possiede tanti càpi, quanti possono lauorare tre mila ottocento, e due para di buoi.

Di più vn terrapieno, che circonda gran parte de' poderi di questo Conuento, e di lunghezza 7. miglia; Nella qual fattura (oltre quel.

F E R R A R A

239



*Additissimi, & Obsequenissimi Filij, & famuli
Patres, ac Fratres Carmeliter Excalceati.*

quelli, che i padri scontorno con i lor contadini debitori vi spesero 27000. ducati. La qual'opera nel mille cinquecento sessanta cinque fù spedita in pochi mesi per rimediare all'inondationi del Pò.

Passata Mantoua due miglia discosto alla bocca del fiume Mincio, il quale esce dal lago, e camina vers'il Pò, e Ferrara, ritrouasi alla destra la contrada d'Ande, hora Pistole detta, oue nacque Virgilio Principe de' Poeti, nè di lui hà altra memoria. Più auanti dou' il Mincio entra nel Pò, ritrouasi Hostia castello alla sinistra, e Roueredo alla destra, con molt'altri luoghi frà terra tanto dall'vna, come dall'altra parte. Et andio poi nel territorio di Ferrara, si vede Stella sù la riuà del Pò verso Mezogiorno, e Ficarolo verso Settentrione; Al fine ritrouasi la cōtrada di Lago scuro, oue è il porto da passar à Venetia. Quiui lasciando il fiume, si vatre miglia, per terra à Ferrara. Appresso Stellada vedesi l'antichissimo letto del Pò, che oggidì è quasi secco, sopra il quale dritta-mente si passa à Ferrara, e di questo n'è causa il fiume Reno di Bologna.

F E R R A R A.

E Posta questa nobilissima Città sopra la riuà del Pò, che la bagna dall'Oriente, e dal Mezogiorno, ornata di vaghi, e sontuosi edifici, di spatiose, e belle piazze, delle quali le principali furono primieramente felicate di mattoni dal Marchese Lionello. Oue al presente si ritrouano assai nobile famiglie, e ricchi Cittadini, & altresì è molto nominata
per

per lo studio generale di tutte le scienze, il quale vi fù posto da Federico Secondo Imperatore in dispregio de' Bolognesi . E se bene non si celebra di quei famoli titoli de i Troiani , o Greci, o Romani , imperoche non sono ancora mille anni da che fù la prima volta cinta di mura, lequali furno fatte per ordine di Maurizio Imper. da Smaragdo suo Efferco, come asserisce Biondo, e'l Volaterr. nondimeno ella è di maniera accresciuta fino al presente giorno per la diligenza de' suoi principi tanto in edifici, quãto in ricchezze, che frà le prime città d' Italia meritamente si può annouerare; fù quest' accrescimẽto sotto l' illustre famiglia de' Marchesi da Este , e massimamente sotto Nicolò Terzo, & Hercole primo . Laonde con molta verità, & non senza ragione lodò questa Città Giulio Cesare della Scala famoso poeta in questi versi .

Inclita quæ patulo fruitur Ferrara cœlo

Reginas rerum limine dicat aquas:

Aurea nobilitat studiorum nobilis ocij

Ingenia, audaci pectore prompta manus ,

Magnanimique Ducēs , genus alto à sanguine

Divum .

Da questo basti intorno à Ferrara , essendo stato scritto da molt' altri con gran fedeltà, e diligenza. E nouamente, cioè nel 1591. è tornata questa città sotto la Chiesa per opera di Clemente VIII. Pontefice Massimo .

Qui è il famoso Monasterio della Certosa nel Barco, il quale in vero è somuosissimo edificio, e sono più di cent'anni, che fù edificato, e donato da Borso da Este Marchese di Ferrara, oue vols' essere sepolto .

Non

& Valeas .
Religionis decus æternum viuas ,

Non voglio però lasciare, che nel Duomo alla sinistra del Choro giace Urbano Terzo P.M. in vna sepoltura di marmo, & iui appresso si legge di Lilio Gregorio Giraldo huomo letterato.

Quid hospes ad istas? tymbion
Vides Gyraldi Liliij,

Fortunæ vtramque paginam

Qui pertulit, sed pessima

Est vsus, altera nihil.

Ope ferente Apolline.

Nil scire refert amplius

Tua, aut sua, in tuam rem abi.

Lil. Greg. Geraldus Proton. Apost. mortalitatis memor.

Anno 72. V. S. P. Cur. 1579.

Nella Chiesa di S. Domenico de i frati Predicatori appresso le scale dell'Altar maggiore vedesi la sepoltura de i Giraldi, nella quale particolarmente è sepolto Gio: Battista Cintio Giraldo huomo molto elegante, e facondo nella lingua Italiana; quella doue stanno riposte l'ossa di Gasparo, e di Aleffandro figliuolo di casa Sardi, eccellenti Historici. In questo stesso Tempio giace Peregrino Priscianno, il quale descrisse l'istoria di Ferrara, amendue i Strozzi poeti, cioè padre, e figliuolo; & appresso la porta à piè del Tempio alla destra, quando si entra, in vna nobile sepoltura di marmo si legge così:

D. O. M.

Nicolao Leocenico Vicentino, qui sibi Ferrariam patriam maluit: Vbi annos 60. Italos, & prouinciales magna celebritate Græcè, & Latinè instituit, continua ferè apud Principes

L

Esten.

Estenses magno in honore habitus. Vnus omnium magis pectore, quàm lingua philosophiâ professus, rerum naturæ abditissimarum experientissimus, qui primus herariam penè desertam, & syluam rei medicæ iniuria temporum negligentes habitam in disquisitionem magna ope mortalium reuocauit, in barbaros conditores pertinaciter stylum per strinxit, & studio veritatis, cum omni antiquitate acerrimè depugnauit, annos natus sex, & nouaginta, cū iam æternis monumentis in arcem immortalitatis sibi gradum fecisset, homo esse desijt Alphonsus Estensis Dux III. & S. P. Q. Ferratiens benemerito posuere. vj. Idus Iun. M. D. XXIV. Bonauentura, Pistophilo grato ipsius discipulo procurante.

Nel Monasterio de' detti Frati, entrando nella libreria, si vede la sepoltura, & epitaffio di Celio Calcagnino, il quale arricchì questo luogo con li tesori de' suoi libri.

Nella Chiesa di San Francesco giaccionel' ossa di Giovan Battista Pigna, il qual scrisse le Historie di casa d'essi: e nel Chiostro quella di Enea Vico da Parma, antiquario de' nostri tempi.

Nella famosa Chiesa de' Frati di S. Benedetto, dalla banda sinistrafopra vna colonna, si legge del Ptincipe de' Poeti Italiani.

D. O. M.

Ludouico Arcosto Poetæ Patrio Ferratiensi, Augustinus Mustus tanto viro, ac de se bene meren. Tumulum, & Effigiem marmoream, ære proprio P. G. Anno salutis MDLX. XXXIII. Alphonso II. Duce, vixit annos 39. obiit anno salutis 1533. viij. Idus Iunij.

Epoco più à basso di compositione di Lorenzo Frizoli.

Hic Arcostus situs est, qui comico
Aureos sparit theatri Urbanos sale,
Satyraque mores strinxit, acer improbos
Heroa culto, qui furentem carmine,
Domumque curas cecinit, ac prœlia
Vates corona dignus vnus triplici,
Cui trina constant, quæ verè Vatribus
Graijs, Latinis, vixque Hetruscis singula.

Entrando poi nel Monasterio, vedesi vna
picciola, & antica Capella, oue furono longa-
mente conseruate l'ossa del detto Ariosto, oue
in vna di quelle facciate ancora si ritroua:

Qui giace l'Ariosto, Arabi odori
Spiegate, ò aure, à questa tomba intorno,
Tomba ben degna d'immorrati honori:
Ma troppo à sì gran busto humil soggiorno,
Ossa felici, voi d'incensi, e fiori
Habbiate il viso ogn'hor cinto, & a dorno,
E da gli Hesperij liti, e da gli Eoi
Vengan mille bell'alme à veder voi,

Qui giace quel, che'l seme di Ruggiero
Cantò, e'l valor del gran Signor d'Anglante,
Voi, che mossi d'ardente alto pensiero
Fermate i passi al suo sepolcro auante,
Dite (nè pur in parte andrete al vero)
Che'n quanto è sotto al gran peso d'Atlante,
Di cui non fù di Cintio al sacro regno
Spirto più bel, nè più sublime ingegno.

Nel Chioffro de' Carmelitani alla sinistra
vedesi vna memoria di Manardo, del quale co-
si si legge.

Io: Manardo Ferrariensi viro vni omnium
integerr. ac sãctiss. Philosopho, & medico do-

Etis, qui anni P. M. LX. continente, tum docendo, & scribendo; tum innocentissimus medendo omnem medicinam ex arce bonarum litterarum fœdè prolapsam, & in barbaram potestatem, ac ditionem redactam posstratis, ac profligatis hostium copijs identidem, vi hydra renascentibus in antiquum, pristinumque statum, ac nitorem restituit lauream omnium bonorum consensu adeptus IV. & LXX. annos agēs omnibus omnium ordinum sui desiderium relinquens, humili se hoc sarcophago condi iussit, Ilia Masanda vxor, mœstiss. quod ab eo optabat, posuit.

Hæc brevis exunias magni capit vna Manar.
Nam virtus latè docta per ora volat.

Mens pia cum Superis cœli coit aurea templa,
Minc hospes vitæ sint documenta tuæ.

M. D. XXXVI. Non. Mart.

Li Canonici di S. Salvatore sotto il titolo di S. Maria del Va conseruano del sangue miracoloso, & hanno vna gran Chiesa.

Viaggio da Ferrara à Venetia.

C H I O Z A.

P Artito da Ferrara cinquāta miglia verso Greco ritroni Fraucolino sù'l Pò, doue ti deui imbarcare: andādo all'ingiù, la scierai à sinistra Ronigo, & à destra la seconda, e spatiosa campagna Ferrarese. Gionto poi alli borghi di Papozza, e di Corbola, trouerai vn ramo del Pò, che scorre verso Mezogiorno, per questo passando vicino ad Arriano, entrerai nel mare appresso il porto di Goro.

Ma

Ma
seie
di
ror
reo
For
mo
hà
mir
Li
tola
me
qua
mol
li d
uan
tem
fù
moc
Chi
gine
e vi
com
nell
tura
na,
rom
Non
be
tano
pien
in ol
del
di, si
& a l

Ma seguendo l'aluco maggiore del Pò, ti lascerà a sinistra l'antichissima, e rouinata Città di Adria, Caualzere, e le lagune, che sono attorno Venetia: e ritrouato nel fine del Pò Loreo parimente, entrerai in mare al porto delle Fornaci. Di qui costeggiando terra verso tramontana, t'incontrerai in Chioza Città, che hà buon porto fatto dall'acque delle già nominate Lagune, & de i due capi della Brenta. Li Chiozotti sono marinari, pescatori, & hortolani celebri, Chioza è famosa per i fatti d'arme quiui occorri trà i Venetiani, & Genouesi; quando vennero gli Hunni in Italia, fù molto accresciuta, & in particolare da i popoli da Este, e da Monfelicce. Castelli del Padouano, i quali fuggirono là per salvarsi. Al tempo d'Ordelafo Faliero Doge di Venetia, fù trasferito in Chioza il Vescouo di Malamocco Citrà già rouinata dall'acqua, e così Chioza fù fatta Città. Quiui si troua vna Immagine della Beata Vergine molto miracolosa, e visitata da infinite persone de i luochi circonuicini. Dalla parte Orientale di Chioza nella marina si troua vn'argine fatto dalla natura lungo 30. miglia da Ostro in Tramontana, ilquale è come vn riparo, che ritiene, e rompe l'impeto dell'acque dell'Adriatico. Non sarebbe possibile raccontare, quante robe cauano i Chiozotti di quel terreno, e le portano a Venetia. Basta sapere, che quasi tutto è pieno di horti governati con somma cura, & in oltre fertili di ogni verdura per l'istesso sito del loco. Nauigando da Chioza verso mezzodì, si va in Ancona, a Pesaro, Rimini, Cesena, & a Rauenna: ma andando per terra sopra

li di della marina di Chioza verso mezzogiorno si vedono molti porti & al fine si arriua à Ra- uenna, ma con lunga fatica, in modo, che non porta la spesa andarui chi non hauesse propo- sito di riuedere i porti di Goro, delle Bebe, di Volana, di Magnauacca, e di Primaro, che prima si ritrouano. Enui anco il porto di Brondo- lo in questo tratto, il quale, se bene abbonda d' acqua di Brenta, è tuttauia piena d'alga.

Da Chioza à Venetia sono 20. miglia, nel qual spatio si ritroua Malamocco Isola già no- bilitata per la residenza, che vi faceua il Doge di Venetia. Quiui è il porto di Malamocco molto pericoloso, per effer assai profondo. Poco lontano è Poueggia, hora Isoletta disabitata, ma che ne' primi tempi di Venetia era piena di popolo. Ancora in essa si visita l'immagine d'un Crocifisso miracoloso. Per le lagune sono spar- se molte altre Isolette, Monasterij, Ospedali, horti, e giardini, trà quali è fondata la Nobilissima Città di Venetia, che al mondo hà po- che pari.

Viaggio da Ferrara à Rauenna, & à Rimini.

NE i Borghi di Ferrara verso Ostropas- sato il Pò per vn certo luogo ponte di legno, trouetai la Chiesa di S. Gregorio, of- ficiata da' Padri Oliuetani, nella quale si con- serua il capo di San Maurelio primo Vescouo di Ferrara. Quiui il Pò manda vn suo ramo à man sinistra, il quale bagnata gran pianura, e scorso per Meiato, Meiatino, & altri luoghi à Volana, entra nel mare Adriatico. Ma l'al-

uo maggiore piegando à mano deſtra , cioè verſo mezo giorno, diſdotto miglia auanti, hà ſù la riuà ſiniſtra Argenta Caſtello nobile, coſi nominato, perche ogni tanti anni come ſi dice ſoleua pagare vna certa quantità di argento alla Cieſa di Rauenna. A mano deſtra hà molte Valli del Bologneſe, e degli Argentani, tutte abbondantiſſime di peſce. Oltre Argenta tre miglia ſi troua la Baſtia, rocca di ſtrutta: doue gli eſſerciti di Giulio Secondo Pontefice, & Alfonſo Primo Duca di Ferrara, fecero vna gran battaglia . Dieci miglia oltre la Baſtia trouerai Lugo Terra nobile , & in quel contorno è Bagnacauallo caſtello honorato, Cotignola patria natia de i Prencipi Sforzeſchi , Barbiato quaſi diſtrutto , patria di Albertino famoſo Capitano, Mazolino, Imola città, è più verſo Oltrò il Caſtel Bologneſe celebre, con Faenza, famoſa per la finezza de i vaſi di terra, che in eſſa ſi lauorano .

Alla ſiniſtra del Pò ſino ad Argenta , ſtà il Poleſine di San Giorgio con fertiliffime Campagne , & vn palazzo de i Prencipi da Eſte , detto Bel riguardo, tanto grande, bello, e fornito, che può baſtare per ogni Rè. Erano anticamente in queſta vicināza dodici terre groſſe: gli habiratori delle quali d'accordo inſieme fabricarono Ferrara , e la principale di quelle era Vigonza. Qui è Porto, caſtel Confandolo, e molti altri luoghi abbondanti, e diletteuoli .

Seguendo allungo il Pò per 20. migla, trouerai diuerſe terre quaſi ſù la riuà, tutte belle, & amene, trà le quali è Lōgaſtrino, e Filo coſi detto, perche inui il Pò è drito ſei miglia , che pare à punto vn filo . Più auanti è Santo Al-

berto, e poi Primaro, doue il Pò entra in mare. Già tempo questo alueo del Pò era molto furioso, ma hora è quasi atterrato dall'arena, che mena il Reno di Bologna; e tutte l'acque gonfiano quell'altro alueo, che va à Venetia. Se quì ti volti verso Tramontana, andaraia Venetia, passando di mano in mano Primara, Magnauacca, Volane, le Bebe, Goro, le Fornase, Fossan, Brondolo, & vltimamente Chieza. Da Sant'Alberto guardando verso Tramontana si vede Comacchio vicino al lido del mare, con vno stagno attorno di giro di dodeci miglia, pieno di Cefali, e di Anguille; delle quali forti di pesci qualche volta se ne pigliano di grandi fuori di misura, come di vinticinque, e trenta libbre; ma della grandezza ordinaria se ne prende tanta quantità, che ne dà in abbondanza à diuerse Città d'Italia. Scorreno in questo Lago le acque del mare per il porto di Magnauacca. Fù anticamente Comacchio Città potente, ma hora è quasi distrutta dall'acque. In questa vicinanza è l'Abatia antichissima di Pomposa, e vi si trouano anco molti boschi, valli, lagune, & altre terre poco coltivate.

Sono à man destra del Borgo di Santo Alberto campagne palustri, nelle quali fino al dì d'oggi si vede la fossa Massanitia, fatta da gli antichi, ma al presente è vn'alueo stretto, per il quale si può nauigare à Rauenna in barchette però picciole. Si chiamaua anticamente questa fossa per la vicinanza del Pò, che in la riuo si dimanda Padus, Padula; & andaua di Rauenna à Modena, talche era lunga cinquanta miglia, ma hora è atterrata; sì che nelle valli

Bolognesi di Conselue, di Argenta, e di Rauēna, à pena se ne vede vn poco di forma picciola, efangosa.

R A V E N N A .

Rauenna è Città memorabile più per l'antichità sua, che per belli edifici, ch'ella habbi . Fù prima fabricata da i Thessali, come dice Strabone : i quali poi molestati da gli Ombri, e da i Sabini, spontaneamente glie la celsero, e ritornarono in Grecia; ma gli Ombri ne furono scacciati da i Francesi : e questi da i Romani, sotto i quali durò, fin che si fece padrone di quei paesi Odouacre con gli Heruli, e scacciato ancora questo Theodorico Rè de gli Ostrogothi, se la fece capo, e sedia del suo Regno: nè fù però degli Ostrogothi più di 20. anni, perche Narsette prefetto di Giustiniano Imperatore con titolo di Esarcato di nuouo la racquistò all'Imperio; e doppo Narsette la tennero successiuamente quindici altri Esarchi de gl'Imperatori di Costantinòpoli per più di cento, e settant'anni: li quali però hebbero da guerreggiare continuamente con i Longobardi, chiamati in Italia da Narsette à danni dell'Imperatore: perciocche era stato accusato Narsette à Giustino successore di Giustiniano di hauer rubbato assai in Roma; onde Giustino stimolato anco à ciò dalla moglie, mandò vn' altro in loco di Narsette; d'onde auenne, che Narsette adirato contra l'Imperatore, inuitò à danni dell'Imperio i Longobardi, per mano anco de' quali l'Esarcato in Italia perì: hauendo Astolfo Rè de' Longobardi presa Rauēna,
L ch'

ch'era la Sede dell'Esarco. L'Esarcato era vn
 supremo magistrato mandato dall'Imperato-
 re à gouernare, & à giudicare di ogni cosa,
 senz'appellatione alcuna; onde l'Esarco era
 come Rè d'Italia. Astolfo poco doppo supera-
 to da Pipino Rè de i Franchi, cesse Rauenna, e
 tutto ciò, che aspettaua all'Esarcato, al Ponte-
 fice Romano; ma Desiderio successore d'Astol-
 fo, essendo partito da Italia Pipino con l'esser-
 cito Franco, non curandosi della fede data, an-
 cora occupò l'stesse terre; ma fù poi da Carlo
 Magno con l'esercito Franco di nouo ritor-
 nato vinto, e preso, & all'hora furon scacciati i
 Longobardi di tutt'Italia, e così preseero il Re-
 gno d'Italia, con la euidente ragione dell'Es-
 sarcato, laqual era da Rimini à Pavia per la
 Via Emilia; e dall'Apennino sino alle paludi
 Veronesi sino alle Vicentine, e fino al mare A-
 driaco. In tal maniera questa Città hà hauuto
 varie disgratie, e mutationi di gouerni; come
 anco à memoria de i nostri antecessori non so-
 lo fù saccheggiata da i Francesi, ma anco caddè
 in vltima rouina per le discordie ciuili dei
 suo Cittadini.

Dice Strabone, che à i suoi tempi Rauenna
 era fabricata in mezzo le paludi sopra i pali di
 legname, con l'acque sotto; onde non si transi-
 taua per lei, se non per via di ponti, e di bar-
 chette; e che alle volte, l'acque inalzandosi,
 constringeano gli habitatori à ritirarsi ne i
 solari alti, e lasciauano molto fango per tutte
 le strade, ma ch'era sana, come anco Alessan-
 dria di Egitto; e questo perche l'acque stando
 in continuo moro, sì come portauano il fango
 per le strade, così anco presto le purgauano da
 int-

tutte le immonditie; ma à i tempi nostri essendosi già seccate le paludi , vi sono campagne fertilissime di biade, e horti, e pascoli in abbondanza. Dicono molti Hiftorici d'accordo, che Augusto Cesare nobilitò assai Rauenna, acciandole vn gran ponte, e facendole quell'alta torre detta il Faro: doue anco egli fermò vn'armata in difesa del Golfo , e pose nell'estremità del braccio del porto per mezzo la Città, gli alloggiamenti de i soldati ordinarij, fabricati in forma di Castello, che di poi furono chiamati la fortezza di Rauenna; onde perch'era ancora nel mezzo del cerchio del porto vn'altro Castelletto detto Cesarea, fortificato poi nei tempi seguenti con mura , e bastioni da Longino Effarco (come racconta il Biondo) il porto di Rauenna quasi coronato di tre continui cappelli, rendeuà vna vista mirabile; ma al presente à pena si vede segno del porto , e meno di quelle antiche fabriche : vi sono ben certe Chiese vecchie, e Monasterij di poco momento; del resto tutto quel tratto marittimo è pieno di stagni, fango, e sabbia .

Si legge nella porta Speciosa , hora per la bellezza de i marmi , e dell'architettura, detta Aurea, questo titolo.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAES. AVG.
GERMANICVS PONT. MAX. TR. POT.
COS. II. DES. III. IMP. I. P. P. DEDIT.

Dal quale comprendesi, che Alaudio Imperatore fortificò Rauenna di mura, e la ornò di porte buone. Il Biondo afferma, che la istessa Città fu anco ampliata, e rinouata di mura da

Placida Galla sorella di Arcadio, ed Honorio Imp. e da i figli dell'istessa, che furono Valentiniano, e Tiberio. Theodorico Rè degli Ostrogoti l'ornò di molti edifici, e l'arricchì delle spoglie delle altre provincie, hauendosela eletta Sedia del Regno; per il che al presente ancoravi si vedono Chiese, palazzi, & altre fabbriche dell'istesso, e de'suoi successori.

Trouerai in Rauenna appresso alla piazza di S. Maria del Portico vn gran Conuento, & il magnifico sepolcro di Dante Aldighieri, dirizzato da Bernardo Bembo, già Podestà Venetiano in Rauenna, con questa iscrizione dell'istesso Bembo.

Exigua tumuli Dantes hic sorte iacebas
Squalenti nulli cognite penè situ.
At nunc marmoreo subnixus conderis arcu,
Omnibus & cultu splendidiore nites.
Nimirum Bembus Musis incensus Hetruscis,
Hoc tibi, quem in primis hec coluere, dedit.
*E con quest' altro Epitaffio, che Dante moribondo
fece.*

Iura Monarchiæ, Superos Phlegætona, lacusq;
Lustrando cecini, voluerunt Fata quousque
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Actoremque suum petijt felicior astris.
Hic claudor Dantes patrijs extorris ab oris,
Quæ genuit parui Florëntia mater amoris.
Trà le Chiese di Rauenna la maggiore, e più sontuosa è quella dell'Arcivescouato, con quattro mani di colonne di marmo pretiosissimo. Sopra l'Altare maggiore di esse solena esser sostentato da quattro bellissime colonne vn Cielo d'argento di trenta mila scudi di valuta, con ornamenti dorati politissimo, il quale fa
sol.

tolto via dalle scarrileghe genti di Lodouico XII. Rè di Francia, quando ampiamente senza differèza alcuna, saccheggiarono tutta questa Città; del che però n'ebbero presto il castigo: perche furono parte tagliate à pezzi, e parte costrette à gettarsi nel Pò, e nel Tesino, doue miseramente si annegarono. Sono in questa Chiesa molte sacre reliquie di Santi, paramenti pretiosi, e doni di gran valore. In vna capella semicircolare si vedono i primi Vescou di Rauenna eletti con l'inditio della colòba, figurati di mosaico alla Greca, cosa molto bella. La loro elezione cominciò come segue.

Passò à miglior vita Santo Apollinare, vno (per quel, che si crede) de i settantadue Discepoli di Christo; il qual partito con San Pietro Apostolo di Antiochia per andare à Roma, haueua dato la fede Christiana à Rauenna, e vi si era fermato à gouernarla: nè alcuno de i Discepoli da lui lasciati si stimò buono da reggere quella Chiesa; onde tutti insieme si ritirarono in vn Tempio à pregar Dio, che dimostrasse à chi volesse commettere quella cura: e così lo Spirito Santo in forma di Colomba se ne volò sopra il capo d'vno, il quale intesero à questo modo esser'electo da Dio per quella dignità nella qual maniera furono creati successiuamente vndeci Arcivescoui. E la finestra, per la quale veniu la Colomba, ancora si vede, meza però chiusa, sopra l'arco dell'Altare maggiore nella Chiesa dello Spirito Santo, ch'è in questa Città: nella qual Chiesa à man sinistra vedrai vn cumulo di pietre coste, appresso il quale in vn cantone se ne staua Scuro huomo semplice, sopra il capo del quale discese

ultimamente lo Spirito santo visibile à tutti ;

Porta la spesa vedere la Chiesa di Santo Apollinare , detta il Cielo d'oro, fabricata da Theodorico Rè degli Ostrogotti molto sontuosamente , che fù già dedicata à S. Martino .
 Hà due ordini di nobilissime colonne grandi di marmo, portate da detto Rè da Costantino-
 poli, & è ornata di altri pretiosi marmi, portati da Roma, & altri luochi d'Italia. E bella fabrica la Rotonda di S. Vitale , l'alta cuppula della quale e il volto dell'Altar maggiore, e parimente sostentata da bellissime colonne di marmo : anzi anticamente fù tutta quella fabrica con il pavimento ancora incrostata di marmo, e lauorata di diuerse figure à Mosaico; sì come appare dalle reliquie di alcune opere, che ancora vi si vedono. E fabricata riccamente la Chiesa de i SS. Matiri Geruas. e Provaso , ornata di molti marmi, fatta da Placidia Galla, della quale , & insieme di due sue figliuoli sono in detta Chiesa le sepulture di marmo intagliato. Nel volto del Tempio di San Giouanni Euangelista sono figurate à mosaico le immagini degl'Imperatori, che furono del parentado di Galla, da quale anco questo Tempio è edificato. lui si legge la memoria del tēpo dell'edificatione, come da S. Giouanni miracolosamente apparso , fù quella Chiesa consecrata li 9. Febraio ,

Ritrouerai nella Città di Rauenna molte antichità , molti epitaſſij , e memorie antiche dalle quali potrai cauare diletto , & aiuto ne i studij per la bellezza delle cose , e delle parole, che contengono . Si vedono le rouine di vn gran palazzo, il quale si crede , che sia stato di

Theo.

Theodorico Rè degli Oltrogothi . Nel vaso della fótana si vede vna statua di marmo d'Ercole Horario , non più vista. Stà Hercle come vn' Atlante, inginocchiato con il ginocchio sinistro in atto di volere leuare in piedi ; e sostiene con ambedue le mani eleuate , e con la testa insieme vn' horologio solare, fatto à modo di meza palla, nel quale essendo al Sole, per l'ombra di vno stilo si discernuano l'hore del giorno. Vna simile statua d'Hercole si è veduta in Roma, ritrouata nella vigna di Steffano del Buffalo, laquale non haueua in testa vn' Orologio, come hà questa, ma vn Cielo rotondo, con li segni Celesti distintamente figurati; ma questa differenza di hauere sopra la testa l'horologio, ò il Cielo, non è di alcun momento, considerando intimamente il significato della cosa, percióche la cognitione delle hore è nata dalla obseruatione del moto Celeste, & il Sole distingue l'hora, e ricerca con il suo annuo cammino tutto il giro del Cielo; per ilche hāno tenuto per certo alcuni degli antichi, che Hercle significhi il Sole, e che le dodici fatiche sue raccontate, come di huomo, vogliano dire il viaggio del Sole per i dodici segni nel circo del Cielo , per il quale il Sole da se stesso si raggira, seguendo la qual dichiarazione, misteriosamente, e con sensi occulti si applicano anco al Sole tutte l'altre fauole, che di Hercole si raccontano; le quali non mi pare in questo luogo di raccogliere , nè di dichiarare. Basti hauer detto tanto à proposito di quella statua, & hauer suegliato la giouentù ad inuestigare profondamente l'intimo senso delle fauole degli Antichi , dalla intelligenza delle quali si

viene in cognitione di molti secreti naturali à bella posta nascosti da gli antichi detti sotto quelle coperte .

Nella via, che guida al porto Cesenatico, & à Cernaia, si vede auanti Rauenna vna Chiesa rotonda della B. Vergine antichissima, bellissima, e grande: sì che il circolo inferiore hà 25. piedi di diametro: i suoi muri sono ben lavorati, e tutto il pavimento è fatto di picciolissime pietre di varij colori, disposte in figure diuerse molto diletteuole . La coperta è in forma di cuba tutta di vn solo fasso intiero, e molto duro, concauo di dentro: nel mezo del quale è il forame, che illumina la Chiesa, per miracolo: e non si può così facilmente imaginare, con che ingegno si habbi potuto tirare in alto quella gran pietra ; posciache il diametro dell'orlo di essa appoggiato sopra i muri del Tempio, come si può comprendere dall' arca interiore di esso Tempio, e dalla grossezza delle muraglie, bisogna , che sia in circa 35. piedi . Sopra il detto forame nella cima quattro belle colonne sosteneuano il nobile sepolcro di Theodorico Rè degli Ostroghotti, di porfido macchiato di bianco, tutto di vn pezzo, lungo otto piedi, & alto quattro, con il coperchio di bronzo figurato mirabilmente , lauorato con oro, e con altri ornamenti, ilqual sepolcro si crede, che Amalasunta figliuola del sudetto Rè facesse porre à suo padre . Ma al tempo della guerra de i Francesi, gli empij soldati di Lodou. XII. Rè di Francia, con speranza di ritrouarui dentro cose pretiose , lo gettarono giù con tante cannonate, & ancora se ne vedono alcune reliquie.

per
fin
vn
Ga
ces
pre
cor
sp
to
qu
Spi

C
ni
l'I
Ce
ua
di
cre
dia
i m
vi
vn
sol
tut
da
po
gu
pit

Ra

Tremiglia fnor della città verso Garbino, per done si v' à Forlì, à parte destra scorre il fiume Ronco, sopra la riva del quale trouerai vna Croce di pietra, in segno, che l'anno 1512. Gastone di Foix Capitano dell'essercito Francese lui ottenne vittoria, ma con perdita della propria vita: percioche mentre troppo ardente contra gl'inimici, accompagnato da pochi, si spinse innanzi à cavallo di tutta corsa, fù morto. Sopra la riva di quel fiume morirono in quella giornata 18. mila soldati trà Francesi, Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, e Svizzeri.

C E R V I A.

Oltre Rauenna ritrouerai quel notabile Bosco, detto la Pigneda, perche è di Pini, i frutti del quale possono bastare per tutta l'Italia. Alquante miglia più auanti si vede Cernia Città poco habitata, per essere di cattiuaria; quasi tutti gli habitatori sono Artelici di confettare il Sale, del quale attorno si fa incredibile quantità di acqua marina secreta mediante il calore del Sole. Rendono marauiglia i monti di sal bianco, che quiui si vedono. Non vi è cosa di notabile, se non vuoi contemplare vna forma di quelle Città antiche fabricate solo per bisogno. La Chiesa Cathedrale, con tutto che habbi entrate grosse, par vna Chiesa da Villa. Fuori di questa Chiesa eui vna sepoltura di bianco marmo antichissima fatta à guisa di piramide, con due belli fanciulli scolpiti in piedi.

Fù Cernia della giurisdittio della Chiesa di Rauenna, poi sotto Bolognesi, sotto Forlì, sotto Po.

Polētani Signori di **R**auenna: sotto i Malateſi, ſotto i Venetiani, e ſotto la Chieſa Romana. Ma hauendola ripigliata i Venetiani, mentre **C**lemente VII. era aſſediato dall'eſſercito di **C**arlo V. in Caſtel **S.** Angelo l'anno 1519. la reſtituirono l'anno 1630. alla Chieſa, ſotto la quale ſin'hora pacificamente è ſempre durata.

Di quì paſſarai il fiume **S**auio, nel cui porto **C**eſare **O**ttauiano tenne vna grande armata: vederai il porto **C**eſenatico, e **B**orgo poi ti potrai fermare al fiume **P**iſſarello, che già ſi chiamaua **R**ubicone, celebre non ſolo perche i **R**omani antichi lo fecero termine di due **P**rouincie, che chiamano **I**talia quella, ch'era dal detto fiume verſo **R**oma: e **G**allia **C**iſalpina quella ch'era verſo l'**A**lpi: e comandando, che niun **C**apitano di che ſorte, e conditione ſi voſſe, hauſſe ardire di condur genti armate oltre quel fiume verſo **R**oma, cioè in **I**talia, coſi da loro terminato: ma anco perche **C.** **C**eſare poi contra la terminatione del **S**enato, e del popolo **R**om. ſi conduſſe oltre quel fiume, doue però ſi dice, che alquanto ſi fermò à penſare quel, che faceua, e ſi riſolſe paſſare, dicendo **E**atur quò **D**eorum oſtenta & inimicorum iniquitas vocat: iacſa ſit alea. Cioè: veda ſi doue i prodigij de i **D**ei, e l'iniquità de i nemici ci chiama: **S**ia gettato il dado, coſi diſſe; perche inui fermata, hauua veduto alcuni agurij, li quali pareuano, che lo innitaſſero à paſſare in **I**talia le compagnie de i ſoldati, ch'egli hauua hauuto in gouerno in **F**rancia, per mouere l'armi contro **R**oma ſua patria.

Andando da **R**auenna à **R**imini, hauerai à mano ſiniſtra il mare, & alla deſtra campagne
fer-

fertili, ma vn pezzo oltre queste pianure si trouano la Via Flaminia, & i colli dell'Apennino, alle radici del quale si vede Forlì Città magnifica.

F O R L I .

CRedono alcuni (nè si troua cosa in contrario) che dopò ucciso Asdrubale dal Console Romano, Liuiò Salinatore vnito con Claudio Nerone, fosse da certi soldati hormai vecchi fabricato vn Castello, chiamato Liuiò, ad honor del detto Liuiò Console lontano però dal luoco, doue è Forlì al presente, vn miglio, e mezzo; ma perche era nella via Maestra, doue hora è Forlì, vna bella Contrada, nella quale si faceuano i mercati, e si daua ragione; e perciò si addimandaua Foro: dicono, che, passato alquanto tempo, considerando gli habitatori di Liuiò, ch'era molto più comodo stare nella detta Contrada, che nel suo Castello, d'accordo con quelli della Contrada si vnirono ad habitare insieme; e così di comun consenso con licenza di Augusto, il quale la concesse volentieri ad istanza di Liuià sua consorte, e di Cornelio Gallo Liuiese; onde congiunsero quei due nomi, ch'erano Foro, e Liuiò, e chiamarono il luoco Forlì, che in Latino dimostra meglio la congiuntione de' nomi fatta, perche si dice, Forum Liuij; la quale vnione si fece ne' tempi, che Christo Nostro Signore era al mondo, e 208. anni doppo la prima foundatione del Castello Liuiò. Forlì è posto trà i Fiumi Ronco, e Montone, e godria delicata, con Territorio fertilissimo di vino, d'oglio, di formento, e d'altre biade, in oltre ha

Coriandoli, anisi, comino, e guado in abbondanza. Que'di Forlì sono braui fuori di modo, e ritengono della martialità de i loro primi fondatori. Questa Città è stata lungo tempo soggetta à i Romani, dipoi à i Bolognesi ; ma perche quattro famiglie Gibelline scacciate di Bologna, furono cortesemente in Forlì accolte, i Bolognesi andarono con vn gross' esercito contra Forlì, & ebbero da i Forlinesi vna tal rotta, che mai più non poterono leuare il capo. Sì che abbassata in questo modo la potenza de i Bolognesi, Forlì si ritirò sotto la Chiesa, dalla quale poi essendosi partita, fù da Martino IV. Pontefice sfasciata delle mura, & consegnata alla famiglia de i Māfredi, da i quali passò sotto gli Ordelafi, che la cinsero di nuoue mura, Ma Sisto IV. la diede à Girolamo Riario Sane- se, Dipoi Cesare Borgia figliuolo di Alessandro Sesto se ne fece padrone per forza: e finalmente ritornata sotto la Chiesa, sotto i tempi di Giulio Secondo, sempre n'è vissuta in pace, e fedeltà. Hà Forlì gente di bello ingegno, & hà partorito huomini molto segnalati in armi, & in lettere. Furono di questa patria Gallo poeta, del quale si mentione Virgilio, Guidon Bonaro grāde Astrologo, Rainiero dottissimo Leg- gista, Giacomo filosofo, e medico eccellentissimo, il Biondo Historico, & altri molti, che sarebbe troppo lungo il raccontarli.

BRITTONORO.

ALquanto sopra Forlì si ritroua la Città di Brittonoro, detta in latino da Plinio, Fo-

Forum Trutarinorum, è posta sopra vn monticello, & hà ancora di sopra vna forte rocca fattale da Federico II. Era Castello, ma fù fatta Città al tempo di Egidio Carrilla Spagnuolo Cardinale, e Legato d'Italia, ilquale hauendo rouinato Forlimpopoli, trasferì la Sedia Episcopale di quella in Brittonoro, che fù l'anno di nostra salute 1370. Gode aria felicissima, campagne piene di oliui, fichi, vigne, & altri fruttiferi arbori, che dilettano à vederli, hà buone acque, ma, trà l'altre vna vista tanto bella, e lontana, che par loco drizzato à posta per guardare il mare Adriatico, la Dalmatia, la Croatia, Venetia, e tutta la Romagna, in vn batter d'occhi; per il che Barberossa fendosi pacificato à Venetia con Papa Aleffandro III. chiese in gratia al Papa questo loco da habitarui, se bene il Pōtesice cōsiderata la fedeltà perpetua di questo popolo verso la Sede Apostolica, persuase all'Imperatore con buone parole, che si contentasse di lasciarlo sotto il governo della Chiesa, alla quale hauena sempre mostrato sincera fede. E così vi perseuerò fin'alli tempi d'Aleffandro VI. ilqual consegnò Brittonoro à Cesare Borgia suo figliuolo; mancato ilquale, le discordie ciuili quasi affatto la rouinarono; percioche partorisce huomini sottili d'ingegno, ma che s'impiegano più tosto all'armi, che ad altro: anzi che pare, che non sappino viuere in pace. Finalmente Clem. VII. la consegnò alla casa de i Pij, dalla quale ancora prudentemente è gouernata.

FORLIMPOPOLI.

VN miglio, e mezzo lontano da Brittonoro è posto nella via Emilia Forlimpopoli, detto in Latino, Forum Pompilij. Et è vno delli quattro Fori rammentati da Plinio nella Via Emilia. Era Città, ma fù rouinata l'anno della nostra salute settecēto, essendo Papa Vitaliano, da Grimoaldo Rè de' Longobardi: il quale vi entro secretamente il giorno del Sabato Santo, essendo il popolo radunato nella Chiesa à gli Vfficij Diuini col Vescouo: & uicisti tutt'i maschi, e femine, la saccheggiò, e poi la rouinò fin da' fondamenti. Fù di nuouo ristorata da i Forliuesi, & ancora disfatta da Egidio Carilla Legato del Papa, che dimoraua in Auignone, il quale non contento di hauerla disfatta, la fece arare, e seminarui il sale; ilche fù l'anno 1370. e trasferì il Seggio Episcopale in Brittonoro Castello vicino. Ma 20. anni doppo Sinibaldo Ordelafi Signore di Forlì, la rifecce in forma di Castello, come al presente si vede; e le fù poi fatta la Rocca bella, che hora appare. Gode buon'aria, e fertilissime campagne, & hà tanto guado, che ne riceue grandissimo guadagno. Hebbe questa Città Rosoluo Vescouo huomo santissimo, e di stupendi miracoli, nel tempo di San Mercuriale Vescouo di Forlì, posto nel Catalogo de' Santi, le cui sacre ossa sono in Forlì, nella Chiesa detta di Santa Lucia. Diede gran nome à questo luoco Antonello Armuzzo, che di Contadino si fece soldato, e per l'ingegno, e forza sua, di grado in grado, arrivò ad esser Capitano dei caualli del

Pap
dell
Me
affa

N
tad
Ro
ria
Te
fru
tess
Ri
ne
coi
qu
me
po
tau
for
tac
Co
ce
chi
uei
ua
ni

C

Papa , da cui hebbe alcuni Castelli per premio delle sue fatiche, e lasciò dopò se due figliuoli, Melcagro, e Brunoro valenti Capitani, stimati assai dal Papa, e da' Venetiani .

S A R S I N A .

N On è molto lontana di quà Sarfina Città posta alle radici dell'Apennino, i cui Cittadini hebbero 10000. armati in sussidio de' Romani contro i Francesi, che voleuano in furia venir giù dall'Alpi . Gode aria buona , e Territorio pieno di vliui, vigne, & altr'alberi fruttiferi, Fù lungo tempo sottoposta a' Malatesti ; ma quando la Chiesa Romana ottenne Rimini al tempo di Giulio Secondo, anch'ella ne venne sotto quella . Leone Decimo poi la consegnò alla Nobilissima Casa de' Pij, Hebbe questa Città Vicino Vescouo di Liguria , huomo santissimo, e di miracoli famoso; il cui corpo è nella Chiesa Cathedrale, e dimostra tuttauia stupendi miracoli in salute di quelli, che sono oppressi de' maligni spiriti . Non si deue tacere, che Plauto, quell'antico, e famoso poeta Comico Latino fù di questa patria, il quale, dice Eusebio, e si tien comunemente per vero , che seruiua nel pristino per guadagnarsi il viuere, e quando gli auanzaua tempo, componeua le Comedie , e vendeuale per meglio souuenire a' bisogn i suoi .

C E S E N A .

C I aspetta Cesena à piedi vn monte , appresso il fiume Sauio, che rapidamente scor-

scorre già dall'Apennino, & qual'hora piove, infesta i finitimi campi, auanti si porti in mare. Hà questa Città vna forte Rocca nel monte, fabricata da Federico Secondo Imperatore, la quale si congiunge co'l corpo della Città mediante vna certa mole, che già fù Cittadella, ma al presẽte è quasi affatto distrutta. Vi resta pure vna Chiesa, nella quale porta la spesa andare à vedere vna parte di porco salato, che in dal tetto pende, attaccata per memoria del miracolo in questa guisa successo.

Faceua San Pietro Martire fabricare il Conuento di San Domenico, & cercando elemosina, ritronò per l'amor di Dio questa parte di animale salato; della quale diede à gli operarij, fin che finirono il Conuento, & ancora auanzò quel, che si vede lì sospeso; percioche quella carne quanto tagliaua il Santo, tanto da vn giorno all'altro ritornaua nel primiero stato, come se non fosse stata smossa. Cesena abbonda d'ogni cosa necessaria, & hà vini eccellentissimi; non si sà cosa alcuna cetta della sua prima origine. E tanto piena di popolo, che Bernardo de i Rossi Parmeggiano sendo presidente nella Romagna per Leone Decimo, incominciò allargarla trà l'Occidente, e Settentrione, cioè verso Maestro, ma fatto poi Governatore di Bologna, lasciò l'opera imperfetta, che mai più doppo non è stata finita. Fù sotto gl'Imperatori, sotto la Chiesa, sotto i Bolognesi, sotto Maghinardo da Sufenana, sotto gli Ordellesi, & i Malatesti; l'ultimo de i quali, che fù Malatesta Nouello, messe insieme vna importantissima libreria, la quale al
pre.

RIMINI



presente anco si troua nel Monasterio di San Fràcesco, e porta anco la spesa vederla. Costui rinunciò Città alla Chiesa, ma ancora se ne impadronì Cesare Borgia detto il Duca Valentino, figlio d'Alessandro VI. Pōtesice, doppo il qual'è ritornata, e sempre vissuta in quiete sotto la Chiesa. Hebbe Cesena Mauro Vescouo Santo, il quale sopra vn monte vicino alla Città fece vita santissima: e perciò chiamasi quel luoco Mōte Mauro, sopra il quale è fabricata vna bella Chiesa dedicata alla beatissima Vergine, & è chiamata S. Maria del monte di Cesena, habitata da i Monaci di S. Benedetto. Mā hormai è tempo di passare a Rimini, che di qui non è molto discosto.

R I M I N I .

Q Vesta Città è antichissima, & hà quantità notabile di anticaglie; è stata ornata in diuersi tēpi da Augusto Cesare, e dagli altri Imperatori susseguenti di sontuose fabbriche, come si può comprendere dalle reliquie, che al presente vi restano. Dicono molti Historici, che fù fatta Colona de' Romani, insieme con Beneuento, auanti la prima guerra Punica, essendo Consoli Publ. Somp. Sofo, & Ap. Claud. figliolo del Cieco, che fù 483. anni dopò la foundatione di Roma. Fù poi tenuta, & habitata da i Romani, come vna fortezza in quei confini, contra i Fràcesci, nella qual Città anco il più delle volte i Capitani, e' haueuano da andare con eserciti fuori d'Italia, soleuano fare le radunanze, imitando alle sue genti il giorno, per il quale doueuanò iui ritrouarsi,

come benissimo da **Liurio** si può cauare. Fu chiamata **Rimini** dal fiume **Rimino**, che la bagna: quantunque diuersi apportino diuerse ragioni di questo nome. Alla prima era attribuita alle regioni de i **Picenti**; ma superati questi da **Ap. Claud.** che di loro trionfò, e dilatò i confini dell'Imperie dall'**Esino**, **Fiumefino**, fin'al fiume **Pissatello**, si cominciò attribuir all'**Ombra**. E posta in pianura fertilissima; da **Leuante**, e da **Ponente** hà campi ottimi per biade: da **Ostro** hà gran copia di horraglie, di **Giardini**, di **Oliuari**, e di vignali sopra i celli del monte **Apennino**, ma da **Tramontana** ha'l mare **Adriatico**; onde abunda di ciò, che si può desiderare per il viuere humano.

E Città bella, e commoda di fabbriche noue; trà le quali sono alcuni sontuosi palazzi fatti per il più da i **Signori Malatesti**, che già erano della città padroni. Si vede in piazza vna bella fontana, la qual sparge da più fori acqua dolce, e limpida, vi sono dalla parte del mare alcune reliquie d'vn gran teatro, che inui era di pietre cotte fabricato. Euui sopra il fiume **Arimino** vn ponte fatto di gran quadreni di marmo da **Augusto**; il qual congiunge la via **Flaminia** all'**Emilia**, e la Città al borgo. E longo in cinque archi 200. piedi, e largo 15. hà le sponde parimente di marmo ben lauorate alla **Derica**, in vna delle quali con lettere grandi sono notati i titoli di **Cesare Augusto**, e nell'altra i titoli di **Tiberio Cesare**, dal che si comprende, che sia stato finito quel ponte l'anno 778. del principio di **Roma**, mentre erano **Consoli C. Caluissio**, e **Ga. Létulo** sendo già
sta.

stato
le at
via l
na.
to,
che
to.
com
dell
fù d
la C
ta.
F
farc
stor
fenn
coy
del
tifi
de
me
ue
la
la
Ri
il
ha
qu
ue
fic
te
gu
vn
da
co

stato principiato per ordine d'Augusto, ilquale attendeva ad abbellire, & accommodare la via Flaminia, non risparmiando à spesa alcuna. Si vede vn poco di segno deli'antico porto, ilqual'al presente non serue se non per barche picciole, essendo la maggior parte atterrato. Ma quanto sij stato grande, e nobile, si può comprendere dalla grandezza, e magnificenza della Chiesa di San Francesco vicina, laquale fù da Sigismondo Malatesta Principe di quella Città de i marmi dell'antico porto fabricata.

Alla porta Orientale, ch'è per andare a Pesaro, trouerai vn bellissimo arco di marmo, possoni in honore d'Augusto Cesare, quando essendo stato sette volte Console, era eletto anco per l'ottaua: hauendo egli per commissione del Senato, e volontà del popolo Romano fortificate, & adornate cinque nominatissime strade dell'Italia, come si legge in quei pochi fragmenti, che vi restano di lettere intagliate: doue anco appare, ch'era di gran consideratione la via Flaminia, hauendo Augusto preso quella sopra di se da accommodare da Roma fin' a Rimini (come dice Suetonio) e dato frà tanto il carico di accommodare le altre ad alcuni homini Illustri, con ordine di spendere in quelle quanto delle spoglie degl'inimici haueuano riportato. In memoria del qual beneficio publico, si ritrouano ancora certe monete d'oro all'hora battute, con la effigie di Augusto in vna parte con il suo titolo, e nell'altra vn'arco con due porte eleuato sopra vna strada, nella cima del quale è la Vittoria, che fa correr vn'arco trionfale, con queste parole,

che dichiarano la causa di quel grand'honore fatto à Cesare, esser stata l'aecongiamento delle strade. *Quòd vitæ munitæ sint*, del qual'Arco hora in tutto spogliato de i suoi m'armi, trouerai molte reliquie nella via Flaminia caminando fino à Roma.

Chi vuole andare da Rimini à Roma alla breue, passi i colli, che sono à mezzogiorno della Città, ne' quali si troua il Castello Monte Fiore, e passato il fiume Isuro doppo 34. miglia si troua Urbino, oltre il quale otto miglia si arriua ad Acqualagna, e quini si entra nella Via Flaminia, e si v'avedendo i luochi, de' quali parleremo nel viaggio da Fano à Fossombrino, di doue si andrà nell'Vmbria.

Nell'istessa Via Flaminia volgendo gli occhi à man destra si vede sopra vn monte Verucchio prima habitatione de' Malatesti, castello consegnato à Malatesta primo da Ottone Imp. e più volte nella sommità del monte, del quale scaturisce la fontana, che produce il fiume Arimino, detto volgarmente la Marecchia, si vede il Castello S. Marino detto Acer mons, luoco molto nobile, e ricco, e pieno di popolo: il quale sempre si hà conseruato costantemente nella sua libertà, nè mai si hà trouato alcuno sì potente, che l'habbi soggiogato: da lontano non hà figura d'altre, che di vn'altrissima falda di monti, senza via, nè modo s'ascenderui. Nella medesima strada si troua a 5. miglia lontano da Rimini la Cartolica borgo, doue incomincia vna pianura, laqual v'è senza ostacolo d'alcun monte fin'all'Alpi Cortie, che diuidono l'Italia dalla Francia. Questa pianura è grande, ben popolata, e piena di ciò, che l'Italia

fia
doi
de
liti
m
ti
ter
fia

a
m
b
fi
m
fi
f
f
i
v

fia prodace in eccellenza da ogni banda si vedono terre chi maggiori, e chi minori, vi si vede il monte di Pesaro pieno di frutti, e tutto delizioso, dal qual'è poco lontanò il palazzo chiamato Poggio Imperiale, perche ne' fondamenti di quello volse Federico III. Imperatore metter la prima pietra, ch'è lusco bello, & ornatissimo, e degno di esser considerato da ogn'vno,

P E S A R O .

Q Vesta Città fù fabricata da i Romani 117. anni auanti la venuta di Christo appresso il fiume Isauro, del quale prese il nome con vn poco di mutatione di parole . Hà bella rocca fatta da Giouanni Sforza, che ne fù padrone. Hà le mura con i suoi baloardi, cominciate da Francesco Maria dalla Rouere, e finite da Guidobaldo suo figlio; hà belle Chiese, Monasteri, Palazzi, & altre cose degne d'esser vedute . Fuori della Città è fabricato vn sontuoso palazzo da Prencipe. In Pesaro si fanno certe fiere , alle quali concorrono molti mercanti di luoghi lontani ; ma perche il porto essendo atterrato, non serue per legni grossi, vi si portano per il più le mercantie sopra asini, e muli . Fù fatta Colonia de' Romani l'anno 369. doppo la foundatione di Roma, essendo Consoli Claud. Pulchro, e Lucio Portio Licio, e trà gli altri vi fù condotto ad habitar L. Accio eccellente poeta tragico, nato di padre, e madre Libertini. Dice Plutarco nella vita di Antonino, che questa Città patì gran danno

per vna fiffura, che iui fece la terra: doppo che M. Antonio vn'altra volta di nouo vi hebbe condotto ad habitar Romani; ilche fù poco a. nantì la guerra, nella qual'egli con Cleopatra fù da Augusto superato.

Al palazzo del Capitanio fi vede vn loco fornitiffimo d'arme belle, e varie. Da Pesaro anderai a Fano dalla dritta, & allongo il lido fin'a Sinigaglia. Appreffo la porta di Rimini fi passa il fiume foglia per vn ponte di pietra, e quini sono i confini vltimi della Marca d'Ancona, cel principio della Romagna. Si vede a man finiftra Nouellara bel Castello; e quattro miglia difcoffo il castello di Monte Abbate pofto all'alto in belliffima vifta: oltre il qual Monte Baroico in loco ancora più eminente: talche fi vede tutta la Marca. Vi sono altri quindici castelli in circa in quella vicinanza: tutti con belli, e diletteneli fiti. Hà Pesaro copia di vini eccellēti, e fichi otimi in tãta quantità, che fecchi fi portano in diuerfe Città d'Italia, e massime in Venetia, doue sono stimati più di quelli: che vengono di Schiauonia.

F A N O.

FV così chiamata questa Città, perche quini era vn nobil Tempio dedicato alla Fortuna, & il Tempio si chiamaua in Latino; Fanum. E pofta nella via Flaminia in buona campagna, fertile di biade di vino, ed'oglio. Dicono molti, ch'Augusto la fece Colonia, conducendoui gente Romana ad habitare, quando egli (come ferue Suetonio) cauo di Ro-

Roma : 8. colonne : & dice Pomponio Mela , che questa Colonna fù poi dal nome di Giulio Cesare chiamata Giulia Faneſte , come anco ſi hà potuto da certe iſcrizioni antiche iui trouate raccogliere . Dalle reliquie delle mura vecchie, e dell'arco di marmo poſto alla porta, per la quale ſi entra venendo da Roma per la via Flaminia, ſi può comprendere , che questa Città fù cinta di mura da Auguſto, e poi riſtorata da Coſtantino, e Coſtante figlioli del gran Coſtantino.

Il detto arco durò intiero quaſi fino al tempo di Pio Seconde Pontefice . Era fatto con gran maeftria, pieno di lettere, e di figure intagliate . Fù poi diſtrutto dalle artiglierie nella guerra contro i Faneſi : ma ne fù ſcolpito per tenerne memoria vn ſimulacro, ò vogliamo dire ritratto , à ſpeſa commune de i Faneſi nel muro della vicina Chieſa di S. Michele . Si rironano anco in questa Città diuerſi marmi con lettere intagliate, dalle quali ſi comprende che ſi ſuo ſtati ò del nominato Tempio della Fortuna, ò d'altre publiche fabbriche, ſe ben per eſſere ſtata in diuerſi tempi rouinata, non hà alcuna coſa delle antiche intiera .

In questa vicinanza ſono oltre il fiume Metauro alcuni lochi à man deſtra celebri per i famoſi fatti d'arme in loro ſucceſſi ; perche iui M. Liuiò Salinatore , e Claud. Nerone Conſolli ſuperarono, & ammazzarono Aſdrubale fratello d'Annibale Cartagineſe alla riuà del detto fiume; il qual ſucceſſo miſe Annibale in diſperatione di poter mantenere Cartagine contra' Romani, quando egli vidde la teſta di ſuo fratello, la quale gli fù portata à poſta .

uati il campo, per farlo perder d'animo. E po-
co più auanti è la campagna, nellaqual Totila
Rè de i Gothi fù superato da Narsete Eunucho
primo Effarco, e Legato di Giustiniano Impe-
ratore, la qual vittoria in tutto, e per tutto li-
berò l'Italia dalla Signoria, ò per dir meglio ti-
rannia de' Gothi; percióche Totila grauemen-
te ferito sene fuggì ne' monti dell'Apennino,
& vicino alli fonti del Teuere (come racconta
Procopio nel 3, lib, dell'historia Gothica) (e ne
morì).

Viaggio da Fano à Foligno per la via Emilia.

FOSSOMBRINO.

A Ndando da Fano verso Ponente ritro-
uerai molti villaggi trà mōti, di poi in-
uiandoti nella Via Flaminia verlo Ostro per
la destra riva del Fiume Metauro arrinerai à
Fossombrone Città posta nella pianura trà l'
monte, e'l fiume, quasi in mezzo: le fabriche so-
no moderne: perche i Gothi, ò Longobardi di-
strussero la Città vecchia: nel tempio maggio-
re, ch'è la più bella fabrica, che sia in tutta
quella Città, si vedono alcune iscrizioni an-
tiche, le quali attestano l'antichità del loco.
Vscito della Città passa il Metauro per vn pō-
te di pietra, e caminerai al tuo viaggio per la
via Flaminia: hauendo in ogni parte amenissi-
mi vighali: trè miglia sopra da Fossombrino
trouerai il fiume Cádiano, oltre il quale i Sig.
Feltreschi fecero vn ferraglio: e lo tennero
pien di ogni sorte di fiere per suo solazzo. Qui
vicino è'l Monte d'Aldrubale, così detto, per-
che

che Asdrubole inì fù superato da i già detti soli Romani. Qui si comincia veder la via Flaminia sallicata da Augusto fin'à Roma. E non potrai veder senza stupore vna via larga anco à bastanza per carri aperta per forza di scarpello trà altissime montagne in sasso durissimo per mezzo miglia di lunghezza, e quel che rende maggior meraviglia è, che sopra vna parte di detta apertura lunga cento passi, rimasto il volto dell'istesso durissimo sasso, alto, e largo 22. passi, ilqual loco si chiama il Forlo, che vuol dire il sasso forato, & è stato fatto quel foro tutto col scarpello.

Vi erano alcune lettere intagliate, che hora dalla vecchiezza sono venute al meno, le quali in somma dichiarauano, che T. Vespasiano haueua fatto fare quella nobil'opera. Il fiume Cadiano vâ per tre miglia allongo i monti, lasciari i quali trouerai vna pianura larga: e dieci miglia auanti arriuerai in Acqualagna. Ricorderatti quìui, che ne i lochi vicini era ritratto, e vi morì poi Totila Rè de' Gothi superato da Narsete: alquanto auanti per la via Flaminia trouerai la città detta Gigli, & il castello Cacciano fabricato dalle rouine di Lucera città, che era doue al presente è quel ponte di pietra, e fù distrutta la Narsete, quando il perfido Eleuterio, che si voleua arrogare il nome d'Imperatore, fù sconfitto. Alquanto più auanti vedrai la sommità dell'Alpi, che terminano la Marca d'Ancona, e poco oltre ritrouerai Sinigaglia, Sigilo, e Gualdo fabricato da i Longobardi sopra vn colle.

Finalmente vedrai sopra vn'altro monte dell' Apennino à man sinistra Nocera, già celebre per l'eccellenza de' vasi di legno, che in esso si soleuano lauorare; abonda di vin moscatello. E noua, e picciola, soggetta al Pontefice Romano: si chiama Alfaterna à differenza dell' altre Nocere. L'antica fù distrutta; alla radice del monte di Nocera è la vella Tinia così detta dal fiume Tinio, che per lei scorre: del qual scrisse Silio in questa forma: *Tiniæq; inglorius humor*, chiamandolo indegno trà fiumi; perche non è nauigabile. Il caminar per questa Valle è pericoloso, perche fà bisogno guazzar più volte oltre quel fiume, e spesso occorre, che i poveri viandanti restino in quello impannati, sì che nel fondo hà fango tenacissimo, e qualche volta anco restano sommerfi: perche vi sono certe voragini coperte di fango difficilida schifare a chi non sà la pratica del loco. La detta Valle è longa dieci miglia, & in essa è Ponte centesimo così chiamato, perche era lontano da Roma cento miglia: mà il conto non risponde alle miglia de' nostri tempi, le quali sono maggiori delle antiche: onde non è lontano da Roma cento delle nostre miglia, anzi molto meno.

Cma
che
ciò
To
que
del
fal
Ca
ti
sen
po
da
Ita
chi
ui
co
er
al
re
6
a
n
n
z
r
c

Viaggio da Fano à Feligno , & à Roma per via migliore, ma più lungo .

SINIGAGLIA.

OLtra Fano sopra il mare Adriatico è Sinigaglia Città celebre , & antica chiamata prima Sena da i Senoni, gente Francese , che la fabricarono, ma poi detta Sinigaglia, acciò hauesse il nome differente la Sena Città di Toscana ; la quale mutatione le fù fatta fino à quel tempo, quando il fiume Efe era il confine dell'Italia, oltre il quale si chiamaua Gallia Cisalpina. Fù fatta Colonia Romana insieme cō Castro, & Hadria, dopò ch'erano stati distrutti i Senoni , & occupate le campagne loro essendo Console Dollabella, quasi nello stesso tempo, nel qual furono dilatati i confini dell'Italia dal fiume Efe fino al Pissatello, includendo in Italia il Ducato di Spoleto, che prima n'era escluso. E cosa certa, che per l'Historie, che M. Liuius Salinatore Console si fermò in Sinigaglia con l'esercito contro Asdrubale, il quale non era più discosto di mezo miglio , e sopraffaua all'Italia, mettendole grã terrore, quãdo C. Nerone collega di Liuius partitosi di Basilicara cō 6000. fanti, e 1000. cavalli, tutta gente spedita, andò di notte in aiuto di Liuius , sì che il giorno seguente i Consoli giunti insieme, tagliarono à pezzi l'esercito d'Asdrubale, & ammazzarono esso Capitano, mentre si pensaua fuggire oltre il Metauro, come habbiamo per auanti detto, & è raccontato da T. Liuius nel fine del lib. 27.

ANCONA.

Questa è Città famosa, nobile, bella, e ricca, la qual'hà il migliore, il più bello, e più celebre porto, che sij attorno. Onde è frequentata da mercanti, non solo Greci, Schia-
 onni, Dalmatini, & Ongari, ma anco d'ogni natione dell'Europa. Del principio di questa Città s'accordano Plinio, e Strabone storici degni di fede, che la fabricarono i Siracusani fuggendo la tirannide di Dionisio. E s'ingannano di grosso quelli, che credono, che sij stata fondata da i Dorici facendo forti le tueragioni con vn versetto di Giouenale: il qual la chiama Dorica, scriuendo d'vn gran Vhombo nella Satira 4. in questa forma: Incidit Adriatici spacium admirabilis Vhombi Ante Demum Veneris, quem Dorica sustinet. Ancon: s'ingannano, dico perche non intèdo, no quel, che voglia significare Giouenale con quella parola Dorica, con la quale egli niente altro dinota, se nò il linguaggio vecchio degli Anconitani, il qual'era Dorico, sì com'anco parlauano i Siracusani anticamente fondatori d'Ancona, e tutt'i Siciliani, ancora come ci s'ano fede i scritti di Democrito, di Mosco, e di Epicarmo Poeti, e le parole, che ad hora si possono vedere attorno certi danari Siciliani antichi. Non è chiaro nell'historie, quando questa Città fosse fatta Colonia de i Romani. E ben verisimile, che ciò fosse doppo la guerra Tarentina circa l'anno di Roma 525. quando furono superati i Marchiani da Publio Sèpronio Console,

sole, & allungati i confini d'Italia: perciocchè all'ora faceva bisogno metter gente Romana in quei confini.

E ben certo, che prima fù Colonia de' Siciliani : posciachè Plinio nel lib. 3. c. 13. scrive: che fù da' Siciliani fondata Numana , e fatta sua Colonia Ancona à canto al promontorio Cumero nell'istessa diegatura del loco, per la quale fù questa Città chiamata Ancona con parola Greca, perchè si piega essa col promontorio derto in forma di gombito di Braccio, e fù porto sicuro riposo per le naui, & Anco in Greco vuol dire Gombito. Il promontorio nominata hoggi si chiama il Monte d'Ancona. Si troua anco scritto nel libro de' termini composto da varij auctori antichi, che la campagna Anconitana fù da i Romani compartita à gli habitatori del loco in spatij determinati secondo la legge di Gracco . Finalmente diuersi scrittori degni di fede testificano, che al tempo dell'Imperio Romano questa Città è stata celebre, e molto habitata per la commodità del porto, il qual fù anco nobilissimamente ristorato con incredibili spese da Traiano Imperatore, sì che fin'al dì d'hoggi si vedono molte illustri reliquie della magnificenza antica di quel porto.

Hà dunque Ancona belle fabbriche, ricche mercantie, popolo, e negotij in quantità, e cinta d'ogn'intorno di forti mura, e baluardi; talchè è buona per resistere à qualunque impeto nimico, e questo per la particolar industria, che vi hanno posto i Pontefici per fortificarla. E opposte al monte, & hà la Tramontana il mare con vn porto com-
mo.

modissimo, capacissimo, chiuso, e fatto sicuro, parte perche il monte lo difende, e parte perche gli Antichi vi posero tutto l'ingegno possibile, e che seppero, per assicurarlo. Onde ancora si tiene trà i primi, e bellissimi porti di tutto il mondo; se bene in alcuni luoghi per l'auiditia, e per la negligenza de i nostri tempi, e de i prossimi passati si vâ atterrando. Si vede al presente parte della cinta di marmo, della quale era anticamente tutto fasciato. Vi sono le colonne conueueuolmente distanti l'vna dall'altra per legare le navi, e lunghissimi scaglioni, per i quali si scende all'acqua, e si hà commodità di traghettare le mercantie da terra in Nave, e da Nave in terra, secondo le occorrenze. Si trouano certe monete battute in honore di Traiano con la forma di quel porto, & vn Nettuno coronato di canne nell'acqua auanti la bocca del porto, c'ha vn Delfino appresso, & vn timone di Nave nella mano destra, dalle quali medaglie, si comprende, che anticamente quel porto haueffe gran portici sopra molte colonne. Vi si vedono due catene, con le quali si chiudeuano le foci: vi sono da ogni tempo Navi, Galere, & altri legni di varie sorti. Vi si vede quel grand'Arco carico di carri trionfanti, e di trofei fabricato, per ordine del Senato, e del popolo Romano in honore di Traiano, per memoria di quel beneficio, che fece al publico, ristorandlo il porto, il qual arco, se bene al presente è spogliato di quegli ornamenti, di quell'imagini, e di quelle lettere di metallo, le quali già hebbe, come si caua da i segni di piombo, e del ferro delle congiunture restati; tuttauia, come se fosse vn
fini.

simulacro d'vna bella donna nuda, rende marauigliu, & inuita à riguardare, chi lo vede, mouendo la fantasia à considerare l'artificio, la bellezza, e la proportion delle parti di così nobil machina: percioche senza alcun mancamento s'innalza sempre d'vn'istessa grossezza con poche mani, ò vogliamo dir'ordini di grã quadroni di marmo: sì che da ogni banda, che si riguarda, ne dimostra vna proportionatissima, & bella apparenza. Ma trà l'altre merauiglie di quell' arco forse questa non è di poca consideratione, se anco non è la più importante, che tutti quegli ornamenti, ch'egli hà attorno, e pur sono di varie sorti in gran numero, non sono attraccati postizzi, ouero aggiunti di fuora, ma intagliati, e scolpiti di quei gran quadri di marmo; de i quali è composto tutto l'arco, e sono poi talmente ben messi insieme, e con tanta diligenza congiunti: che non entrerebbe vna punta di coltello nelle commissure. Onde riguardandolo vn poco di distanza per tutto vn solo pezzo grande di marmo tagliato fuora da vn qualche monte quell'Isola di Paro. Il che dimostra la sufficienza, e la gran diligēza dell'artefice, che lo fece. Si legge nella fronte di detto arco sopra la piegatura, per che causa in quel loco fosse eretto in honore di Traiano Cesare, di Plotina sua moglie, & di Martiana sua sorella; alle quali già s'haneua cominciato attribuire diuini honori. Nè voglio, che mi rincresca riferir quì per amor de i Studiosi l'istesse parole iui segnate: e più correttamente di quel, che da altri scrittori sijnò state publicate.

Imp. Cafari. Diui. Neruæ. F. Neruæ. Traiano.
Optimo. Aug. Germanic. Daci. Co. Pont. Max.
Tr. Pont. XIX. Imp. IX. Cos. VI. P. P. prouiden-
tiffimo. Principi. Senatus P. Q. R. Quod Acces-
fum. Italiæ. Hoc. Etiam. Addito. Ex. Pecunia.
Sua.

Portu. Tutiozem. Nauiganribus. Reddiderit

Dalla parte destra.

Plotinæ. Aug.

Coniug. Aug.

Dalla parte sinistra.

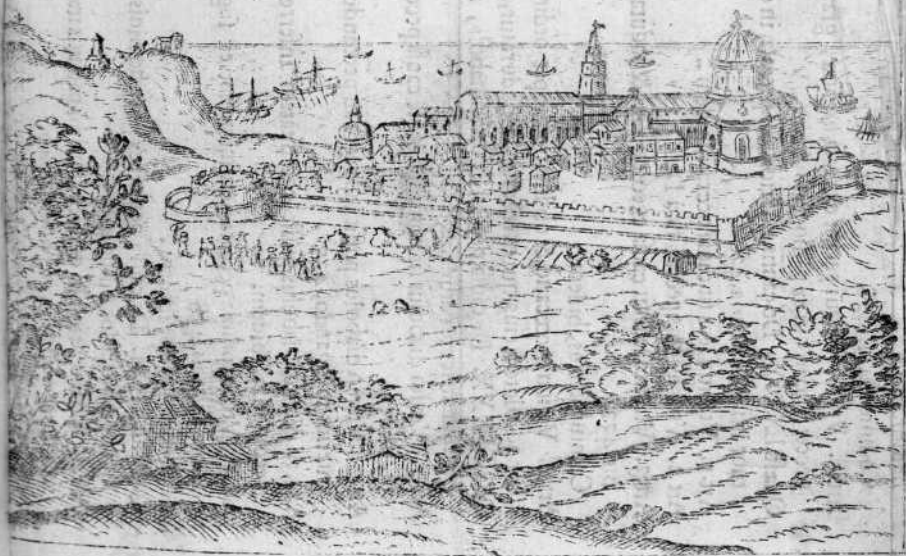
Diuz. Marcianæ.

Sorori. Aug.

Andarai à vedere la rocca, le porte, e le for-
tezze none, cõ le quali senza risparmio di spe-
sa, è stata Ancona fortificata da gli affalti, e
dalle insidie de' Corsari Turchi, per commis-
sioni di Clem. VII. di Paolo III. e de i Pontefici
loro successori.

Porta la spesa anco ascender il monte d'An-
cona, per starvi alquante hore à vedere alcune
cose degne. Questo è'l promontorio Cuero.
Euui la Chiesa Cathedrale antica di S. Ciriaco,
nobilissima di varij marmi rari, & architettura
mirabile, nelle sacrestie della quale sono infi-
nite reliquie di Santi, & offerte di grande im-
portanza fatte à quella Chiesa per diuotione:
da i versi di Giuuenale poco fa citati si com-
prende, che poco discosto di lì sopra l'istesso
monte fù anticamente vn Tempio dedicato à
Venere: del qual però al presente non appare
alcun vestigio. Da quella eminenza si vede
il gran spacio del mare, la piegatura del por-
to, la positura della città, & il sito del promon-
torio stesso talmente congiunto con l'Apennin-
no,

LORETO



habitu, 427

Commentarius, 428

Art. 4. Vtūm ille, qui peccat ex certa malitia, grāvis peccet, quān̄ qui ex passione, ibidem.

Quæst. LXXIX. De causis exterioribus peccati, in qua-
tuor articulos diuisa. 430

Art. I. Verum Deus sit causa peccati, ibidem.

Art 2. Verum actus peccati sic à Deo, 431

Art. 3. Vtrum Deus fit causa excecationis & induratio-
nis, 432

Commentarius, ibidem.

Art.4. Virum excecario,& obduratio semper ordinetur ad salutem eius,qui excecatur,& obduratur,434

Quæst. LXXX. De causa peccati ex parte diaboli, in
quatuor articulos diuisa, 436

Art. I. Vtrum diabolus sit homini directè causa peccan-
di, ibidem.

Art. 2. Vtrum diabolus possit inducere ad peccandum,
interius insigando, 437

A rt. 3. Verum diabolus possit necessitatem inferre ad peccandum, ibidem.

Arr. 4. Vtrum omnia peccata hominum sint ex suggestione diaboli, 438

Commentarius, ibidem.

Quæst. LXXXI. De causa peccati ex parte hominis, in
quinque articulos diuisa. 439

Art. 1. Vtrum primum peccatum primi parentis traducatur per originem in posteros. 440

Art. 2. Verum etiam alia peccata prout parentis, ve

Dub.6. Qualiter expediend
Etis emergens? 484

Art. 3. Virum peccatum pro
ginem in omnes homines
Commentarius ibideat.

Disp 15. De extensione pec-
debitum illud contrahen-

Praeludium, Præfationes.
Carmelita primi adorat.

Dub. i. *Quid importer, & culpa originalis*, 496

Dub.2. Virum Beatissima
to culpæ originalis:& an

§.1. Deciditur dubium dicitur
§.2. Series & ordo inter di-

Dub. 3. Vtrum exceptio E
nalis praedictet eius red

§.1. Communis & vera sen-
Deb.4. Verū beatissima

§. I. Pars negativa suis fun-

§. 2. Sententia affirmans sua
§. 3. Specialiora testimonia

§.4. Communis aliorum I
cia, 539

§.5. Expenduntur testimo-
cunda sententia, 543

§.6. Eadem fententia ratio

no, ch'alcuni hanno voluto, che sij vn suo capo, mà par più ragionevole, che sij vn suo ramo, il qual se ne vada di qua al mōte di Sant'Angelo allongo'l mar Adriatico, dipoi voltandosi al mezo giorno seguiti con perperni, e successi in gioghi fin per mezza al mar d'Albania, facēdo, fine à capo Spartiuento, monte dell'Abrezzo; come se fosse la spina della schiena dell'Italia, che fortifica, e conserva questo pezzo di terra ferma, che mette capo tanto ananti in mare. Si vedono stando sopra questo monte d'Ancona le Città, i Castelli, & i borghi vicini. Sotto d'esso al lido del mare è posto Sirolo fin'hora celebre per il buon vino, che fù chiamato da Plinio vino Anconitano, e numerato trà i generosi. Li fiti d'Urbino, d'Osimo, e degli altri luoghi à loro vicini si scorgono trà i rami dell'Apēniuo. E posto sopra vn monte al fiume Massone Cingolo Castello fabricato da Tito Labieno di tante robberie fatte da lui, mentre fù Legato di C. Cesare Proconsole nelle Gallie in quella lūga guerra. L'immagine del qual Castello si ritroua scolpita in alcuni danari d'argento antichi, e co'l suo titolo. Di quella tanta ricchezza di Labieno, il quale à propria spesa fabricò Cingolo, è stato parlato mordacemente da Cicerone, da Valerio Massimo, da Silio, da Dion Nicco, e da altri; ma noi senza cercarne più oltre, attenderemo alli nostri viaggi.

LA SANTA CASA DI LORETO.

PAffate 15, miglia trouerai sopra vn colle la famosa Chiesa della Verg. Maria di Loreto, visitata da gran moltitudine di pellegrini d'o-

d'ègui parte del mondo per voti , e per diuotione . Si chiama Loreto ; perche già tempo in quel monte , il quale è vicino al fiume Massone trà Recanati , & il mare , e vna selua di Lanri . Vogliono alcuni , che nell'istesso monte sij stato Cupra Castello de i Toscani , insieme con l'antichissimo tempio di Giunone Cuprana , hoggi eui an borgo , o più tosto castello cinto di mura , torri , e fosse , con arme in pronto , perche possi difenderli dall'insidie , e violenze de' corsari , o d'altra mala gente , e viuono gl'habitatori sicuri con commodo d'albergar' i forestieri , e di trattarli bene . E questa Chiesa bellissima fatta di quadroni di marmo con gran spesa , nel cui mezzo i forestieri con grã diuotione visitano quella Sacrosanta Camera della Vergine Maria ; la quale è circondata da vna cinta quadra di marmi scolpiti , e figuraticò marauiglioso artificio , la qual parò di maniera circonda la detta camera , che non tocca li suoi muri da alcuna parte ; & è certo , che sia voler diuino , che quelle muraglie , trà le quali nacque , e fù allenata la Regina de' Cieli , non debbano da ingegno humano esser più lauorate , nè adornate . Questo loco è stato portato quà di Palestina da' gli Angeli , del che si trouano testimonianze di grandissimi Scrittori , e non se ne deue dubitare per i gran miracoli , che alla giornata sempre si vedono .

La gran quantità di tauolette , di offerte , e di voti , ch'appaiono per i muri della Chiesa , per le colonne , per le cornici , e per gli archi attaccati nel primo entrare in Chiesa , può intenerir ad honorare quel luogo ogni duro , & offi-

ostin
gran
timo
salu
rim
cesso
do d
qual
re, se
mon
l'ore
le ch
la su
G
altra
men
disp
tieri
del t
Diu
loco
ti ri
serio
dore
diu
nu
pre
mal
d t
gur
to l
Sig
catt
dof

ostinato core, lui li scopre chiaramente quanto grandi, & indicibili sijnò i segni, che Dio Ottimo Massimo mostra della sua potenza per la salute del genere humano, e come, ne' lochi parimente dedicatili di prospero, e compito successo alli buoni pensieri delle persone, empiedo di gloria, e di Maestà la sua Chiesa, nella quale il nome, & il cor suo stanno perpetuamente, secondo, che hà promesso per bocca di Salomone, per offeruar con gl'occhi aperti, e con l'orecchie attente le preghiere di quelli, che le chiedono aiuto, e specialmente per mezzo della sua cara Madre, e d'altri Santi.

Gl'infiniti miracoli fatti da Dio in, & in altri lochi, ben ci dimostrano, quanto prontamente sua Diuina. Maestà soccorra nelle cose disperate le sue creature: quanto ascolti volentieri i nostri annocati, & anco quanto habbia del temerario cercar le cause, per le quali Sua Diuina Maestà voglia esser riuerita più in vn loco, che in vn'altro. Per la Chiesa vedrai molti ritratti (come in vn teatro) dell'humane miserie, quali però sempre Iddio benigno hà condotto a felice fine. Chi potrebbe raccontar i diuersi accidenti di acque, di tempi cattui, di naufragij, di fette, di terremoti, di rouine, di precipitij, di capesti, di rompimenti d'ossa, di malattie, d'uccisioni, di latrocinij, di prigione, di tormenti, di formiche, e d'infinita altre sciagure per esplicarle, le quali non basteriano cento lingue, come dice Virg.

E però da sapere, che con tali disgratie il Sign. Iddio non solamente mostrandosi giusto castiga le nostre colpe: mà ben spesso mostrandosi clemente cerca di condurci al ben fare per de-

desiderio, c'hà di ritrouarci degni del Paradiso.
 Qui si vedono rari e pretiosi doni di Principi,
 gran Signori per diuotione, e voto dedicati alla
 B. Vergine. Nella Sacrificia sono vesti, e vasi
 d'oro, ed argento, carichi di gemme, e cose d'
 infinito valore. Vi sono tauolette votive con le
 lodi della B. Vergine, descritte da nobilissimi
 ingegni: trà le quali è rara questa di Marc' An-
 tonio Morero:

Vade mihi infelix precordia incutit horror,
 Et perfusa metu trepidat, velut ista Deo mens?
 Fallor, an hoc facit ipse locus, stimulosq; pauca
 Subijcit, atq; animam presentia nominis vrget:
 O cœlo dilecta domus, possesque beari,
 Quos ego iam pridem tota mihi mente cupitos,
 Nunc primùm veteris voti reus, aduena viso;
 Saluete, adspiciteque mihi feliciter esse.

Vosne per æthereas Iudææ à sinibus oras
 Aligerum mandate Deo, vexere manipuli?
 Hic Virgo genitura Deum, genitricis ab alao
 Prodiit, & blandis moluit mugitibus auras?
 Hic quoque virginei seruata laude pudoris?
 Sancta salutifero tremunt viscera Fortis.
 Ille opifex cunctorum, illa æterno vnica proles
 Æqua Patri, ille homini primus ab origine
 Spē cœlo, vitæque ferens hac lusit in aula (lapso
 Paruulus, & sancta blanda obtulit oscula matri.

Quenā igitur regnā sedes, quæ tēpla per orbē
 Huic se ausint conferre loco ter, & amplius
 Ante alias felix Piceni littoris oras: Omnes
 Cui Solymos spectare domi, cui munera diuum
 Fas calcare domi est pedibus vestigia Christi:
 En ego iam supplex procūbā, atque oscula sigā
 Parietibus sanctis, spargāque hoc puluere crines.

Aspice me superir è sedibus, aspice Virgo,
 Pro-

Prof
 Et p
 Ne q
 Adf
 Te
 Con
 P
 Pen
 Qu
 Con
 Qu
 A
 Aur
 C
 Asp
 Hic
 Dep
 Spe
 Et
 Cri
 Dū
 Mu
 Vx
 C
 Na
 E
 Si
 Flo
 Qu
 Ta
 T
 E
 T

Prostratum, atq; imo gemitus ex corde ciente,
 Et pectus tundentem, & fletibus ora rigantem:
 Ne quamquam culpis adopertū turpibus arce
 Adspectu me Diua tuo, si pectore toto
 Te veneror, si te dubijs in rebus, ad vnam
 Confugio, teque auxilium Sanctissimā posco.

Pœnitet ex animo vitæ me Diua prioris,
 Pœnitet, & meritas horret mens conscia pœnas,
 Quod nisi tu casto pendente ex vbero Natum
 Concilias, placasq; mihi, quo tendere cursum,
 Quove malis fessam tētabo aduertere puppim?

At tu namq; soles: placida dignare querelas
 Aure meas, & ades lapsis mitissima rebus.

Certè equidem tota pendentes æde tabellas
 Aspicio, quæ te miseris præsto esse loquuntur.
 Hic te animo spectans, torrentem viscera febræ
 Depulit ille hyadas tristes, hædumq; cadentem
 Spectauit tutus, vententibus æquora ventis,
 Et duce te patrias enauit saluus ad oras.
 Criminis illo reus falsus, sub iudice duro,
 Dū mortē expectat, tenebrose carcere clausus,
 Munera Diua tuo detecta fraude, renisit
 Vxorem, & uates, exoptatumque parentem.

O ego nunc morbis multò grauioribus eger,
 Naufragiumque timens longè exitiosius illo,
 Et iam pridem animū peccati compede victus
 Si possim morbus liber, vinclisque solutus,
 Fluctibus, & ventis læerā subducere puppim;
 Quas tibi lætus agam grates, dū vita manebis?
 Te, cum luce noua sparget sol aureus orbem,
 Te recinā, quoties abscondet opaca polū nox,
 Et tua præcipuo venerabor nomina cultu.

Euui parimente vn nobil voto di Lenino
 Torrentio Vesouo d'Anversa.

*Nobiltà, e magnificenza della Chiesa di Loreto,
cauata compendiosamente da i cinque
libri di Horatio Torsellino
Giesuita.*

SE bene non è giorno dell'anno, nel quale la cella della Santissima Vergine sij visitata da molti forastieri (del che non si hanno da lodar solamente gl'Italiani, ma gli Oltramontani, & Oltramarini ancora; perche di continuo vi concorrono Pollaehi, Spagnuoli, Portoghesi, e d'ogni natione) vi sono però due stagioni, nelle quali vi è grandissimo concorso, cioè la primavera, e l'autunno. Nella primavera comincia la solennità il giorno della Conceptione di Christo. Nell'autunno il giorno della Natiuità della Madonna, e ciascuna solennità dura tre mesi, nelli quali la Santa Casa di Loreto è visitata ogni giorno da gran moltitudine di gente. La maggior parte de i popoli vā à Compagnie con le loro insegne, portando auanti, oltre il Crocifisso, anco le immagini d' altri Santi: & hà ogni Compagnia li suoi Governatori, e Sacerdoti, che cantano. In oltre seguono i donatij, che voglion' offerire, i quali sogliono essere di maggiore, o di minore valore, secondo la qualità delle persone, e la loro diuotione: ilqual modo di andare ordinato, e cantando lodi, o preghiere a Dio, eccita gran pietà negli stessi pellegrini, & anco ne' popoli, per dou' essi passano, e pur si vede andare anco alle volte innumerabil moltitudine senz' ordine alcuno. Quando si comincia veder da lontano la S. Casa di Loretto, ch'è posta sul monte

re all
sente
ne, si
za fa
viag
le pr
batt
to i S
ste co
con l
camy
rest
core
tant
ved
C
luci
si po
dell
grin
che
no i
por
foss
fop
que
noi
pa
te
iui
tar
re i
ter
me
effi

re all'alta tutte le compagnie, e gli altri, che si sentono interiormente commouere à dimotione, si gettano per terra, e piangendo d'allegrezza salutano la Madre d'Iddio, dipoi seguono il viaggio pur cantando, & alcuni si spogliano le proprie vesti, vestendoli di sacchi, & altri si battono, ò fanno battere le spalle nude. Intanto i Sacerdoti di Loreto vanno incontro à queste compagnie, introducendole della Chiesa con Musica solenne, e con suoni di trombe, e di campane. Arriuati all'entrar della porta i forestieri di nuouo gettati per terra salutano di core la Beata Vergine, e ciò fanno molti con tanto ardore, che muouono le lagrime à chi li vede.

Giunari alla Cella della Verg. la qual'è tutta lucida, e risplendente per i molti lumi, che vi si portano, cominciano contemplar l'effigie della Madonna con tanta pietà, con tante lagrime; con tanti sospiri, e con tanta humiltà, che è vna cosa di stupore; & molti s'affissano tanto a considerar quel loco, e l'attoni, che poteua far la Madre di Christo iui; che, se non fossero sforzati patir dall'altre genti, le quali sopraggiogono, non mai si partiriano. Ma quelli, che si vengono di molto lontani paesi, non potendo far viaggio con ordine di compagnie, arriuano in altre maniere diuotamente, secondo le loro conditioni. Quasi tutti iui si comunicano, e lasciano offerte all'Altare; ma le cose pretiose si sogliono consegnare alli deputati, i quali hanno carico di metterle à libro, notando chi le dà, per tenerne memoria. L'altare eretto a gli Apostoli, e l'effigie della Vergine Maria sempre sono accom-

commodati di tempo in tempo di paramenti
fontuosi, con ornamenti di gran valuta, d'oro,
di gemme.

La Chiesa è sempre piena di cere, di lampade che ardono, risuona di musiche, e di suoni d'organi; ma quello, che importa più, è pieno dello Spirito di Dio, il quale mette terrore alli cattivi, allegria i buoni, sana gl'infermi, e fa stupendi miracoli. Il maggior concorso fuol' effex della Pasqua, dalle Pentecoste, per la festa. Nella Natiuità della B. Vergine, ch'è di Settembre, ma in particolare per la Pasqua, vi concorrono moltri arriuati in Ancona per mare, di Lombardia, e di Venetia: Il numero de quali fuol passare dodeci mila: oltre che se gli accoppiano diuerse, e grandissime schiere di Contadini nel viaggio, ch'è d'Ancona alla Santa Casa: mà è però molto maggiore il numero, che vi concorre il Settembre, per la Natiuità della Beatissima Vergine: poiche tutta la Marca vi suole andare: oltre gli altri di più lontani paesi. Si sà, che à i nostri tempi di quei due giorni vi sono state più di ducento mila persone: per il che sforzati dal bisogno quelli, che attendono alla Chiesa, fanno diuersi ripari intorno alla Santa Camera, per poter' introdurre, & escludere chi pare à loro, e non essere dalla moltitudine oppressi. Et in oltre, perche da ogni tempo vanno à Loreto diuerse compagnie di soldati, li quali auanti s'inuijua alla guerra, sogliono iui confessarsi, e communicarsi, e poi fare qualche mostra: e perciò per questi gran concorsi la via è tanto piena d'hostie, e di comodità iui attorno, che ogni persona, bēche delicata, e debile, può farla à piedi. Son-

tanto
che s'i
no, &
& fa
Onde
huom
dò à p
Gion
Vergi
spirito
colto
bench
rebbe
conta
rende
de' pe
tricat
ti odi
quanti
è con
prese
liber
pong
me l'
gli M
reto f
i fatti
che i
cose,
tar ce
la qu
de è
preni
fatti
ch'è r
an-

tanto frequentate quelle strade ne' detti tempi, che s'incontrano continuamente nuoue persone, & compagnie; il che inuita à deuotione, & fa parer la fatica del viaggio men graue. Oude M. Antonio Colón (per non dir d'altri) huomo celebre, ricco, & gran Capitano, andò à piedi à visitare la Santa Casa di Loreto. Gionte che sono le persone al cospetto della Vergine ordinariamente, tanto s'allegnano spiritualmente, che confessano d'hauer raccolto grandissimo frutto del pellegrinaggio, benchè difficile. Portarebbe la spesa, ma farebbe diceria troppo lunga, e difficile, raccontare i voti, che inui si fanno, & quelli, che si rendono à Dio: quanti vi escono dal fango de' peccati; quanti si sciogliono de' legami intricati delle lusinghe carnali, & nefande; quanti odij, & vecchie inimicitie vi si depongono: quati huomini quasi disperati di far più bene, & confinati già vicini all'inferno per patto espresso fatto da loro con li diuoli, ancorasi liberano dalle mani dell'inimico, & si pongono in stato di salute, poscia, che si come l'anima è da più del corpo, così più sono gli Miracoli della Beatissima Vergine di Loreto fatti in salute dell'anima, che non sono i fatti intorno à quella del corpo. Di modo, che il voler discorrere basteuolmente che cose, c'hauemo toccate, sarebbe vn voler misurar con l'humana fragilità la diuina potenza, la qual si mostra specialmente a Loreto. Onde è meglio non prender la fatica, che prendendola ancora, rimaner senza soddisfazione. Questo però non si vede tacere, ch'è tanto grande la nobiltà, & Maestà di

Loreto quanto alcuna persona si possi, non vedendola, imaginare. In vero la fama suol esser le cose maggiori di quel, che sono, ma in questo essa manca, che se alcuno paragonerà diligentemente le cose, che vedrà à Loreto, con la fama, che n'haurà sentito, sicuramente egli confesserà, che in questo Santo luogo la fama, sia superata.

Al loco principale, & il sito merauiglioso della Casa di Loreto.

Bisogna sapere, che la casa della Beata Vergine partendosi di Galilea andò prima in Dalmatia, dopò in vna selua nel Marchiano: di doue se ne passò in vn mōte di duoi fratelli trà loro discordi; ne i quali lochi si ridusse non per rimanervi, ma per starvi solamente à tempo: hauendone Iddio determinato, che ella poi si fermasse nel loco, doue hora si troua, e doue speriamo, che debba star per sempre, se però qualche delitto de gli habitanti non ne facesse quella vicinanza indegna, per cioche non è già da credere, che à caso la Beata Vergine facesse portare la sua stanza in lochi, da i quali per i peccati de gl'habitanti douesse poi partirsi; ma, che sapendo ella benissimo la qualità delle persone, facesse ritirare la sua casa là, di doue haueua presto da far pazienza; e per far certi tutti cō le spesse mutationi di loco, che quella è la vera stanza sua partita di Galilea. Il che se ella non fosse più d'vna volta mossa, non sarebbe stato facile da persuadere alle persone per la grandezza del miracolo, Concludiamo dunque, che la Madre di

di Christo mosse questa sua Casa della patria sua con intentione di ridurla, e fermarla quiui, doue al presente, se ben per auanti la fece per la detta causa star' in alcuni altri lechi per alquanto tempo, per la qual stessa ragione poi anco quì nel Marchiano, doue si ritroua in-
manco d'vn'anno, s'è mossa quella Benedetta Casa tre volte di loco, mà però non si partendo per spatio d'vn miglio di lontananza, ilche fù l'anno di nostra salute 1295 nel quale era arriuata in Italia. Ma chi diligentemente considererà il sito, che la S. Casa ad hora tiene, facilmente verrà in cognitione, che non può da ingegno humano esserui stata posta, del che però non seguiremo à discorrere, sendo la casa da esser considerata solo da diligenti Astrologhi, i quali senza nostro auiso, vedendola, ben s'accorgetanno del miracolo.

Sono ui molte testimonianze di grauissimi Autori, in particolar del P. Battista Mantovano Vicario Generale de' Carmelitani, alli quali fù prima data in custodia la Santa Casa; perche auanti anco si partisse di Galilea, soleuano hauerla in guardia; ilqual Padre ne scrisse pienamente l'istoria, e la mandò al Cardinal della Rouere Protettore de' Carmeliti l'anno 1488. Et del P. Leandro Alberti diligentissimo Scrittore; mà non occorre metter quì le parole loro formali; percioche in somma non contengono altro, che l'istesse cose fin' hora recitate. E perche s'hà detto, che i Padri Carmelitani alla prima ebbero la Chiesa di Loreto in gouerno, s'hà da sapere, che poi Giulio III. Pontefice giudicò espediente porui più tosto i Preti della Compagnia, che al presente vi so-
N 2 no,

nò: perche ve ne fossero sempre di periti in ogni linguaggio , e di eletti de' più periti tra tutta la Compagnia ne' casi di coscienza s'che in ogni occasione potessero dar sodisfazione nelle confessioni a' popoli, che là concorrono.

R E C A N A T I .

DA Loreto anderai à Recanati Città nuova fabricata delle reliquie della vecchia Heluia Ricina : delle rouine della quale vogliono, che sij stata fatta anco Macerata. Della detta Heluia vna volta ristorata da Heluio perinace , Augusto magnificamente, si vedono per strada i fondamenti , & i vestigij d'vn grande Anfiteatro alla ripa del fiume Potenza doue anco appaiono segni d'altri gran palazzi nelle campagne vicine. Da Loreto à Recanati vi sono 3. miglia di strada difficile, e fatta trà monti. Gli habitatori dunque di Heluia Ricina distrutta da' Gothi, fabricarono questa noua Città, e la chiamarono Recanati, nella quale si fa vna solenne fiera il mese di Settembre ; concorrendo le persone d'ogni banda. Nella Chiesa Maggiore è sepolto Gregorio XII. Pontefice ilqual nel Concilio di Costanza rinonciò il Ponteficato. E posta questa Città nella cima d'vn' alto monte assai spaciosi: Le sono attorno i colli dell'Apennino, di Cingolo, il mare, & altri monticelli. Venendo poi di quì alla pianura trouerai alquante miglia auanti al lato destro San Seuerino, che già fù Castello: e l'hà fatto Città Sisto V. Poco discosto di quì è Mathelica Castello, e più oltre

è Fabriano anco esso Castello , ma celebre per la bella carta da scrivere , che vi si lauora. Da S. Seuerino, la strada ti guiderà à Camerino posto sopra vn monte. Questo è luogo fortissimo, & abbondantissimo sì di ricchezza, come anco d'habitatori : ilquale sempre hà dato aiuto alli Romani nelle guerre , e sempre hà prodotto huomini spiritosi, e di grande ingegno, come trà gli altri a' nostri giorni Mariano Pier benedetto Cardinale dignissimo d'ogni honore. Per la Valle di Camerino potrai andare à Foligno, & à Spoleto .

M A C E R A T A .

MA se camminerai per la strada dritta per i monti giungerai à Macerata, la più nobil Città di tutto il Marchiano , posta nel monte, chiara, e per grandezza, e per bellezza . Hà vn Collegio di Leggisti chiamato la Rota deputato per vdir le causa . Vi risiede anco il gouernatore di tutta la prouincia ; però è popolatissima. Alquanto auanti arriuerai à Tolentino, nel qual potrai honorar le reliquie di S. Nicolò dell'ordine di Sant'Agostino ilqual iui santamente visse. Quelli di Tolentino mostrano nel publico Consiglio à forastieri l'effigie di Francesco Fielso suo cittadino, coronato d'alloro, con la cintura di Cavaliere, e per testimonianza della dignità conferitagli, saluano ancora il priuilegio reale . Di quì andrai all'ingiù à Mont'alto , à Fermo , & ad Ascoli : ma poi quasi à man sinistra andrai verso i colli , & arriuerai per strada trauagliosa , e piena di fatica à Serrualle borgho

di poco conto, il qual d'indi hà pigliato il nome per esser posto trà le foci dell'Apennino. Qui sono i confini dello Spoletino, e del Marchiano, & euui la strada, che mena à Camerino. Più oltre trouerai Col fiorito borghetto, con vñ lago vicino, & à man destra trà monti il Castello di S. Anatolia, & il capo dell'acqua, nel quale per la commodità, che hà d'acque, si fanno carte, & altra cose vtili. Di quì se ti parti, passando per vna valle, giungerai à Foligno hauendo caminato due giorni dopò la partenza di Loreto.

F O L I G N O.

HAuendo i Longobardi distrutto il Foro di Flaminio, quelli del loco venendo da quel di Todi delle ruine di quel Foro fabbricarono Foligno. La Città è ricca di mercantia, e specialmente nel tempo della fiera vi concorrono gran gente per comperar confetture. E picciola, ma allegra. Ha anco vna porta fabricata splendidamente con grand'artificio: di doue i cittadini cacciaron i Longobardi, che faceuano forza per entrarui.

Se desideri veder Perugia, la qual'è lontana 20. miglia, camina verso Occidente, per doue à man destra vedrai nel monte Assisi città, nella quale stà il corpo di S. Fràcesco cò la sua Chiesa fontuosissima, e la Chiesa de gl'Angeli.

Andando per la strada Flaminia, che è trà colli, e campi di quel di Spoleto molto ben coltivati, sentirai piacere nel riguardare la campagna ridente, e piena d'ogni sorte di frutti, di

vignaletti d'horti, e di luoghi pieni d'olue ; piantati di mandole, innalzati fino al Cielo da Propertio, da Virgilio, e da altri Poeti .

Si vede à m^a destra Menania Patria di Propertio col territorio, che produce buoni tori , da b^ada sinistra da' colli Treballani, ne i quali già tempo fù l'antica Mutusca, secondo , che Seruio dichiara vn luogo di Virgil, esce il fiume Clitunno, che vien fuori con vn chiaro , e copiosissimo capo d'acqua, il quale uscendo ad irrigar la campagna di Bertagna nel secondo stadio pigliò il nome di Dio, appresso la cicca Gentilità, anzi che credono, che quel Tempio vicino , che si vede di marmo antichissimo , e bellissimo fabricato di maniera Corinthia, gli sij stato dedicato per i tempi adietro. E fatto in quella maniera à punto, che Vitruuio scriuendo dell'ordine de' Tempij, insegna douersi far quelli de' Fonti, delle Ninfe, di Venere , Flora, e Proserpina ; acciò habbino qualche similitudine con li suoi Dei, e vi vedano ne gli ornamenti fiori, foglie d'Acanto , ed'Elce , che mostrano la fecondità di Clitunno , di quale gl'antichi osseruaron, che feconda talmente i pascoli vicini, che iui nascono mandre di gran buoi, e la sua acqua beuta da gl'istessi, (come attestano Plinio, Lucano, e Seruio commentator di Virgilio) gli fa diuenir bianchi .

Di questi armenti poi il Romano vincitore dell'Ombra soleua scielgere i più belli , e ne i trionfi farne sacrificio per il felice augurio, che portauano seco . Questi istessi erano menati da gl'Imperadori , che trionfauano con le corne indorate , e bagnati dell'acqua di questo fiume, nel Campidoglio erano sacrificati à Gio-

ue, & ad altri Dei, e perciò Clitunno fù hono-
rato per Dio da gli Spoletini; al qual sono sta-
ti consecrati non solo tempj, ma boschi anco-
da gli antichi, come si può cauar da Propertio,
mentre dice.

*Quæ formosa suo Clitumnus flumina Luce
Integer, & niucosabluit vnda boues.*

Ma di gratia non ci rincresca veder quel, che
ne dice politamente Virgilio Principe de' poe-
ti nel secondo della Georgica, parlando delle
lodi d'Italia in questa forma.

*Hinc albi Clitumne greges, & maxima Laurus
Victima sæpè tuo perfusi flumina sacro
Romanos ad tèpla Deum duxere triumphos.*

Il qual concetto toccò Silio Italico ne' suoi
libri nella guerra Cartaginese, con poche pa-
role, dicendo.

*Et Lauit ingentem perfusum flumine sacro
Clitumnus taurum,*

S P O L E T O.

L'istesso giorno, volendo, auanti notte ar-
riuerai a Spoleto, Citrà splendida abbon-
dante di tutte le cose, la qual fù stanza de i Prè-
cipi Longobardi, hora è nobile per il titolo di
Duca dell'Ombria; e già molto tempo era
stata nobile, e forte Colonia del Latio (come te-
stifica Cicerone nella oratione Bibiana) fatta,
e ridotta da i Romani doppo c'hebbero supera-
ti gl'Ombri, trè anni dopò Brindisi (per quel
che si raccoglie da Paterculo, e da Liui) sotto
il Consolato di C. Claudio Centone, e di Mar-
co Sempronio Tuditano. La qual Colonia, do-
pò

pòc'hebbber ricenut'i Romani la rotta, appreso Trafimeno, hauendo hauuto ardire (come racconta Liuiò) di ributtar Annibale vincitore, gli insegnò à far conto delle forze di vna sol Colonia, quanta fosse la potenza di Roma: essendo, che Annibale, doppo hauer perduto molti de'suoi, fù sforzato dar volta, & ridur l'effercito ne' confini del Marchiano. Le vecchie rote fabriche dimostrano, che era molto in fiore al tempo de' Romani. Si vede il grandissimo palazzo di Teodorico Rè de' Goti distrutto da gl'istessi Goti, ma rifatto da Narsette Capitano di Giustiniano Imp. Appaiono in Spoleto i fondamenti d'vn theatro, il tempio della Concordia, e fuori della Città forme alie, e forti d'acquedotti, parte tagliati dalle coste dell'Apennino, parte con archi di pietra cotta eleuati dalla valle bassa, e principalmente vedrai gli alti tetti della Chiesa Cathedrale, i muri di Marmo, la Rocca fabricata nell'Anfiteatro, il ponte di pietra, ilqual con grande ingegno è sostenuto da vintiquattro gran pile, e congiunge la porta più alta della Città alla Rocca, ouero all'Anfiteatro situato in vn'alto colle.

T E R N I.

IL giorno seguente per la valle di Strettura, chiusa da altissimi monti, per sassi, e balze dell'Apennino giungerai à Terni, chiamato Interanna da gl'antichi, per esser posto trà i rami del fiume Nera; le rouine de' vecchi edifici mostrano, che già tempo fù Città maggiore, e per grandezza, e per fabriche, di quel
N 5 che

che è hora, & si sa per memoria, ch'è venuto almeno per gli od j intestini, e per le discordie civili.

Molte iscrizioni antiche di marmi c'insegnano, ch'è stata antico Municipio de' Romani; mà non si sa certo in che tempo le fù stato dato titolo di Municipio, ouer la prerogativa di cittadinanza Romana. Il Pighio offeruè da vna gran pietra di marmo, posta nel muro per mezzo la Chiesa Cathedrale, che fù fabricata 544. anni auanti il Consolato di C. Domitio Enobarbo, & di M. Camillo Scriboniano; li quali furono Consoli doppo l'edificatione di Roma 524. anni, nel qual tempo in Terni fù fatto sacrificio alla salute, libertà, e Genio d'essa, per gratificar Tiberio Cesare, che s'haueua leuato de' piedi Seiano, come si scopre dal titolo d'essatauola; il che l'istesso Pighio dichiara più distintamente ne i suoi annali del Senato, e del Popolo Romano. Fù fabricata dunque dopò Roma ettant'anni solo, e sotto Numa; ma è verisimile, che Interanna soggiogati i Spoletini, e fatta Colonia, all' hora hauesse il titolo di Municipio. S'ingannano adunque Leandro, e gli altri, cioè Roberto Titi ripreso da luoni Viliomaro nel decimoterzo libr. delle sue offeruationi; li quali pensano, che fù Colonia di Romani, non sapendo, che ve n'era vn'altra dell' istesso nome appresso il Barigliano nel Latio, la qual fù fatta Colonia de' Romani essendo Consoli M. Valerio, & P. Decio (come riferisce Liui) dice poi à differenza di questo Municipio Interanna, che essendo Consoli il Postumo, & M. Attilio i Sanniti si erano sforzati d'occupare Interanna Colonia, la qual'era nel

nella Via Latina , e nelle antiche iscrizioni quella vien chiamata Colonia Interanna Lirina à differenza del Municipio Iteranna Naarta , che così chiamano questa Città dell'Ombria, della qual' ora parliamo . Hà portato la spesa auisar questo, accioche il lettore leggendo quegli autori, benchè dotti, non si lasci ingannare . La Campagna di questa Iteranna Naarte, secondo, che anticamente, così ora per il sito, e per l'abbondanza d'acque dolci, e fecodissima : essendoche hà colli posti nel venir giù dell'Apennino verso Mezodì, e verso il mare Tirenno, & hà campi irrigati del continuo da fonti, e fiumi: il qual territorio, essèdo in tal forma, & esposto al Sole, è atto à prodar ogni sorte di frutti . Si scopre anco, che Plinio non dice la bugia, che i prati di Terni si segano trè, ò quattro volte all'anno, & anco poi si pascolano: il che pare alla prima incredibile, ma di ciò fanno fede le rape, che iui nascono: le quali pesano 30. libbre l'vna: sette delle quali sono la carica d'vn'asino anzi Plinio nel lib. 18. della sua istoria naturale afferma hauerne visto di quelle , che pesauano 40. libbre .

N A R N I .

A Ndando ad Otricoli per la strada Flaminia trouerai Narni, la qual'è posta in monte ereto, e di difficile asceta; à piè del quale scorre il fiume Nera con gran strepito per le rotture del Monte, con quali s'affròta Liuiò, e Stefano Grammatico vogliono , che dal detto fiume la città sia stata nominata Narnia. Martiale la descrive in questa maniera nel lib. 17.

de' suoi Epigrammi.

Narnia sulphureo, quā gurgite candidus anni

Circuit ancipiti vix ad eunda iugo.

Livio istesso disse, che la Città fù prima chiamata Nequino, e gl'habitatori Nequinati: quando fù soggiogata da i Romani, furono chiamati così per la poltroneria, e cattivi costumi loro, secondo, che vogliano i cuni; ouero per la difficile ascesa del luogo; della quale hauemo parlato ma dipoi disprezzando il nome di Coloni Romani, quelli, ch'erano stati condotti là contro gl'Ombri, e contro i Nequinati volsero più tosto esser nominati dal fiume Nare.

I trionfi del Campidoglio c'insegnano, che i Nequinati erano confederati con i Sanniti, con i quali però furono vinti; e di loro anco M. Fulvio Petinio Console trionfò l'anno di Roma 554. nel qual tempo fù condotta poi à Nequino la Colonia, che hauemo detto. Hora la Città è di forma lunga, e bella di fabbriche. E abbondante per la fertilità della campagna vicina, se bene alle volte mal condotta per le guerre, hà hauuto gran trauaglio alla memoria de i nostri antenati. Fuori della Città à banda destra sopra il fiume Nare si vedono marauigliosi, e grandi archi d'un ponte, il qual soleua congiungere due alti, e precipitosi monti, tra' quali passaua il fiume: Acciò per strada dritta, si potesse passare da Narni à quel monte, che li è per mezzo. Alcuni credono, che fosse fabricato sotto Augusto delle Spoglie Sicambliche; e Procopio ancora riferisce, che Augusto lo fece, soggiungendo di non hauer veduto archi più eminenti di quelli

li . Le reliquie, che hoggidì si vedono fatte di gran quadroni di Marmo, e gli altri archi appoggiati sopra pile grandissime dimoſtran, che queſta ſij ſtata opera d'vn' Imperio florido, e d' intolerabile ſpeſa. Nè penſo, che Martiale parli d'altro ponte nell' Epigramma citato poco auanti, mentre dice :

Sed iā parce mihi, nec abutere Narnia Quinto,
Perpetuò liceat ſic tibi ponte frui .

Le pietre di queſto ponte ſono attaccate inſieme non con calcina, ma con ferro , e piombo . Vn' arco, che di preſente non c'è tutto , largo 100. piedi, alto più di 150. ſi dice publicamente, che ſotto queſto ponte ſono ſotterrati gran teſori .

Arriua nella Città vn'acquedotto , il quale per 25. miglia paſſa ſotto altiſſimi monti: e di queſto ſi fanno nella Città tre fontane di bronzo belliffime . Quiui è l'acqua di Narni, chiamata della careſtia; imperoche ſ'hà oſſeruato , che non appare, ſe non l'anno auanti qualche careſtia, come occorſe l'anno 1589. Si ritrouano quì molte altre ſorti d'acque ſalutifere , delle quali per breuità non parlerò più à lungo.

Partendoti da Narni per andar à Roma 40. miglia lontano vedrai vn monte ſaſſoſo , nel qual'è fatta ſtrada con lo ſcalpello da paſſar trà le rupi precipitoſe del fiume , & il diſſicil monte, che ſ'erge à man ſiniſtra . Il ſaſſo è alto più di 30. piedi, e 15. largo; à man deſtra il luogo è molto precipitoſo ; di modo, che mette paura a' riguardanti : e le acque fanno gran mormorio per i ſaſſi .

Paſſando più oltre ſi troua ſtrada belliffima, che

che hà colli da ambe le parti diletteuoli, pieni d'arbori, che mena ad Orricoli, fabricato sopra vn colle vn miglio vicino al Teuere.

Passando per le Anticaglie della via Flaminia, per le gran rouine d'Orricoli arriueraai al Teuere vedendo nel passaggio gran reliquie d'edificij publici, cioè di Tempij, di bagni, d'acquedotti, e di conserue d'acqua; i portici, il Teatro, l'Anfiteatro, le quali cose dimostrano la grandezza, e magnificenza di quel Municipio, mentre egli nel fiore dell'Imperio era in vigore. S'ingannano quelli, li quali ci hanno descritta l'Italia, & in quel luogo vogliono, che sij stata vna certa Ocrea de'Sabini, ouero Interocrea già tempo trà Torila, e Falacrina nel Territorio Reutino posto nell' via Salaria, per quel, che hauemo raccolto dall'Inventario Romano, che quelle siano le rouine d'Orriculo Municipio ne fanno anchor fede due iscrizioni di statue dedicate à padre, e figliuola dal publico, per hauer questi fabricato iu bagni a propr e spese, e donatili poi al publico; le quali hauemo voluto por qui à contemplatione de i Studiosi. Vna si legge in vn pezzo di marmo, ch'è in vn muro in piazza appresso la Chiesa, doue poco lontani anco si vedono alcuni pezzi delle dette statue. L'altra è nella base quadrata, sopra la quale era la statua della figliuola, la qual base al presente si vede fuori in strada. L'iscritzioni sono queste.

L. Iulio. L. F. Fal.

Iuliano.

IV. Vir. Aed.

IV. Vir. I. D.

III. Virg. Quinq.

Quinq. i i. Dett.

Patrono.

Municipi

Pheb. Ob. Merita

L. D. D. D.

Iulia, Lucilla

L. Iuli. Iuliani. Fil.

Patroni, Municipi

Cuius, Pater

Termas, Otrricula-

nis, à Solo, Extructas

Sua, Perunica, Dona-

-vit

Dec. Aug. Plebs

L. D. D. D.

Quini passerai il Tevere sul porto appresso al ponte di pietra fabricato da Augusto : il qual ponte era tanto grande , che con le rouine sue, doppo ch'è rotto, ottura, & impedisce il corso al fiume: e d'indi giungendo alle radici del Monte Soratte, la notte albergherai in Rignano .

Clemente Ottavo Pontefice, imitando Augusto, con gran spesa, e sua gloria commandò, che fosse rifatto il Ponte : qui terminauano i borghi di Roma anco al tempo d'Aureliano Imperatore: per il che hauendo letto, che altre volte Roma haueua cinquanta miglia di circuito, e che regnando Costantino le fabbriche, & altre muraglie della Città erano così frequenti dal Tevere fino à Roma, che ogn'vno mezzamente pratico haueria pensato essere nella Città , Passato il fiume ti si fa incontro il

il Borghetto, di doue à man destra vi sono otto miglia à Città Castellana, fabricata in altezza d'aspri monti, chiamata natiuamente Fesunio. Più d'entro è Caprarola loco delli Farnesi, delquale s'hà parlato di sopra. Andando per la via Regia, laqual tira ancora più di 20. miglia, arriuerai ad Ariano Castel nouo, e prima porta, doue vedrai delle pietre, con le quali era lastricata la via Flaminia; & à man manca in breue sarai al Teuere, quasi vicino al ponte Miluio, detto ponte Molle doue Dio mostrò à Costantino il segno della Croce, che haneua scritto queste parole. In hoc signo vinctes, e così Costantino superò Massentio Tiranno. Per il detto ponte si passa il Teuere, e s'arrina alli Borghi di Roma, nellaquale entrerai per la porta Flaminia, hora detta del popolo.

L V C C A.

Lucca si gloria con gran ragione, d'esser dalli Scrittori numerata trà le più antiche Città d'Italia: imperoche se bene questi non s'accordano della sua prima origine, conuencono però tutti in dire, che sia antichissima Città, & il più moderno suo principio è da Catone, & altri buoni Autori attribuito à Lucchio Lucumone Lart' di Toscana 43. che regnò 45. Anni doppo l'edificatione di Roma, delquale vogliono ancora, che pigliaffe il nome, tutto, che quanto al suo principio altri Scrittori affermino, che ella fosse molto prima edificata, ò dalli antichi Toscani, ouero da' Greci, innanzi la distruzione di Troia:

LVCCA

304

LIBERTAS



originale ab Adamo in
son, ibidem.

atum ab Adamo per o-
cris voluntarium, 450
nij deefione, ibidem.

damentis modus volun-
tus, 453

tam veritatem, 455

iciens phlyca peccati o-

na eius ratio, ibidem.

61

ulitatem peccati Ada-

e modum dicendi, 463

em dicendi modum,

tertia obiectio, 467

Adami in originalia

aduentis hunc dicendi

70

ecedentis, 472

rollantia, 474

si tueantur, 476

ni facit causa demerit-

is, 477

Adami peccatum po-

uisse dulcedinem cent
mibi coelestibus, terri-
quum, seu verius sat-
iam literarum orbe
vicinis tuis recreas co-
riolas floribus rupes co-
parturiunt) flores,

*Quos nec frigoris Boreas ;
Æstibus, æterno, sed ve-*

*Flores ; Fruſusque Carmeli
datus hic mons, ſtellis
lo penſiam renunciar
hæc tua poſſider ; quæ
Cæſareis oculis, gut
nomine Regum, En
pretari. Quid librum
igitur, vſperenniter
florem ambit, ſunt
trocinium pietatis ac
petuò deuinciens mo-
gum multiplicis ne-*

com- neque alia

E ftata fempre Città molto forte, e potente, e perciò C Sempronio, doppo la rotta, che riceuè à Trebbia da Annibale , e la poco felice giornata fatta sotto Piacēza, fi ricourò à Lucca con le reliquie dell'effercito, come in luogo molto ficuro, & il valoroso Narsere , che per l'Imperatore Giustiniano liberò l'Italia da' Goti, non l'haurebbe ancora potuta ottenere, doppo vn lungo , e rigoroso affedio di sette mesi, se con artificioso inganno, non si haueffe obligato (per così dire) gl'animi de' Cittadini, à darteli volontariamente, come seguì : ma quei Signori l'hanno ridotta al presente à tal segno , che non è Città in Italia , che arriuì alla fortezza di lei : perche oltra vndeci baioardi reali, che nello spatio di poco meno di trè miglia di circuito con forte mura la cingono , hà di più dentro alle stesse mura congiunto il terrapieno molto largo, e spatiofo, quale ancora per la quantità delli alberi , che vi sono sopra, e per la grata vista delle amene , e fertili colline , che da effo si scuoprono d'ogni intorno ripiene, & adorne di bellissimi palazzi, appare molto vaga , e diletteuole : dice Strabone , che da effa i Romani ne leuauano spesso numerose compagnie di soldati à piedi, & à cavallo: e scrine Gaspar Sardo, che nella giornata nauale, che l'Anno 1179. si fece nel Mar Lincio, trà i Christiani, e Saracini, fù anche Lucca à parte della vittoria , essendoui concorfa con sei galere ben'armate, condotte da Nino delli Obizi suo Cittadino valorosissimo Capitano , Luogotenente ancora di quelle della Chiesa, che erano nella stessa armata, & il 1303. che si collegorno i Lucchesi con

con i Fiorentini à danni de' Pistoiesi di 1600. caualli, e sedici mila fanti, de' quali era composto l'essercito, i Lucchesi vi haueuano 600. caualli, e dieci mila fanti.

Questa Città fù amata, e tenuta in gran preggio dal popolo Romano, e perciò li concessè il priuilegio di Municipio tãto stimato, e la fece sua Colonia, e si legge in particolare, che con l'occasione, che l'anno 698. dall'edificatione di Roma, vi passò l'inuernata C. Cesare, vi concorsero da più di 200. Senatori, trà quali furono Pompeo, e Crasso, che insieme con Cesare fecero in questa Città il primo Triumuirato. Si vedono verso la Chiesa di S. Agostino alcune reliquie di vn nobil tempio dedicato anticamente à Saturno, e nella cōtrada di S. Frediano, le vestigie di vn nobil' anfiteatro, certissimi segni della sua nobiltà.

Ne' tempi, che la Toscana, co'l rimanente dell'Italia, diuisa in 12. reggimenti fù soggetta à i Longobardi, costituirono questi in Lucca la residenza del Reggente della Toscana, & iui come tale, risedeua Desiderio quando l'anno 757. fù creato Rè de' Longobardi, e mentre dipoi la Toscana fù da i Marchesi gouernata, risedero gli stessi in Lucca, come nella Metropoli di quella prouincia, doue il Marchese Adalberto, come scriue l'Amirato, & il Baronio, & prima di essi il Sigonio, dimorò con tanto splendore, che hauendoui egli riceuto l'anno 902. Lodouico Impe. e gustando questo la reggia grandezza, che teneua il Marchese, disse ad vno de' suoi, certo io non veggio, che dal titolo in poi questo Marchese in cosa alcuna mi resti inferiore. Trà i Marchesi

chessi di Toscana fù assai celebre per le molte ricchezze, e proprio valore, e merito Bonifacio da Lucca, che potè ottenere per moglie Beatrice figlia dell'Imperatore Corrado II. e sorella d'Henrico III. de' quali Bonifacio, e Beatrice nacque la gran Contessa Matilda, quale in nò molto corso di tempo restò herede, & assoluta padrona di molte altre Città d'Italia, & alla sua morte lasciò alla Chiesa la Città di Ferrara, e quello Stato, che è detto il Patrimonio, come si legge nel suo testamento, che si conserva in Lucca.

Tornò poi Lucca à gustare i frutti pregiatissimi dell'antica sua libertà, e l'anno 1288. n'ebbe la confirmatione da Rodolfo Imperatore, & essendosi mantenuta in quei tempi di fazione Guelfa, si conservò molti anni amica, e confederata con la Repubblica Fiorentina, e per quest'anno 1304. quando quella Repubblica era travagliata dalle fazioni de' Bianchi, e Neri, furono chiamati i Lucchesi da Fiorentini in loro aiuto, acciò li riformassero il loro tumultuante, e confuso governo: dove quando le fù data potestà assoluta sopra tutta la Città, furono da Lucca mandati de' più prudenti Cittadini, accompagnati da nove mila soldati, la maggior parte de' quali erano à cavallo: questi subito giunti, posero le guardie per tutto à piacer loro, come se fossero stati in vna Città propria, e sottoposta assolutamente al loro dominio, e poi in termine di sedici giorni fù da i medesimi acquetato il tumulto, e riformato con intiera soddisfazione di quella Repubblica, il modo del governo.

Fù poco doppo dominata Lucca da Vgoc-
 cione, e poi da Castruccio suo Cittadino, e Ca-
 pitano Eccellentissimo, che tenne con il suo v-
 nico valore in continua paura, e sospetto le vi-
 cine Republiche, e finalmente doppo hauer so-
 stenuto alcuni anni sotto diuersi tiranni la cō-
 traria fortuna, rihebbe per certa somma di de-
 naro la sua libertà da Carlo IV. la quale hà sē-
 pre goduta felicemēte, eccetto dal mille quat-
 trocento fino al 1430 che la tenne Paolo Gui-
 nigi suo Cittadino, & al presente ancora la go-
 da sotto la protection della maestà del Rè Cat-
 tolico, con grandissima tranquillità, e sicurez-
 za, non vigilando in altro quei gentil' huomi-
 ni, nelle mani de' quali è il gouerno della Re-
 pubblica, che al publico bene, & vnione di tutti
 Cittadini fondamenti tanto principali, e neces-
 sari, per il mantenimento delle Republiche.

E ripiena questa Città di molto buone, e
 ben'intese fabbriche, e di numero grande di
 bellissime Chiese, trà lequali la Cathedrale di
 essa, dedicata a San Martino, meritamente
 ritiene il primo luogo, è stata questa Chiesa
 ornata, e favorita molto da i Pontefici, e pri-
 ma da Alessandro II. il quale l'anno 1070. co-
 me si legge nel Baronio, non sdegnò la fatica
 di consacrarla; & Urbano Sesto il 138. vi ce-
 lebrò Messa la notte del Natale, & honorò il
 Confaloniere con fargli legger l'Epistola. Il
 Vescouo ancora, & i Canonici sono dotati di
 bellissimi priuilegi, hauendo quello l'vso de-
 gli ornamenti Archiepiscopali, cioè Croce, e
 Pallio, & i Canonici la facoltà di portare le
 Cappe, e Mozzette paunazze, e le Mitre di fe-
 rabianca, more Cardinalium, e tanto il Vescouo,
 113
 110,

uo, che i Canonici non riconoscono altro superiore, che la sede Apostolica .

Trà le molte gratie, delle quali è stata favorita questa Città dall'altissimo Dio, alcune specialissime se ne possono considerare : imperoche Lucca fù la prima delle città di Toscana , (come racconta Fr. Leandro, & altri) che ricevesse il lume della S. Fede, e fù l'anno 44. di nostra salute per mezzo di S. Paolino Antiocheno discepolo di S. Pietro, quale fù poi l'anno 59. coronato del Martirio sù'l monte San Giuliano da Anzoino Presidente di Pisa. Ottenne fino ne' tempi di Carlo magno con gratia singolarissima il Volto Santo, formato , e collocato miracolosamente da celeste mano alla statua veneranda del Salvatore del Mondo fabricata da Nicodemo suo discepolo, mentre, che esso stava quasi perso d'animo , pensando come donesse formare quella testa per dar perfezione à quella statua .

Racchiude entro di se, oltre i corpi di San Paolino, S. Regolo , e S. Frediano suoi principali Protettori, 33. altri corpi Santi, tra' quali ve ne sono non pochi di Lucchesi , che con alcuni altri, che sono sepolti in diuerse città, arrivano al numero di 14. & altri ancora ne sono riueriti, e tenuti in grand'opinione di Santi. Si scoperse ancora in questa città l'anno 1588. vna imagine miracolosa di N. Signora, per mezzo della quale l'Onnipotente Iddio hà conferito gratie merauigliose à fedeli di diuerse nationi . Non sono mancati alla Città di Lucca Pontefici, & hà ancora hauuto Cardin. in molto numero , e Signori , e Capitani insigni , come s'è detto, & molti di singolar dottri-

trina, dei quali non è da passar con silenzio Fra Santi Paguini dell'Ordine de' Predicatori; huomo tanto celebre per la traduttione così esquisita della Sacra Scrittura della lingua Hebraica nella Latina, & in Legge, non si hāno acquistato poca lode Guglielmo Durando, detto lo speculatore, & Felino Sindei, interpreti de' Sacri Canonì, il quale se ben si troua esser in Ferrara, nondimeno i suoi genitori erano Cittadini di Lucca antichissimi, & esso poi, come tale, ne fù fatto Vescouo il 1449. In filosofia hà hauuto gran nome Flaminio Nobili, il quale con gran fasto a' nostri tempi l'hà letta pubblicamente in Pisa, & è ancora conseruato frà gli Historici di molto grido nella Libreria del Vaticano vn Tolomeo da Lucca Scrittore delle memorie de' suoi tempi.

Sono vscite da questa Città, ò sia per occasione di peste, ò di persecutioni di Tiranni, molte famiglie nobili, le quali si sono sparse quasi per tutta Italia, ma maggior numero se ne ritirorno a Venetia, & in Genoua, doue molte ne sono ammesse al gouerno di quelle Republiche, come se fossero state originarie di quelle Città. Hanno i Lucchesi picciolo Stato, ma per l'industria de gl'habitatori fertilissimo & abbondante di tutte le cose, e tanto ripieno d'huomini, che hanno più di disdotto mila soldati rollati, senza le milizie della Città. Nel Territorio di Lucca hà posto Dio quei Bagni così salutariferi, e celebrati da molti scrittori, oue ogn'anno concorre da diuerse parti numero granda d'infermi, e stroppiati, e per il più ritornano alle case loro consolati, e per andare a questi Bagni si passano due ponti sopra il Sar-
chio

chio fatto di archi così grandi , che si rendono merauigliosissimi à riguardanti , & al sicuro non hà l'Europa Ponti così belli.

Molte altre cose, e tutte notabili potrebbero raccontarsi di questa nobilissima Città, ma per sfuggire la lunghezza , e non partirsi dall' incominciato stile , è necessario rimettercene à quelli, che copiosamente ne hanno scritto.

G E N O V A .

GEnoua, capo della Liguria , è posta alla riuua del mare , dalla qual parte per il più riguarda il mezo giorno. Hà l'aria buona, che tira però al quanto al caldo, & al secco. Non è del tutto in piano, ò montuosa, ma partecipa dell'vno, e dell'altro, come che sia fabricata al piè della montagna. È sito opportunissimo, onde si può dir , che dalla parte maritima del Ponente, ella sia la più principale, e la più importante porta d'Italia. Gode il tesoro di libertà, e si governa à republica . Di tale forma di governo tutto lo Stato suo è contento , stante, che chi gli vbidisce hà la vita, l'honore, e la robba in sicuro. E in mezo di due riuiera, quella di Levante è lunga da 70 miglia in circa , quella di Ponente intorno à cento .

Nella riuiera di Levante vicina alla Città 2. miglia in circa è la vaga Villa di Nerui piena di fiori, e frutti tutto l'inuerno . Alle spalle la Liguria hà poco Territorio , non estendendosi nel più largo più di trenta miglia . E padrona dell'Isola di Corsica , la quale in vn bisogno gli potrebbe dare buona quantità di soldati nō inferiori in valore à qualsivoglia altro.

Ita-

Italiano, ò forastiero. I Corsi gli soggiaciono volentieri, massime quelli, che sono stati per il mondo, vedendo, che non hanno altra gravanza, che di pagar vn quarto di scudo per ogni fuoco, e qualche poco straordinario, ch'è cosa insensibile. La Republica manda ogni due anni in quell'Isola il Gouvernatore, e gli altri Giudicanti, i quali finito l'ufficio sono giudicati da due Gentilhuomini, mandati da Genoua à posta à quest'effetto, il che si fa per tutto lo stato di quella Signoria, il che dà grandissimo gusto a' sudditi, i quali senza partirsi dalle loro case, si querelano di chi gouernandoli, hà lor fatto alcun torto, e n'ottengono giustizia. Mà ritornando alla Città di Genoua, dico, ch'ella può ringratiar Dio, che la Religione, e pietà Christiana vi sono in colmo, del che douea dirsi sù'l principio. Hà porto artificioso al sai capace, al quale fù riparo vna mole forse delle maggiori, e delle più belle, che siano hoggidì: contuttociò, quãdo fossino Libeccio, e Mezo di vi è gran trauersia. Hà Darfina, nella quale hà sicurissimo ricetto da ogni tempo, buon numero di galere, e quantità grãde di vascelli alla latina. Gira più di 5. miglia, dando più nel lungo, che in larghezza. Hà scariezza di sito, onde le strade vi sono strette, e la strettezza hà sforzato ad alzar gli edificiij, il che rende la Città in molti luoghi alquanto scura, e malinconica. Fà 100. mila anime, poco più, ò meno. Quanto alle Chiese, non hanno bellezza tale, che vedute vna volta possano essere vedute di nuouo con gusto. Quella però de Sig. Sauli, il Gesù, e S. Siro sarebbono tenute, etiã fuori di quì, ragioneuolmẽte beller

S
Do
or
tor
no
ann
maf
mi,
San
inta
part
me:
s'è c
ta d
Citt
port
que
de a
Il pi
con
nar
ved
no
diri
no
bell
cola
d'A
mir
fin
Lor
dett
titt
per
fà

San Matteo parimente , ch'è de' Signori Doria, ancorache picciola Chiesa, di dentro, ornatissima di stucco, ed oro, e dipinta da pittor' eccellente. Il Palazzo publico della Sign. non è finito, che se fosse compito, si potrebbe annouerar frà i più grandi, e più belli d'Italia, massime ornato di quell' incrostatura di marmi, che s'è risoluto di fargli. Nel palazzo di San Giorgio è vna bellissima memoria antica intagliata in vna gran pietra. La Loggia coperta di banchi hà del Magnifico, come anco i granari publici, massime vno, che s'è cominciato da poco in quà, vicino alla porta di San Tomaso, ch'è de' più forti ingressi di Città, che possa vederli. Et a proposito delle porte publiche, non manchi di notarsi, che quelle del Molo, & dell' Arco hanno del grande affai, & sono fatte con buona architettura: Il principio parimente del nuouo Arsenale, con gli apparecchi, che alla giornata d'ordinario vi si vanno facendo, è cosa, che può esser veduta. I Palazzi priuati di queste Città hanno fama d'esser belli, e ben fabricati, & a dir il vero in buona parte, è così. Se ne veggono molti insieme accolti in strada buona: i più belli però sono sparsi fuori nei borghi, particolarmente nelle Ville di San Pier d'Arena, e d'Albaro, doue l'Estate villeggiano moltissimi nobili. Il Catino, o sia Smeraldo, gioià inestimabile, si tiene nella Chiesa Cathedrale di S. Lorenzo, e si mostra à personaggi grandi. In detta Chiesa è la suntuosa Capella di S. Gio: Battista, nella quale si adorano le sue ceneri. Hora perche questa relation superficial di Genoua si fa per dar notitia a' forastieri di certe cose, che

ponno andar vedendo , quasi con i ftuali in piedi quando ve ne fossero alcuni , che si dilettaſſero di vedere pitture di gran maestri, si dirà loro , che le più belle sono nel palazzo del **Principe Doria** tutte à fresco di mano di **Perin del Vago**, e del **Pordenone**. Se ne veggono ancora dell'altre in varij luoghi della città , di due famosi pittori, che furono il **Cangiaxo**, & il **Bergamasco** . Intorno poi alla raccolta di quadri, e di statue, che si fanno per ornamento di stanze, o sia di gabinetti , nelle case de gl'infrascritti **Gentilhuomini** sono di molte cose degne d'esser vedute . Il **Sign. Alessandro Giustiniano**, oltre vn bel **Cupidine** antico di marmo , che dorme , hà vna testa pur antica col busto, ch'è stimata cosa rarissima. Il **Signor Tomaso Pallanicino** , nella sua villa hà buona quantità di statue antiche, e di pitture nobili . Il **Signor Horatio di Negro** n'hà pieno vn **Studio** . Il **Sign. Andrea Imperiale**, oltre molti quadri d'ecceſſente mano, hà sette, o otto pezzi grandi di **Raffaello d'Urbino**. Il **Sig. Tomaso Chiauari** hà di molte cosette belle antiche , e moderne, sì di marmo, come di bronzo, accompagnate da varie pitture. Il **Sig. Giovan Carlo Doria** non hà statue, ma quanto alle pitture , egli n'hà fatto tanta raccolta, & in gran parte buona, che forse lontano di quì vn pezzo niun' altro gētil'huomo priuato n'hà fatto vn'altra simile. E questo sia detto intorno alla pittura , & alla scoltura. Co'l che finire, aggiungendo solo , che chi vuol vedere **Genoua** solamente per diletto, non l'haurebbe à vedere se non sù il principio dell'estate. Venendoui hora alcuni con tal fine, si ricordi in giorno sereno ; e di
cal.

calma dilungarsi con vna barchetta tanto da terra, ch'alla veduta ordinaria dell'huomo s'vniscono i borghi con la Città, che facendolo, dirà forse non hauer mai veduto prospettiva più bella. Chi poi vorrà veder Genoua da luogo eminente, vada a S Benigno, ch'è sopra la Lanterna, e parimente in cima del campanile della già detta Chiesa de' Signori Sauli.

P A L M A.

PAlma noua città fabricata nel Friuli da ign. Venetiani, dall'Anno 1594. in quà nella bocca del mare Adriatico; la quale ne' secoli passati fù quasi fatale alle rouine d'Italia; imperochè tutte le nationi barbare si fecero strada per di quà a soggiogare, e rouinare questo paese; e gli Turchi istessi con molte scorriere tranagliarono già le vicine contrade, a' quali ciò per l'auuenire non sarà sì facile, se piacerà a Dio. Hà noue Bastioni lontani vno dall'altro 200. passi in circa, con le loro piazze rotonde, e larghe per mettere in ordinanza i soldati, che ci fossero a difenderla; la fossa è larga 30. passi, profonda 12. e piena d'acqua, hà tre porte, & noue spaciose piazze; da i Cavalieri al centro di essa sono tirate alcune strade à filo in capo alle quali stà vna Torre fortissima per presidio della città; hà 600. passi di diametro.

NOMI DE BALOARDI DI PALMA

Da porta Maritima à porta di Udine.

Foscarini, S. uorguana, e Grimani.

Da Porta di Vdine a Porta di Ciuidal,
 Barbaro, Donà, Monte.
 Da Ciuidal a Maritima,
 Garzoni, Contarini, Villa Chiara.

V D I N E.

Alla Riva del Tagliamento maggiore in vna larga pianura giace la nobile Città di Vdine, non si sà di certo chi la fôdasse; ma sappiamo bene, che Ottone I. Imperadore di questo nome donò a i Patriarchi di Aquileia Vdine, se ben essi non vi posero la Sedia se non l'anno 1222. Sotto l'Imperio di Federico II. Raimondo della Torre Gentil'huomo Milanese, e Patriarca, aggrandì molto questa Città, riceuendo in essa molte famiglie di Milanesi, Romani, Fiorentini, Senesi, Bolognesi, Lucchesi, Parmegiani, Cremonesi, Veronesi, Mantoani, Trentini, & altri assai di molti luoghi; per il che crebbe in tal maniera di popolo, che fù sforzato a cingere i borghi di mura glie, per lo quale accrescimento gira Vdine al dì d'oggi ancora 40. stadij, ò siano cinque miglia, & il suo territorio trà lunghezza, e larghezza gira 250. miglia. Questo stesso Patriarca aprì nelle mura dodici porte, derivò nella Città due capi d'acqua tolti dal fiume Tarro, e fece, che da due bande essi la bagnassero, e scorressero: al piè della collina, che si vede in Vdine stà vna larga piazza, nella quale ne' tempi ordinari si radunano i Mercanti a trattare i loro negotij. Vi è vn'altra piazza circondata da diuersi botegai, che attendono à varij mestieri; è abbondante di tutte le cose necessarie al viuer'humano; è d'aria molto
 rem.



in originale ab Adamo in
 Etum, ibidem.
 scatum ab Adamo per o-
 teris voluntarium, 450
 bij decessione, ibidem.
 ndamentis modus volun-
 trus, 453
 itam veritatem, 455
 ficiens physica peccati o-
 macius ratio, ibidem, 461
 iustificatam peccati Ada-
 ne modum dicendi, 463
 cem dicendi modum,
 in terra obiectio, 467
 i Adam in originalia
 8
 aduersus hunc dicendi
 70
 rcedentis, 472
 ulla, 474
 ui tuerantur, 476
 ni fuerit causa demeri-
 lis, 477
 i Adam peccatum po-
 alis, 480

uife dulcedinem cel-
 mihi coelestibus, rei-
 quum, seu verius la-
 iam litterarum orbe
 vicinis tuis recreas
 riosas floribus rupes
 parturunt) flores,

*Quos nec frigoris Boreas
 AEolus, aeterno, sed v*

Flores, Fructusque Carmel-
 datus hic mons, stell
 lo penè iam renunciat
 hæc tua possides, q
 Casareis oculis, gur
 nomine Regum, Et
 pretari. Quid librum
 igitur, ut perenniter
 florem ambis, tuti
 trocinum pietatis ac
 petuò deuincens me
 guum multiplicis no-
 camur ne ut in alia

temperata ; la quale hà prodotto, e produce
huomini di grand'ingegno, e rare virtù ; trà
quali hora la fà nominare l'Illustriss. Signor
Conte Giacomo Caimo Lettor primario della
Region Civile nel Studio di Padoua. E circò-
data questa Città da vaghe, & amenissime cà-
pagne, irrigate da chiar'acque . Non meno vi
sono belle vigne, che producono delicati Vini,
molto lodati da Plinio nel 6. cap. del 44. libro,
quando dice, *Liua Augusta lxxxij. annos vitæ
Pucino retulit acceptos non aquoso. Gignitur
in sinu Adriatici maris, non procul a Timauo
fonte faxeo, maritimo afflatu paucas coquen-
te amphoras. Nec aliud aptius medicamentis
iudicatur. Hoc esse crederim, quod Greci ce-
lebrantes miris laudibus Pictianum appella-
uerunt ex Adriatico fino. Et più in giù dice ef-
sere ottimi vini, cauati presso il Golfo Adriati-
co. In questo paese si hanno frutti d'ogni ma-
niera molto saporiti . Quiui son folte selue,
tanto per il bisogno delle legne, quanto per la
caccia. Di più veggonsi vaghi prati, e pascoli
per gli animali. Ne' monti d'essa si trouasi quasi
tutte le minere de' metalli, cioè, ferro, piombo,
stagno, rame, argento viuo, argento fino, & o-
ro. Dauansi etiandio marmi bianchi negri, ros-
si macchiati, & corniole, camei berilli, & cri-
stalli. Fù adunque questa Città signoreggiata
da molti, & al giorno d'hoggi se ne riposa in
pace sotto l'ali del felicissimo Dominio Vene-
to. Molte altre cose vi farebbono da notare, che
tralascio per breuità. Nel resto veggasi appres-
so F. Leandro Alberti.*

S A C I L L E .

L Antica, e nobil Città di Sacille, ch'è amata da' Veneti Giardino della Sereniff. Repub. da se medesima si gouerna con Rettore, d'autorità di Podestà, e Capitano in ciuile, e criminale, si regge per le constitutioni della patria, Diocesi d'Aquileia posta nel Friuli di sito amenissimo, d'edificij vaghi, e rari ornata, per il limpidissimo fiume Livenza, salubrità d'aria, & altri rispetti, non cede a molte città d'Italia. Questa da' Padouani ne' secoli passati era detta Padoua seconda per la moltitudine, e singolarità de' Letterati, e Dottori celebri in ogni facoltà, de' quali ve n'è pure al presente gran numero. Le famiglie nobili meriterebbero particolari panegirici, trà quali s'atroua quella de' Giardini; e d'essa discende l'Eccell.issimo Sign. Gio: Paolo Dottor di Filosofia, e Medicina assai intendente de' Semplici, e di qualunque altro genere di scienza; amato, e lodato da' virtuosi di questo famosissimo Studio di Padoua, doue con decoro esercita la sua professione, per le di lui accennate conditioni dal Senato Veneriano con tutti i voti è stato creato patritio, e nobile di quell'Alma Città & aggregato all'ordine Senatorio. In oltre iui non mancano soauissimi cibi, e delicatissimi vini per compita sodisfatione delle humane voglie.

Il fine della Prima Parte.

P A R T E
SECONDA
DELL' ITINERARIO.
D' ITALIA.

Doue si contiene la Descrittione,
D I R O M A,

Con le cose notabili di essa, tanto
Diuine, quanto humane.

*Di nuouo ricorretto, & aggiuntoui l'am-
pliamento de' Palazzi, Chiese, & al-
tre cose notabili fino ad oggi.*



IN VENETIA, M. D. C. LXXIX.
Presso Il Brigonci.

Con. Licenza de' Superiori.

SECOND

DELL'ISTORIA

D'ITALIA.

D'ITALIA.



IN VENEZIA, PRESSO IL SIG. ...

Con Licenza del Senato.

INDICE DE'CAPI

Della Seconda Parte.

DELL'ITINERARIO D'ITALIA

Tradotto in volgare.

- D**elle lodi di Roma cauate da diuersi. Cap.I.
 Di Roma Vecchia, e Nuova, e delle sue marauiglie. Cap.II.
 Di quelli, che hanno scritto di Roma, e delle sue antichità. Cap.III.
 Delle sette Chiese principali di Roma. Cap.IV.
 Catalogo di tutte le Chiese di Roma fatto per alfabetto. Cap.V.
 Gli Officij Palatini, Collegi, & i Seminari instituiti da' Pontefici. Cap.VI.
 Dell' Aguglie, Colonne, & Acquedotti di Roma. Cap.VII.
 Ordine per veder le Antichità per tutta Roma in quattro giorni. Cap.VIII.

*De i Cemeterij, e delle Stationi di Roma.
Cap. IX.*

*Della Libreria Vaticana; e dell'altre, che
sono in Roma. Cap. X.*

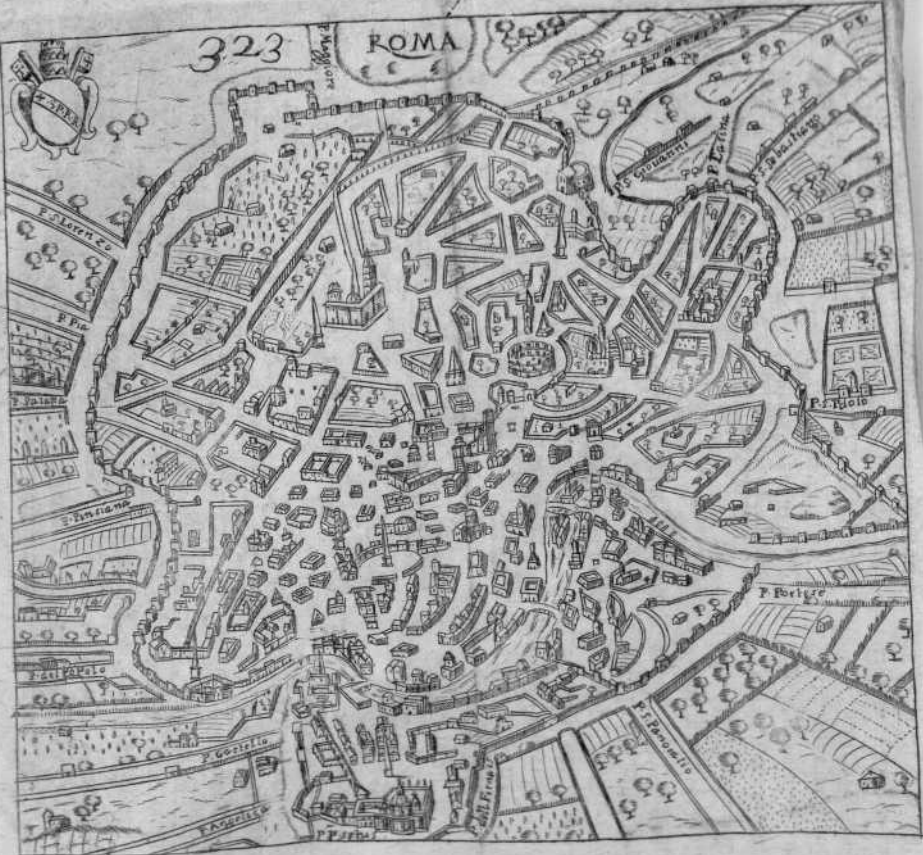
*Del baciare i piedi al Pontefice, e della Ele-
natione, e della Coronatione dell'istef-
so. Cap. XI.*

*Del Sacro Anno del Giubilco. Delle cau-
se, e dell'origine di esso. Cap. XII.*

*Dell'insegne militari, che'l Pontefice puol
dare alli Prencipi. Cap. XIII.*

*Dell'inondatione del Teuere. Del conser-
uarsi sano in Roma. E delle sorti di Vi-
mo, che inui si beuono. Cap. XIV.*





Dub. 3. Viriū peccata, quæ fiunt ex ignorantia vincibi-
li sunt eiusdem speciei, & æque essent scienter facta?

384

Dub. 4. Qualiter ignorantia excuset, vel diminuat pec-
catum? 399

Quest. LXXVII. De causa peccati ex parte appetitus
sensitivi in octo articulos diuisa, 408

Art. 1. Viriū voluntas mouetur à passione appetitus
sensitivi? ibidem.

Commentarius, ibidem.

Art. 2. Viriū ratio possit superari à passione contra
suam scientiam, 410

Commentarius, 412

Art. 3. Viriū peccatum, quod est ex passione debeat
dici ex infirmitate, 413

Art. 4. Viriū amor sui sit principium omnis peccati? 414
Commentarius, ibidem.

Art. 5. Viriū conuenienter ponantur causæ peccato-
rum concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum,
& superbia vitæ, 416

Art. 6. Viriū peccatum alleviatur propter passionem?
ibidem.

Commentarius, 417

Art. 7. Viriū passio totaliter excuset à peccato, 418

Art. 8. Viriū peccatum, quod est ex passione, possit
esse mortale, 419

Quest. LXXVIII. De causa peccati, quæ est malitia, in
quatuor articulos diuisa, 420

Art. 1. Viriū aliquis peccet ex certa malitia, ibidem.

Disp. 14. De existencia
nalis, 442

Dub. 1. Viriū deor pec-
catorum per originem?

Dub. 2. An, & quomodo
rigorem transmissum, si-

§. 1. Prælibantur aliqua p-

§. 2. Declaratur ex præci-

tant in peccato originali

§. 3. Obiectiones adversus

Dub. 3. An, & quæ sit cau-

ritialis, 459

§. 1. D. Thomæ sententia, &

§. 2. Ratio alia pro assertio-

§. 3. Prior modus declaran-

ti in nostra originalis,

§. 4. Prima obiectio contr-

§. 5. Alia obiectio contra

465

§. 6. In eundem dicendi, n-

§. 7. Causa ista effectiva f-

nostra, alia via explicat

§. 8. Obiectio aliquibus

modum, & eius enervat

§. 9. Duo corollaria docet

§. 10. Alia eiusdem docet

§. 11. Sententiam oportet

Dub. 4. Viriū peccatu-

toris respectu nostri

P A R T E S E C O N D A

Dell'Itinerario d'Italia.

Doue si contiene la Descrittione di Roma
con le cose notabili di essa, tanto
Diuine, quanto humane.

Ammiano Marcell. nel lib. 14. dell'Historie sue parla di Roma in simil senso.

E Stata gran merauiglia, che la virtù, e la Fortuna, trà le quali quasi sempre è discordia, s'accordassero insieme per fauorir Roma giusto nel tempo, che l'accrescimento di quella città hauea dell'aiuto loro vnito gran bisogno. Onde l'accrebbe l'Imperio Romano in tanta grandezza, che soggiogò tutto il Mondo. E ben da considerare, che Roma da principio s'occupò nelle guerre contro i vicini, sì che à guisa di fanciullo attese ad imprese conuenienti à repera-età ma 300. anni in circa dopò il suo principio quando era di già cresciuta, quasi huomo robusto, e vigoroso incominciò passare monti, e mari, e seguir guerreggiando in lontani paesi, e riportandone innumerabili gloriosi trionfi di barbare, e fiere nationi. Al fine fatte infinite nobili imprese, hauendo acquistato ciò, che col valor si poteua sopra la terra.

acquistare, come ridotto in età matura, incominciò darli al riposo, godendo i commodi, che già si haueua apparecchiato, e lasciando il governo d'ogni cosa à gl'Imperatori, come a proprij figliuoli, nel qual tempo tuttauia, se ben il popolo era in otio, e la gente soldatesca non passaua più auanti nelle fatiche, non restaua però d'essere riuerita, e temuta la Maestà Romana.

Scrisse Virg. in lode di Roma i seguenti versi.

Ipse lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
 Romulus, & Assaræ quæ sanguinis Illia mater
 Educit gentem, & Mauortia condidit olim
 Mœnia Romanosque suo de nomine dixit,
 Illius auspicijs rerum pulcherrima Roma
 Imperium terris, animos æquauit Olympo;
 Septemque vna sibi muro circumdedit Arces:
 Felix prole virum: qualis Berecynthia mater
 Inuehitur curru Phrygias territa per vrbes,
 Lata Deum patru, centum complexa nepotes,
 Omnes calicolas omnes supera alta tenentes,
 Hæc olim indigenæ Fauni, Nymphæq; tenebāt;
 Gensque virum truncis, & duro robore nata:
 Qua duo disiectis tenuerunt oppida muris;
 Hæc Ianus pater, hæc Saturnus condidit urbem;
 Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen,

Et Ouidio Nasone ne scrisse questi altri.
 Crescendo formam mutauit Martia Romæ:
 Appenninigenæ, qua proxima Tiberidis vndis
 Mole sub ingenti posuit fundamina rerum:
 Quanta nec est, nec erit, nec visa priorib. annis:
 Hanc alij proceres per sæcula longa potentem,

Sed dominam rerum de sanguine natus Iuli
Effecit; quo, quum tellus fuit vrsa, fruuntur
Æthereæ sedes: cœlumque sit exitus illi.

Il medesimo.

Hinc vbi Roma est, olim fuit ardua sylua;
Tantaque res paucis pascua bobus erat.

Il medesimo.

Gentibus est alijs tellus data limite certo,
Romana spatium est vrbis, & orbis idem.

Lasciando diuerse altre testimonianze, e predicationi della Magnificenza di Roma, che si ritrouano nell'opere d'Aufonio, di Claudiano, di Rutilio Numantiano, e de i moderni, di Giulio Cesare Scaligero, di Fausto Sabeo Bresciano, e d'altri, ma non si potrebbero già tralasciare i seguenti elegatissimi versi di Marc'Antonio Flaminio senza gran colpa.

Antiquum reuocat decus

Dium Romæ domus, & caput vrbium:

Vertex nobilis Imperi,

Mater magnanimum Roma Quiritum,

Fortunata per oppida.

Cornu fundit opus Copia diuite,

Virtuti suus est honos,

Et legum timor, & prisca redit fides.

Code di Roma di Steffano Pighio.

SI vedono in Roma segnalati edifici, sì pubblici de'Sommi Pontefici, come anco priuati di Sign, Cardinali, e di Principi, da' quali

a' nostri tempi quella Città è frequentata. Sono segnalati gli Horti dietro 'l Vaticano chiamati Belvedere per la loro amenità, & vaghezza. In quelli Sisto IV. Pontefice fabricò vn nobilissimo Palazzo non vi risparmiando spesa alcuna, per farlo ben dipingere, indorare, & incrostare d'artificiose figure, e per fornirlo regiamente, acciò vi potessero commodamente alloggiare tutti i gran Signori, che andassero a Roma. Vi pose ananti la facciata, che guarda il Palazzo, doue habita esso Pontefice, vn bellissimo portico fatto in forma di teatro grande, eleuato dalla pianura del terreno alquanti scalini, & ornato di molte statue di marmo. Di più aggiunse vn'altro portico dalla parte di Occidente trà l'vno, & l'altro Palazzo (perciò che questo di Belvedere, e quello del Pontefice non sono molto distanti) opera bellissima, e di gran consideratione, quando però sia finita, come è disegnatà.

Ma di maggior stupore sono i vestigi restati di quella Roma antica, opere, che in vero paiono fatture di Giganti, e non d'huomini ordinarij. Se considererai le gran volte cadute, le gran rouine di torri, e di mura in diuersi lochi, oue furono publici edificij. Ogn' vno c'habbi giudicio, vedendo alla prima il Teatro di T. Vespasiano anteposto da Martiale con elegantissimi versi alli sette miracoli del Mondo, resta pieno di marauiglia. Ch' s'ha da dire del Panteon, delle Terme Caracallane. Diocletiane, Costantiniane? fabbriche fatte con tanta maestria, e tanto grandi, che paiono Castelli. Si vedono tanti archi trion-

fa-

fali, tante colonne, tante sculture d'ispeditioni d'eserciti figurati al viuo, tante piramidi, obelischii tanto smisurati, che per traghettarli bisognò far le naui à posta di grandezza, come per condurr' i gioghi de i monti per l'onde al dispetto dell'acque: che diremo delle gran statue inriere de i Castori con i Caualli; de i gran corpi de' fiumi, che sono per terra, di tante statue di prezioso metallo, di tanti vasi bellissimi, e capaci, ch'erano per lauarsi? Come non ci stupiremo di quelle sedie di durissimo marmo granito pertuggiate, che son nel portico della Chiesa Lateranense, delle quali il volgo racconta molte baie? Non scorreremo più oltre in questa materia, perche altri ne hanno parlato, e tanto felicemente, che non hanno tralasciato cosa alcuna delle degne d'esser raccontate.

Negli horti di Belvedere si vedono alcune belle statue di bianco marmo, di grandezza maggior, che d'huomo, e sono d'Apolline, d'Hercole, di Venere, di Mercurio, del Genio del Principe, il quale pensano alcuni, che sia Antonio, d'Adriano Imperatore, d'vna Ninfa appoggiata appresso vn fiume, la qual pensano alcuni, che sia Cleopatra; vi è Laconte Troiano con i due figliuoli inuilupato ne' giri de' serpenti: opera molto lodata da Plinio, e d'vn sol sasso inriero, nel scolpir la quale s'accorderono Ageffandro, e Polidoro, & Atenodoro, valentissimi scultori Rhodiani à porui quanta industria seppero adoperare. Fu cōseruata questa rara scoltura quasi per miracolo di fortune nelle rovine del Palazzo di Tito Vaspasiano Imperatore. Vi si vede ancor
 ill

il fiume Teuere con la Lupa , che latta i gemelli Romolo , e Remo , d'vn sol pezzo, così parimente il gran Nilo appoggiato ad vna sfinge , per il corpo del quale sono sedici fanciulli , che dinotano sedici cubiti del crescer di quel fiume, osservato da gli Egitij, & ogn'vno di quelli fanciulli è talmente figurato , ch'esplica benissimo l'effetto, che fa l'accrescimēto del Nilo della tal misura all'Egitto, come per esēpio il decimolesso di quei fanciulli è sopra vna spalla del fiume , e si pone vn cesto di fiori, e di frutti in testa ; questo significa, che il crescimēto di sedici cubiti apporta molti frutti , & allegrezza à quel terreno , sì come il decimoquinto di che è sicuro , e stà bene, e quel di 14. cubiti parimente è allegro, mà tutti gli altri accrescimenti del Nilo di sotto da 14. cubiti sono per l'Egitto infauti, e miserabili, come dice Plin. nel libr. 5. cap. 7. delle historie naturali . Di più vi sono scolpite al vino certe piante , & alcuni animali proprij del paese, come la Colocassia , il Calamo, il Papiro, piante, che non si trouano altoue , che in Egitto. E degli Animali, gl' Hippopotami, gl' Ichneumoni, i Trochili, gl' Ibidi, i Sciacchi, & i Cocodrili . Vi sono anco de Terrifici huomini nani, perpetui nemici di Cocodrili , de' quali parla abbondantemente Plin. nel lib. 2. cap. 25. delle historie naturali. Tutte le raccontate cose, & altre ancora, che si ritrouano negli horti di Belvedere, quando si fieno viste, e ben intese da persona giudiciofa , le apporteranno gran diletto.

Nel bagno di Pio IV. si vede vn' Oceano fatto di bellissimo marmo , opera di molta

stina. Gli Antichi pensarono, che l'Oceano fosse Principe dell'Acque, e padre di tutte le cose, Amico di Prometeo; perciocchè per mezzo dell'humidità, e della liquidezza dell'acque, par, che l'feme d'ogni cosa prenda vigore di genere, mediante però la virtù de' Cieli, e così intendeano gli Antichi, che dall'Oceano, cioè dall'acqua ogni cosa hanesse vita, mediante l'amicitia del genio temperatore de' corpi celesti. Hà quella figura il corpo coperto con vn sottil velo, per il che voleua significare, che'l Mare copre il Cielo di nuvole con li suoi vapori, intendendosi per il mare tutta la congregatione dell'acque: e perche copre anco la terra di piante, gli hanno figurato i capegli, la barba, e gli altri peli ordinarij del corpo con varie foglie di tenere piante. Gli hanno posto due corna nella fronte; prima perche il Mare da' venti mosso a guisa di Toro muggiasse, poi perche segue il moto della Luna, che si chiama cornuta: terza, perche si chiama padre de i fonti, e de i fiumi, i quali si figurano cornuti. Gli hanno dato nella destra vn timon di Naue, per segno, che l'acque per mezzo delle Navi con quel timon gouernate si solcano à piacere dell'huomo, della qual commodità si crede, che Prometeo ne fosse l'inuentore, gli han posto sotto vn Mostro Marino, per dimostrare, che'l Mare è generator di molti, e merauigliosi mostri: vno de' quali appunto si vede in Roma nell'antica sfera marmorea d'Atlante posto trà i segni Celesti con questa occasione. Dicesi, ch' Andromeda contendendo di bellezza con le Ninfe del Mare,

re superata, fù da loro data à questo mostro, che la diuorasse; del corpo del quale ammazzato al lido da Perseo, che volse liberar quella Giouine, uscì tanta quantità di sangue, che tinse il mare di rosso, onde poi fù quel mare chiamato Eritreo, cioè Rosso, se bene il mare Eritreo non è quel Golfo, che volgarmente si chiama Mar Rosso; mà è quella parte dell'Oceano congiunta al detto Golfo, la qual bagna l'Arabia verso il mezzo giorno. Hor sù siamo andati in paesi troppo lontani, di gratia torniamo à Roma.

Prima bisogna visitare per diuotione le sette Chiese principali, e poi le altre: nelle quali si ritrouano infinite Reliquie di Santi, & alcune cose notabili di Giesù Christo nostro Signore, come il Sudario Santo di Santa Veronica con l'effigie di esso Christo, la Lancia di Longino con la quale à Christo fù passato il petto, un Chiodo di quelli, cō i quali fù posto in Croce, vno di quei 30. danari, li quali furono dati à Giuda traditore in prezzo del tradimento, le quali cose bisogna cercar di vedere, & adorare con ogni affetto di religione.

Di Roma Vecchia, e Nuova, e delle sue meraviglie, cauate dal Libro delle cose memorabili d'Italia di Lorenzo Schradero. Cap II.

Non si può à bastanza lodare Roma già Signora del Mondo, & hora Regina delle Città, fiore, & occhio dell'Italia, anzi quasi compendio di tutta la terra; come la chiama Palemone Sefista appresso Atheneco.

On-

Onde con poco frutto tentò in vna volta di farlo in vna sua Oratione Aristide Sofista. Diremo dunque di lei quel, che disse Sallustio di Cartagine, cioè, che sia meglio tacere, che dirne poco. E stanza d'ogni sorte di gente, teatro di più belli ingegni del Mondo, habitatio delle virtù dell'Imperio, della dignità, e della fortuna, patria delle leggi, e di tutti i Popoli, fonte delle discipline, come fù già Atene. Capo della Religione, regola della giustitia, e finalmente origine d'infiniti beni, se bene gli Heretici nemici della Verità non lo vogliono confessare.

E posta in campagna nō molto fertile, sottoposta al vento Ostro, & ad aere grosso: fù già grandissima di circuito fin di 50. miglia, mà hora à pena ne gira tredici. Habbe 28. strade principali, delle quali ancora si vedono chiaramente i vestigi, e furono queste così chiamate.

La Via.

Appia	Latina	Labicana
Tiberina	Nomentana	Campana
Prenestina	Cimina	Serina
Quinta	Valeria	Qstienfe
Elaminia	ortuense	Pretoriana
Tiburtina	Laurentia	Ardeatina
Cornelia	Claudia	Cassia
Gollatina	Gallicana	Ianiculense
Salaria	Emilia	Trionfale.
Aurelia.		

Vi erano anco queste altre Vie di nome, cioè l'alta Somità sù'l monte Cavallo, detto già Quirinale, appresso'l Campo Martio, Via Lata, la Suburra appresso San. Pietro in Vin-

cola, La Sacra appresso l'arco di Costantino, La nona alle Stufe d'Antonio. La Trionfale appresso la porta Vaticana. La Vitellia vicino dou'è San Pietro di Montorio, cioè al Gianicolo, La Deta nel Campo Martio, La fornicata vicino alla Flaminia.

Nel circuito delle mura di Roma sono in circa 360. Torri, e già tempo ve n'erano 740.

Le porte di Roma antiche, e famose sono quindesi.

LA Flaminia detta hora del Popolo. La Gabiosa detta di S. Methodio. La Collatina detta Pinciana. La Ferentina detta Latina. La Quirinale detta Agonia. La Capena detta di S. Sebastiano. La Viminale detta di Sant' Agnese, ò Pia. La Trigemina di San Paolo, ouero Ostiense. La Tiburtina, c' hora è chiusa. La Portuense detta porta Ripa. L'Esquilina di San Lorenzo. L'Aurelia detta di S. Pâcratio. La Nuova detta porta Maggiore. La Fontinale detta Settimiana. La Celimontana detta di S. Giovanni. La Vaticana, ch'è nella ripa del Tevere.

Vi sono queste altre porte de i Borghi, e più noue delle raccontate, di Castello, l'Angelica, la Pertusa de' Canali leggieri, e di S. Spirito, che è hora la Trionfale, per la quale non entravano gli huomini del Contado.

I colli dentro le mura di Roma sono dieci, cioè.

Il Capitolino, ò Tarpèo, il quale al tempo del Rè Tarquinio hebbe più di 50. Tempj trà grandi, e piccioli, con altissime torri. Era que-

La
p-
no
li.
a-
n
,
questo colle dinto di mura , e si chiamaua la
stianza delli Dei .

Il Palatino ouero palazzo maggiote , ch'è
quasi tutto cauato, sotto questo hora non con-
tiene altro, che horti, e rouine d'edificij antichi
percioche vi soleuan esser sopra molte gran-
fabriche , con il palazzo degl'Imperatori , le
gran Case d'Augusto, e di Cicerone, d'Horten-
sio, e di Catilina, hora ci è vn giardino vaghif-
simo di Casa Farnese .

L'Auentino, che si chiama di Santa Sabina ,
sopra il quale fù la prima habitatione de' Pon-
tifici Christiani .

Il Celio , che soleua esser doue al presente
sono le Chiese Lateranense, e di Santa Croce in
Gierusalem , e soleua hauere molti segnalati
Tempij de i Gentili , & begli Acquedot-
ti .

L'Esquilino, doue è San Pietro in Vincola,
sopra'l quale furono le Case di Virgilio , e di
Propertio, & gli horti ameni di Mecenate .

Il Viminale, doue è la Chiesa di Santa Pu-
dentina, e quella di San Lorenzo in Palisper-
na anticamente era in esso la Casa di Crasso .

Il Quirinale, e' hora si chiama monte Caua-
lo, doue furono le Case di Carullo, e di Aqui-
lio, co'l palazzo, e gli Horti di Sallustio .

Li detti sette colli sono gli Antichi di Ro-
ma, per i quali anco Roma fù chiamata Setti-
gemina, sono poi aggiunti per diuersi acciden-
ti .

Il Colle de gli hortuli, ouero Pincio , detto
volgarmente di Santa Trinità , nel quale già
fù vn Tempio del Sole, doue è quella fabrica
rotonda, con quel profundissimo pozzo .

Il Vaticano, doue è la Chiesa di S. Pietro, & il Palazzo del Pontefice.

Il Gianicolo, detto Montorio, doue sono le Chiese di Sant' Onofrio, e di San Pietro di Montorio.

Il Testaceo, che non è altro, che vna gran quantità di pezzi di vasi, e d'altre opere di terra cotta rotte; perciocchè quì era la contrada di tai lauori, e soleuano quì gettar insieme tutte le robbe rotte, non sendo buone per altro. Questo Colle, o Cumulo è vicino alla porta Ostiense, appresso alla quale si ritroua vna sepoltura famosa di C.

CHIESE.

IN Roma sono più di 300. Chiese molto frequentate, ma sette sono quelle, che più dall'altre per diuotione si visitano, cioè S. Pietro nel Vaticano, S. Paolo nella Via Ostiense; Santa Maria Maggiore nella Via Esquilina, San Sebastiano fuor della porta Capena, detta di S. Sebastiano, S. Giovanni Lateranense nel Mōte Celio, S. Croce in Gierusalem nel Monte Celio, S. Lorenzo fuor della porta Esquilina, detta di San Lorenzo.

Cinque Chiese hanno le porte di Metallo, se ben'anco vi sono alcune porte di Metallo, ma picciole, a San Giovanni Laterano, e sono queste. San Pietro nel Vaticano, Santa Maria Ronda Sant'Adriano, che fù nel Tempio di Saturno, Santi Cosmo, e Damiano, che fù il Tempio di Castore, e di Polluce, San Paolo nella Via Ostiense.

Vi sono cinque Cimiterij principali, oltre mol-

mol-
ture
era
son
S.G
bo
dell
app
di S
dell
Lor
lari
(
gou
inf
trà
più
ni f
per
can
te C
Val
lati
nell
ne
pit
Te
dou
i Sp
gl
di S
San
drea
min

molti altri, che nei primi tempi erano sepolture di Christiani martirizzati, o de' fonti, & erano anco pariboli per i Christiani viui, hora sono in gran diuotione, e di loro fa mentione S. Girolamo. Si chiamano Cripte, o Catacombe, e si trouano vno appresso S. Agnese fuor della porta Viminale, detta di S. Agnese; vno appresso S. Pancratio fuor della Aurelia detta di S. Pancratio. Vno appresso S. Sebastiano fuor della porta Capena. Vno fuor della porta di S. Lorenzo, l'ultimo di Priscilla fuor di porta Salaria.

Gli Hospitali, nelli quali sono accettati, e gouernati con grande amore, e diligenza gl' infermi sono molti, e tanto ben prouisti, che trà le cose moderne di Roma forse questa è la più degna di memoria di tutte le altre. Alcuni sono publici per tutte le nationi, e per ogni persona, cioè l'Hospitale di S. Spirito nel Vaticano: quel di S. Giovanni Laterano nel Monte Celio, quel di S. Giacomo di Augusta nella Valle Martia; quello di S. Maria della Consolatione nel Velabro, e quel di Sant'Antonio nell'Esquilino.

Vi sono poi gli Hospitali deputati ad alcune nationi particolari, e sono questi. L'Hospital di Santa Maria dell'anima deputato alli Tedeschi, & alli Fiaminghi. Quello di S. Lodouico per i Francesi. Quel di S. Giacomo de' i Spagnuoli. Quel di San Tomaso de' gli Inglesi. Quel di S. Pietro de' gli Ongari. Quel di Santa Brigida per quelli di Suetia. Quel di San Giovanni nel Monte Celio, & di S. Andrea appresso la Torre Argentina per i Fiaminghi. Quel di San Giouanni Battista per i Fio-

Florentini. Qual di S. Gionanni Battista vicino alla ripa del Tevere per i Genouesi, instituito, & dotato da Mediabusto Cicala. Vi sono molte altre cose per poveri, e per orfani, delle quali non faremo altro Catalogo: perche sarebbe troppo lungo raccontar queste minuzie.

Li Cemeterij sacri, che già furono, in parte ancora si ritrouano, sono gl'infraferiti. L'Ostiano di Priscilla, ouero di Basilla, di Nonella, di Santa Felicità, di S. Frasone; alla Calata, o Cliuo del Cocomero, di S. Calepodio, ouero di S. Felice, di Lucina, di S. Agata, di S. Giulio, di Santa Cecilia, ouero di Gennaio, o di S. Zeferino, o di S. Calisto, e di San Pretestato, di Santa Ciriaca, e di Santi Pietro, e Marcellino, di San Timoteo, di S. Ciriaco, de' Santi Felice, & Adauto, di S. Giulio, de' Santi Marco, e Marcellino, di Santa Petronilla, di San Nicomede, di Sant' Aproniano, de' Santi Gordiano, & Epimaco, de' Santi Quattro, e Quinto, de' Santi Sulpicio, e Seruiliano di Sant' Agnese, ad Lymphas, di San Giulio dell' Orso, e tutti questi al numero di ventinoue erano fuori della Città. Dentro di essa erano il Vaticano, di Santo Anastasio appresso Santa Bibiana, di Santa Balbina, e l' quarto tra le vie Appia, & Ardeatina. Oltra tutti questi, tre ne habbiamo, de' quali il luogo non u' sà di Pontiano, di Santo Hermete, delli Gordani.

Tre sono le Librarie del Pontefice nel Vaticano. Vna sempre chiusa la qual' è de' Libricelti. Vn' altra congiunta con la detta, & la terza, ch' è sempre aperta per chi vole per due ho-

hore.
e Lat
paro
Pont
inse
nost
da M
stese
Vi
di Sa
del P
Et qu
ria, &
à S. F
Sabit
cheg
rubbi
cola, c
Colle
Pe
horti
gliar
perso
in cal
hauer
Cardi
come
dino,
na, e d
Vi
uoli. C
de i M
tio, de
to da
di San